



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 settembre 2012

Rassegna Stampa del 21-09-2012

PRIME PAGINE

21/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	2
21/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
21/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
21/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
21/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
21/09/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
21/09/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/09/2012	Italia Oggi	Queste le scadenze istituzionali	Maffi Cesare	10
21/09/2012	Corriere della Sera	Il Quirinale e la road map per evitare l'ingorgo	Breda Marzio	11
21/09/2012	Mattino	La politica si salvi tornando al servizio	Capotosti Piero_Alberto	13
21/09/2012	Repubblica	Intercettazioni, blitz del Garante nelle procure	Milella Liana	14
21/09/2012	Corriere della Sera	Quelle poltrone vuote per «impegni»: il senato non è un secondo lavoro	Fregonara Gianna	15
21/09/2012	Messaggero	Provincia e sprechi la nuova sede è troppo grande - La nuova sede della Provincia troppo grande per i dipendenti	Tagliapietra Riccardo	16
21/09/2012	Corriere della Sera	La Nota - Il Pdl si assolve. Ma la crisi è in agguato	Franco Massimo	19

CORTE DEI CONTI

20/09/2012	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, sistema finanziario sovranazionale contro contagio	...	20
20/09/2012	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, sistema finanziario sovranazionale contro contagio (2)	...	21
20/09/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, contro contagio strumenti sovranazionali	...	22
20/09/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, contro contagio strumenti sovranazionali (2)	...	23
20/09/2012	Ansa	Corte conti: Giampaolino, monitoraggio contro rischi sistemici	...	24
20/09/2012	Asca	Corte conti: Gianpaolino, equilibrio finanze pubbliche è un valore	...	25
20/09/2012	Dire	Crisi. Giampaolino: Equilibrio conti pubblici valore da perseguire	...	27
20/09/2012	Dire	Crisi: Giampaolino (Corte conti), serve più coordinamento tra Autorità (2)	...	28
20/09/2012	Radiocor	Crisi: Giampaolino (Corte conti), serve più coordinamento tra Autorità	...	29
20/09/2012	Radiocor	Crisi: Giampaolino (Corte conti), serve più coordinamento tra Autorità (2)	...	30
21/09/2012	Avvenire	Corte dei Conti. Giampaolino: «Strumenti su scala sovra-nazionale contro i rischi sistemici»	...	31

GOVERNO E P.A.

21/09/2012	Sole 24 Ore	Ma Monti vuole un quadro aggiornato degli impegni	Tucci Claudio	32
21/09/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Rispettati gli obiettivi del fiscal compact	Pesole Dino	33
21/09/2012	Repubblica	Intervista a Graziano Delrio - "I Comuni pronti allo scambio spending review-patto di stabilità"	Grión Luisa	34
21/09/2012	Italia Oggi	Ristrutturazioni con i fondi Ue	Lenzi Roberto	35
21/09/2012	Corriere della Sera	Nessuno presiede, si ferma il Senato	Fuccaro Lorenzo	36
21/09/2012	Sole 24 Ore	Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio	Bruno Eugenio - Mobili Marco	38
21/09/2012	Sole 24 Ore	Sgravi fiscali estesi a opere in corso	Santilli Giorgio	39
21/09/2012	Italia Oggi	Il fisco paga per la p.a. - La crisi alleggerisce la cartella	Fuoco Benito - Fuoco Nicola	40
21/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il commento - Cnel, i danni e la beffa	Mazzuca Giancarlo	42
21/09/2012	Corriere della Sera	Vertice con Berlusconi: fare pulizia	P.D.C.	43
21/09/2012	Messaggero	Lazio, inchiesta su tutti i partiti - Blitz della Finanza in Consiglio acquisiti i conti di tutti i gruppi	Errante Valentina	44
21/09/2012	Repubblica	Il pranzo dei deputati? Metà lo paga la Camera - La Camera paga metà pranzo ai deputati il "regalo" costa 3,5 milioni all'anno	Lopapa Carmelo	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/09/2012	Avvenire	Stime al ribasso per quest'anno Ma Monti insiste: ripresa nel 2013 - Pil più giù del previsto "Via alle dimissioni"	Pini Nicola	48
21/09/2012	Giornale	Monti si arrende: Pil in picchiata a -2,4%	Signorini Antonio	50
21/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	All'asta, i beni dello Stato - Crescita più lontana, Monti resta ottimista «Si vede la luce»	Paolo Matteo	51
21/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Sorpesa, in recessione anche nel 2013	Palombi Marco	53
21/09/2012	Messaggero	Crescita, tagliate le stime del Pil - Nel 2012 Pil in calo dei 2,4% peggiorano deficit e debito	Cifoni Luca	54

21/09/2012	Mattino	Ai partiti 22 milioni di euro: mai deliberati	<i>n.c.</i>	56
21/09/2012	Messaggero	Borse in calo, Milano -1,67% e lo spread risale a quota 341	<i>Leoni Giulia</i>	57
21/09/2012	Sole 24 Ore	I timori di recessione frenano le Borse	<i>Davi Luca</i>	58
21/09/2012	Sole 24 Ore	La questione (industriale) italiana	<i>Napoletano Roberto</i>	60
21/09/2012	Stampa	Sul salva-spread della Bce c'è il rischio boomerang	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	61
21/09/2012	Avvenire	Squinzi rilancia l'allarme sul fisco «Senza il nero pressione al 55%»	<i>N.P.</i>	62
21/09/2012	Corriere della Sera	Dalla tassa sulle barche 24 milioni invece di 155 - Barche, l'imposta flop: incassati solo 24 milioni	<i>Baccaro Antonella</i>	63
21/09/2012	Corriere della Sera	Marchionne verso il summit: prima i numeri	<i>Carreto Bianca</i>	64
21/09/2012	Repubblica	All'Italia il record delle ore lavorate - Roma, si lavora a ritmi cinesi con stipendi tra i più bassi d'Europa	<i>Cillis Lucio</i>	65

UNIONE EUROPEA

21/09/2012	Sole 24 Ore	Eurozona, ripresa lontana	<i>Di Donfrancesco Gianluca</i>	67
21/09/2012	Stampa	"Pareggio di bilancio adesso più difficile" - Bruxelles avverte: "Più difficile il pareggio di bilancio nel 2013"	<i>Zatterin Marco</i>	69
21/09/2012	Sole 24 Ore	Per Bruxelles conta il pareggio strutturale	<i>Romano Beda</i>	71
21/09/2012	Repubblica	Intervista a Guido Westerwelle - Westerwelle "L'euro scoppia di salute" - "La Bce ci sta portando fuori dalla crisi la svolta è vicina e l'euro scoppia di salute"	<i>Tarquini Andrea</i>	72

VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 224

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT



Il libro

Almudena Grandes
alla guerra di Spagnadi Isabella Bossi Fedrigotti
a pagina 53

Marek Halter

«Censurare le vignette
è la scelta sbagliata»di Stefano Montefiori
a pagina 23

Con il Corriere

Collana «Philosophia»
Prima uscita: LibertàIn edicola a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT

REGIONE E CLASSE DIRIGENTE

L'INGORDIGIA
DEI MEDIOCRI

di GIAN ANTONIO STELLA

C hi la eccita, l'antipolitica? Questa è la domanda che devono porsi quanti portano la responsabilità di avere selezionato una classe di dirigente nazionale, regionale e locale che magari è fatta anche di tante persone perbene ma certo trabocca di figure impresentabili. Troppo spesso selezionati proprio per questo: perché spregiudicati, mediocri, ambiziosi, ingordi.

Lo disse anni fa Giuliano Ferrara in un dibattito con Piercamillo Davigo: «Devi essere scetticista, per fare politica. Devi stare dentro un sistema che ti accetta perché sei disponibile a fare fronte, a essere complice di un meccanismo comunitario e associativo attraverso cui si selezionano le classi dirigenti». Una diagnosi tecnica, non «moralista». Ma dura. È destinata a trovare giorno dopo giorno, purtroppo, nuove conferme.

C'è stato spiegato, per anni, che i controlli erano inutili, che facevano perdere tempo, che ostacolavano l'efficienza e la rapidità delle scelte. Ci è stato detto che bastavano i controlli «dopo». Magari a campione. Magari a sorteggio. Magari con un progressivo svuotamento delle pene perché ci sarebbe stata comunque «la sanzione politica, morale, elettorale». I risultati sono lì, sotto gli occhi di tutti. E ricordare ai cittadini che devono «aver fiducia nella politica» è solo uno stanco esercizio retorico. Solo la politica può salvare la politica. Cambiando tutto, però.

Carlo Taormina, che è stato deputato e sottosegretario (sia pure part time col mestiere di avvocato) dice che la Regione Lazio «è un porcello». Alla larga dal qualunquismo. È vero però che mentre nel cuore dello Stato, da anni sotto i riflettori delle polemiche sui costi della politica, qualcosa ha cominciato lentamente a cambiare, in tante Regioni e non

Il verbale dell'ex capogruppo pdl. Acquisite le carte sui soldi erogati a tutti gli schieramenti

«I partiti si spartivano i fondi»

Fiorito: Polverini sapeva, ecco la lettera con cui la informai

di FIORENZA SARZANINI

I «sistema» Lazio secondo l'ex capogruppo pdl, Franco Fiorito. Le accuse ai colleghi di partito, le bordate contro la governatrice Polverini, i sospetti sulle forze politiche, «che si spartivano i fondi».

L'interrogatorio. Il verbale, che dà conto delle 7 ore di interrogatorio, entra nei dettagli delle ruberie, elencando nomi e fatti. «Er Batman» non si salva dall'accusa di peculato, ma trascina tutti con sé.

Le spese. Nel verbale si indicano i «ladri» che si facevano saldare fatture false, le spese folli, i consulenti pagati a peso d'oro, le vacanze trasformate in «missioni politiche».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 CONTI
Di Caro, Fiano, M. Franco, Menicucci
con un intervento di Eva Cantarella



In primo piano

Bilanci ai raggi x:
alberghi, auto
e «spese varie»

di ALESSANDRO CAPPONI

A PAGINA 5

Quelli della festa:
una goliardata
non siate puritani

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 6

Renzi e gli altri

PATRIMONIALE
L'IMPOSTA
CHE DIVIDE
LA SINISTRA

di ANTONIO POLITO

Ma Renzi è di destra o di sinistra? Le sue idee sembrano difficili da catalogare. C'è chi, come Silvio Berlusconi, le ritiene prese in prestito dal Pdl; chi, come Luca Ricolfi sulla Stampa, le definisce invece «liberali e riformiste», ma proprio per questo ne pronostica l'insuccesso nel Pd; e infine chi, come Renzi medesimo, insiste nel sostenere che sono di sinistra. È l'effetto, in parte voluto, di quella ostentata vaghezza sui programmi che è tipica delle campagne all'italiana.

CONTINUA A PAGINA 58

La crisi rossonera

«Tu mi rubi il Milan»
Allegri accusa Inzaghi

di MARIO SCONCERTI

«Mi vuoi rubare il Milan». Credo che Allegri abbia commesso due errori con l'accusa rivolta a Inzaghi: aver dimostrato la sua debolezza quando è troppo sotto stress e aver fatto, adesso sì, di Pippo Inzaghi un candidato alla panchina rossonera.

ALLE PAGINE 64 E 65 M. Colombo, Costa

Il governo rivede al ribasso il Pil per il 2012: da -1,2 a -2,4%. Squinzi: Fisco eccessivo

Tagliate le stime di crescita
Ma per il 2013 Monti vede «la luce della ripresa»

Passera

«Fiat spieghi
perché in Italia
non guadagna»

di ROCCO COTRONEO

«Perché la Fiat non mostra risultati interessanti come altri marchi? Mi auguro che i vertici dell'azienda dicano al governo come intendono competere con i concorrenti che stanno ottenendo margini»: così il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera da San Paolo del Brasile dove ha incontrato i manager locali del Lingotto.

A PAGINA 13 Carretto

Il governo ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Prodotto interno lordo: nel 2012 si attesterà a -2,4 per cento (-1,2 la precedente stima contenuta nel Documento di economia e finanza) e nel 2013 sarà pari a -0,2 per cento (+0,5%). Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1 e del 1,3 per cento grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle riforme strutturali per rilanciare l'economia.

Il premier Monti: «La luce della ripresa si vede. L'anno prossimo sarà un anno in ripresa». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: la pressione fiscale sale, il rischio è che si arrivi addirittura al 55%.

ALLE PAGINE 10 E 11 Martirano, L. Salvia

Le previsioni di Palazzo Chigi

	2012	2013	2014	2015
Pil*	-2,4%	-0,2%	+1,1%	+1,3%
Deficit/Pil	-0,9%	0,0%	-0,2%	-0,4%
Debito/Pil**	126,4%	126,1%	123,1%	119,9%

* Prodotto interno lordo
** Debito comprensivo degli aiuti ai partner europei

Porti deserti

Dalla tassa sulle barche
24 milioni invece di 155

di ANTONELLA BACCARO

La tassa sulle barche da diporto è stata un buco nell'acqua per l'erario: erano attesi per quest'anno 155 milioni di euro, ma sinora ne sono affluiti circa 24.

A PAGINA 11

Le imprenditrici e i nuovi modelli di lavoro

Le aziende-comunità
(se il leader è donna)

di DARIO DI VICO

Le imprenditrici, le piccole e medie imprese e i nuovi modelli di lavoro. Secondo uno studio, le aziende diventano comunità, con forti stimoli alla partecipazione, se il numero uno è una donna. Appaiono inoltre solide di fronte alla crisi e il confronto di fatturato e dipendenti registra una sostanziale tenuta.

A PAGINA 32

Caso Abu Omar

Agenti Cia
condannati:
disappunto
degli Usa

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 29



KRIZIA



2012 17
9 771120 483026

From: Italian Speed in A.P. - D.L. 15/12/2001 art. 1, c.1, DCD Milano



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

21 settembre 2012
Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 261

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 (NAPOLI IN ASSICURAZIONE, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)



Battuta l'Aik Solna per 4-0: tripletta del cileno, poi rete di Dzemali. Espulso Hamsik, rischia gli altri match in Coppa

Napoli, poker d'Europa: nasce la stella Vargas

Frustalupi in panchina
Il tecnico assente
perché squalificato

Vargas illumina il San Paolo. Tripletta agli svedesi dell'Aik Solna, primo avversario nel girone di Europa League. Standing ovation a un quarto d'ora dalla fine, quando è stato sostituito, per il cileno pagato 12 milioni nello scorso dicembre e finora poco utilizzato e mai andato a segno. La bella serata è stata chiusa dal gol di Dzemali, in pieno recupero. Mazzarri, che ha ceduto il posto a Frustalupi in panchina perché squalificato (4 successi per il vice), ha effettuato un massiccio turnover. Espulso Hamsik, che ora rischia gli altri match in Coppa.

> De Luca, Taormina
> Ventre da pag. 30 a 32



Notte magica L'esultanza di Edu Vargas, che ha firmato una tripletta contro gli svedesi dell'Aik

L'inchiesta
La faida ultrà:
raid contro
i tifosi svedesi

Raid di ultrà a colpi di coltelli contro un gruppo di svedesi, simpatizzanti del Napoli e tifosi dell'Aik Solna, l'altra sera in via Depretis a Napoli. Si ipotizzano la ritorsione per la condanna dei giudici a cinque tifosi violenti del «Bronx» e la volontà di ricattare la squadra per guidare la curva. In tre sono rimasti feriti, per fortuna lievemente: un ristoratore, un ragazzo svedese e il napoletano organizzatore della trasferta.

> Chiapparino e Del Gaudio
alle pag. 38 e 39

Il punto

L'asso di Mazzarri
sono i volti nuovi

Toni Iavarone

A vanti in Europa senza sprecare una goccia di sudore dei nostri top player: Cavani, Pandev, etc. Peccato per Hamsik che ha tradito la propria calma per un'espulsione che peserà tantissimo in Uefa. Tuttavia, il cosiddetto Napoli 2 festeggia il primo, il secondo e terzo gol di Vargas, il «niño cileno» anticipa in velocità gli interventi del portiere svedese con tocchi e tiri di pieno collo piede.

> Segue a pag. 31

Il partito di Berlusconi fa quadrato: si dimette il capogruppo regionale Battistoni. Fiorito prima accusa la Polverini, poi ritratta

Fondi ai partiti, lo scandalo s'allarga

Lazio, dopo il Pdl nel mirino della Finanza altri gruppi. Il pm: soldi distribuiti senza controlli

Anche altri gruppi consiliari, dopo quello del Pdl alla Regione Lazio, sono nel mirino della Finanza, che ieri ha fatto un blitz nel palazzo della Pisana portando via documentazioni sulle spese degli altri partiti. Il pm: gestione caotica dei fondi. Intanto la governatrice Renata Polverini ieri ha incassato le dimissioni del capogruppo del Pdl Francesco Battistoni e il dietrofront di Franco Fiorito (che a Porta a Porta ha ritrattato la frase «La Polverini sapeva»), mentre Silvio Berlusconi fa sapere agli ex An: «Sulla rielezione garantisco io». E alla Polverini ha chiesto di restare promettendole un posto in Parlamento. La governatrice della Regione Lazio attende che oggi il Consiglio approvi il «suo» pacchetto moralizzatore. Sulle foto del toga party: «Sono stata invitata da una festa da un consigliere per l'addio al suo vecchio incarico: le foto mostrano il mio sconcerto e me ne sono andata via subito».

> Castiglione, Chello, Conti,
Cosulich, Errante e servizi
da pag. 2 a pag. 5

Il caso Roma
Province e sprechi
la nuova sede
è troppo grande

Resta un'incognita il trasferimento dei dipendenti della Provincia di Roma nella nuova sede «unica» dell'Eur, un grattacielo in zona Castellaccio. Eppure l'edificio di 67 mila metri quadrati è costato 263 milioni e 400 mila euro, cifra blu per un Ente con un bilancio in rosso di circa 600 milioni di euro. La data di consegna dell'immobile è prevista, da contratto, per il 31 dicembre 2012. Stando ai numeri annunciati nelle delibere, su 3 mila dipendenti soltanto 1200 verranno effettivamente trasferiti nella sede unica. Dei 67 mila metri quadrati, 30 mila saranno destinati ad uffici. Ognuno dei 1200 impiegati avrà a disposizione 25 metri quadrati. Troppo, secondo le norme stabilite dalla spending review.

> Tagliapietra a pag. 13

I Sassi di Marassi



Il consiglio dei ministri

Monti: Pil al ribasso, ripresa dal 2013
Via libera alla vendita del patrimonio

Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri approva la nota di variazione al Documento di economia e finanza che fissa la recessione del 2012 al livello più basso delle previsioni (meno 2,4%) il premier Monti preferisce indicare il

bicchiere mezzo pieno: «La luce della ripresa si vede. L'anno prossimo sarà un anno in crescita», ha detto. E per la vendita del patrimonio scatta il via libera.

> Cifoni, Gentili e Mancini
alle pag. 6 e 7

L'analisi

La politica si salvi
tornando al servizio

Piero Alberto Capotosti

Ci siamo già assuefatti agli scandali politici? Il rischio c'è, considerato che ormai i titoli di testa di giornali e telegiornali non fanno altro che descrivere le vicende più indegne e incredibili di potere con sprechi e appropriazione del pubblico denaro. Anche sono gli esponenti della Regione Lazio sulla scena, ma in passato erano in primo piano, tanto per citare le più recenti, le vicende del tesoriere della Lega e della Margherita, o gli esponenti della Regione Lombardia per i loro oscuri rapporti con il mondo degli affari lombardi. È inutile tentare di fare qui una classificazione degli scandali politici degli ultimi mesi: sono così numerosi che si corre il rischio di dimenticarne qualcuno.

> Segue a pag. 10

Il focus

Cento milioni
per i sacchetti
fuori regione

> Carretta e De Crescenzo a pag. 42

Mozione sulla violenza alle donne: Nania ritarda, la Mauro in aeroporto
Caos Senato, nessuno presiede la seduta

Su un giornale danese lo scatto della principessa che si sfilava gli slip
Kate senza pace, spuntano le foto nuda

Scuola

Concorsono
per bagarre
per i quesiti

Cinquantina test in cinquantina minuti, via al concorsone per i prof. La pubblicazione del bando è prevista per martedì prossimo, la preselezione si terrà a dicembre. Ma i precari non ci stanno e scenderanno in piazza domani a Roma.

> Limoncelli
a pag. 12

Non si ricordano precedenti nella storia del Senato della Repubblica: ieri è stata sospesa la seduta dedicata alla mozione contro la violenza sulle donne per mancanza di presidente. Nania, presidente di turno, era in ritardo. Rosi Mauro doveva prendere un aereo. E la discussione è slittata. La situazione si è normalizzata quando è arrivato il presidente del Senato, Renato Schifani, con cui ha protestato la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro: «È inaccettabile», gli ha detto. Tutte le forze politiche hanno stigmatizzato l'accaduto definendolo «naudo» e «grave». La mozione è poi passata all'unanimità.

> A pag. 9



Come se non fossero bastate le foto con il seno nudo, ora ne spuntano altre in cui la duchessa di Cambridge Kate Middleton si sfilava gli slip del bikini. Ad alzare l'asticella è stato il magazine danese «Se og Hor», che ha dedicato 16 pagine agli scatti sulla terrazza del castello in Provenza dove William e Kate hanno trascorso le vacanze. Dicono dal settimanale: «Nulla di simile potrà mai accadere in Danimarca, perché la principessa Mary è ben preparata, conosce il proprio ruolo e non offrirebbe mai a un fotografo una simile opportunità».

> Ameri a pag. 11



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 225 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Venerdì 21 Settembre 2012** •

**CONSULENZE**

Blair, 1,2 mln di euro
per sole tre ore

Bianchi a pag. **13**

**PARCHEGGI**

I paraurti tedeschi
non perdonano

Giardina a pag. **14**

**DALLA FRANCIA**

La Cina acquista
15 mila coniglie

servizio a pag. **14**



IN EDICOLA

IL NUOVO
CODICE
DEL LAVORO

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il fisco paga per la p.a.

Quando il mancato versamento delle imposte è dovuto a causa di forza maggiore, come un credito insoluto della p.a., non si applicano sanzioni

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class tv
Msnbc, cana-
le 27, ore 20)

Enti locali - Addio all'anagrafe cartacea. Da martedì si può passare ai sistemi totalmente informatizzati

Paladino a pag. 37

Fisco - Professionisti, formazione obbligatoria con deducibilità dei costi forfettizzata al 50%

Poggiani a pag. 23

Professioni - Avvocati alla canna del gas: il 37,5% non arriva a 16 mila euro l'anno

D'Alessio a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La sentenza della Ctr Lazio sulle cartelle senza sanzioni

Documenti/2 - Le risposte del Minico-nomia su tasse sulle barche e nomine alle Entrate

Documenti/3 - La bozza di direttiva sul bio-fuel

Se il mancato pagamento di tributi dipende da una causa di forza maggiore debitamente documentata dal contribuente, le sanzioni che saranno richieste dall'erario successivamente, insieme al tributo, non sono dovute. E una causa di forza maggiore può consistere nel dimostrare (e documentare) che il mancato pagamento e le difficoltà finanziarie della società morosa dipendono dai notevoli ritardi nel pagamento di servizi regolarmente eseguiti su commesse di una amministrazione pubblica. Lo afferma una sentenza della Commissione tributaria regionale del Lazio.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco a pagina 21

E LA SPENDING REVIEW?

Gioco di destrezza Pdl, Pd e Lega in Veneto: le comunità montane ritornano con altro nome

Pistelli a pag. 10

Spara a un legale di Ravenna un trionfista libero e con porto d'armi. Sindaco Pd: Basta!



Il sindaco Pd di Ravenna scopre che in Italia le leggi contro la criminalità sono inadeguate e sprona anche il suo partito a rendersene conto, non lasciando ai leghisti il monopolio di questa battaglia politica. C'è voluto un tentato omicidio di un avvocato nella città che amministra da due mandati, Ravenna, per fare sobbalzare il sindaco Fabrizio Matteucci, e fargli scrivere una lettera indignata ai presidenti di Camera e Senato, al vicepresidente del Csm e al presidente dell'Anm. Il colpevole, che peraltro ha ucciso tre volte nella sua vita, ha infatti un porto d'armi e gira liberamente a piede libero.

Ponziano a pagina 8

A fronte di 155 milioni di euro di gettito previsto per il 2012 ne sono stati incassati soltanto 24

Le tasse sulle barche non rendono



La tassa sulle imbarcazioni fa colare a picco gli incassi dell'erario. A fronte dei 155 milioni di euro di gettito stimato dagli uffici dell'amministrazione finanziaria per l'anno 2012, i versamenti affluiti nelle casse dell'erario ammontano a oggi a circa 24 milioni di euro. E quanto conferma il sottosegretario al Mef, Vieri Ceriani, che ha illustrato ieri il dato ai deputati della commissione finanze di Montecitorio. Il prelievo, inizialmente concepito come tassa di stazionamento, è stato successivamente trasformato in tassa di possesso.

Stroppa a pag. 24

SENZA PROGRAMMA

La Dandini lasciata a piedi anche da La7

Castoro a pag. 18

MARKETING

Sono i senior che fanno ricche le banche

Cervini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Il 71° compleanno di **Umberto Bossi** è stato festeggiato nel quartier generale della Lega Nord, in via Bellerio, a Milano. Su Facebook, il segretario **Roberto Maroni** ha scritto: «Oggi abbiamo festeggiato il compleanno di Umberto con semplicità, torta al cioccolato, spumante e (naturalmente) la sua Coca-Cola. Auguri Umberto!!!». Il quotidiano della Lega, la Padania, che negli anni precedenti dedicava all'evento le sue prime tre pagine, quest'anno ha relegato la notizia in penultima pagina con una foto del Senatur. Bossi era festeggiato. Adesso invece i suoi gli fanno la festa. Peccato che lui si presti. La dignità non è in vendita al supermercato.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 35



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 261 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Scandalo Regione Lazio, si dimette il capogruppo Pdl
“Fiorito accusa Polverini”
 ma lui va in tv e ritratta
Berlusconi la convince: resta
 Blitz della Finanza, tremano altri 10 consiglieri



Renata Polverini. Amabile, La Mattina, Longo. PAG. 6-8

I SERVIZI

La difesa è attaccare Marrazzo

Mattia Feltri A PAGINA 7

Verdone: superano la nostra fantasia

Fulvia Caprara A PAGINA 8

Il premier: si vede la luce, nessun aumento delle tasse. Debito pubblico, via libera alla vendita dei beni dello Stato

Recessione anche nel 2013

Il Pil 2012 scende del 2,4%. Monti: l'anno prossimo -0,2%, ma comincerà la ripresa

LA SOLIDARIETÀ CHE SERVE ALL'ITALIA

STEFANO LEPIRI

Risanare l'Italia sarà un lavoro lungo, e il mondo non ci aiuta. Le nuove previsioni economiche approvate ieri dal governo sono onestamente cupe, una scelta di verità. Confermano che l'uscita dalla recessione è lontana; i primi segni di recupero li vedremo l'estate prossima. E' purtroppo inevitabile che altri posti di lavoro spariscano.

Il piano Draghi ha salvato l'area euro dal tracollo, ma è arrivato troppo tardi per frenare una caduta dell'attività che prosegue in tutti i Paesi membri, meno grave soltanto in Germania. Negli Usa la ripresa continua a stentare, e non va bene nemmeno la Cina, il cui modello di sviluppo travolgente ormai mostra crepe difficili da rappezzare.

In questa crisi epocale, l'Italia è uno dei punti di maggiore fragilità. Le speranze non sono perdute: il ritorno in attivo dei conti con l'estero prova che di dinamismo nel nostro sistema produttivo ce n'è ancora; e delle difficoltà causateci dalla moneta comune si può probabilmente intravedere la fine. Ma, appunto, c'è ancora moltissimo da fare per rimetterci in piedi.

CONTINUA A PAGINA 29

RETROSCENA

**“Pareggio di bilancio
adesso più difficile”**
 L'Ue avverte: ma Roma ha
un elevato avanzo primario

Marco Zatterin A PAGINA 3

Il governo taglia le stime di crescita ma il premier Monti è ottimista sull'uscita dalla crisi perché «da luce della ripresa si vede». Il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri conferma l'andamento negativo del Pil nel 2012 (-2,4%) e prevede un -0,2% nel 2013.

Barbera, Magri e Mastrobuoni

ALLE PAGINE 2 E 3

DOSSIER

Consumi, industria e occupazione
Come reggere alla crisi più lunga
 Confindustria: ci sarà un ulteriore adattamento
 al ribasso dei redditi, le famiglie rinverranno le spese

Alferi, Giovannini e Spini A PAGINA 5

IL NO ALLE APERTURE DEI CENTRI COMMERCIALI STRANIERI FERMA IL PAESE. MA IL GOVERNO ANDRÀ AVANTI

India, 50 milioni contro i megastore stranieri



I dimostranti di un partito regionale indiano bloccano la stazione ferroviaria di Allahabad

Mastrolilli e Sala A PAGINA 15

FORMULA 1

**“Ho sfidato
Alonso
al simulatore”**

STEFANO MANCINI
INVIATO A SINGAPORE

Che cosa fa Fernando Alonso mentre guida a 300 chilometri l'ora a Singapore? Chiacchiera, spiega, illustra le caratteristiche del circuito, senza mai impaperarsi, nemmeno quando sfiora un muretto o tira la staccata nella chicane più difficile.

CONTINUA A PAGINA 40



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Per riprendermi dalle foto del toga party laziale - deputate travestite da ancelle e maiali travestiti da maiali - sentivo il bisogno di rifugiarmi in un'istituzione seria, il Senato della Repubblica. Ieri quell'augusto consesso si occupava di violenza sulle donne. Nell'accostarmi al dibattito, trasmesso dalla tv parlamentare, mi domandavo quali mozioni ed emozioni avrebbero prevalso. In realtà la domanda che avrei dovuto pormi era un'altra: a che ora sarebbe atterrato l'aereo del vicepresidente Nania.

L'uomo incaricato di presiedere la seduta, Nania appunto, era infatti ancora all'aeroporto di Catania per un ritardo di cui ha subito incolpato il ministero dei Trasporti. Ingenuamente mi sono chiesto cosa ci facesse il vicepresidente del Senato a Catania di giovedì. Già il Parlamento funziona due

Il Senato decollato

giorni e mezzo alla settimana. Sarà troppo pretendere che almeno quelle sessanta ore i nostri stipendiati le trascorrono a Roma nel luogo di lavoro? In attesa del decollo di Nania, sullo scranno presidenziale è salita Rosy Mauro, che dopo lo scandalo della Lega si è dimessa da vicepresidente vicario, però non da vice semplice. La capisco: i distacchi vanno cancellati. Ma anche lei aveva un aereo in partenza e così «per impegni urgenti e improrogabili» (qualche laurea all'estero?) una donna ha sospeso la seduta dedicata alla violenza sulle donne. Dopo mezz'ora di buio istituzionale senza precedenti è dovuto accorrere il presidente Schifani, interrompendo un incontro coi beagle della Brambilla. Sto cercando una battuta per chiudere, ma dalla disperazione mi è caduta la testa sulla tastiera. La rialzerò appena atterra Nania.

IL NUOVO LIBRO DI PAULO COELHO IL MANOSCRITTO RITROVATO AD ACCRA





SANTÉ
Traitement de la maladie d'Alzheimer : l'exemple néerlandais **PAGE 11**



NICHES FISCALES
Ce qui va changer pour les particuliers l'an prochain **PAGE 19**

LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Les arts de l'Islam à l'honneur au Louvre



CHIRALD-QUIROS / MUSEE DU LOUVRE

Ce poignard à tête de cheval est l'une des pièces maîtresses du département oriental que le Musée du Louvre va ouvrir samedi. Vingt-trois ans après la Pyramide, le Grand Louvre est enfin achevé. En majesté. FIGARO PLUS PAGES 31 À 34

Non-cumul des mandats : le PS à reculons

Les élus socialistes rechignent à appliquer l'engagement de campagne de François Hollande. Jean-Marc Ayrault a cependant confirmé qu'une loi serait proposée avant les municipales de 2014.

Le débat a occupé les journées parlementaires socialistes qui se tenaient à Dijon. François Rebsamen, sénateur maire de la ville, est d'ailleurs l'un des pre-

miers à remettre en cause la limitation du cumul qui avait pourtant été décidée par les militants en 2010. Si certains élus veulent y renoncer, le premier

ministre leur a confirmé qu'ils auraient à se prononcer sur un texte législatif d'ici à 2014, et Harlem Désir a affirmé : « La loi sera votée. » **PAGE 4**

ÉTATS-UNIS
La chute de la maison Romney **PAGE 2**

UMP Gaudin déplore la bataille des parrainages **PAGE 5**

ISLAMISME
Doutes sur le film *L'Innocence des musulmans* **PAGE 9**

VOILE Des catamarans « volants » pour la Coupe de l'America **PAGE 12**

PSA AULNAY
L'État s'invite aux négociations **PAGE 18**



Le chef de la diplomatie allemande juge la crise de l'euro en voie de règlement. **PAGE 6**

NEW YORK TIMES

Les meilleurs articles de la semaine en français



LE FIGARO.fr

Rachida Dati invitée du « Talk Orange-Le Figaro »

www.lefigaro.fr/videos

L'iPhone 5 en France www.lefigaro.fr

Question du jour

Faut-il interdire aux élus de cumuler les mandats ?

Réponses à la question de jeudi :

Souhaitez-vous que la France ratifie le traité européen ?

Non : 36,6 %
Oui : 63,4 %
27 407 votants

SEBASTIEN SORIANO/LE FIGARO ; GERARD ROUSSEL / PANORAMIC - ROB DONZERS

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

Encore un effort Monsieur le Président !



C'est encore loin d'être une idylle, mais un signe d'apaisement bienvenu. Après en avoir dit plus que pendre, le président de la République reçoit désormais les chefs d'entreprise à l'Élysée. Non plus en catimini, mais au vu et au su de tous. Non pour les accabler, mais pour les encourager. Pour célébrer leur audace créatrice. Pour leur dire qu'il a besoin d'eux pour lutter contre le chômage. Qu'il a pris conscience - après l'avoir si longtemps nié - du manque de compétitivité de l'économie française, qui pénalise nos entreprises. Mais aussi des méfaits de notre instabilité fiscale chronique, qui mine la confiance des investisseurs. Et qu'il va s'atteler à guérir la France de ces maux...

Le problème est que les chefs d'entreprise, qui se frottent quotidiennement aux réalités de la guerre économique, attendent patiemment, mais en vain, que les actes suivent les discours. Et vite ! La situation, notamment dans l'industrie, se dégrade à

une vitesse inquiétante et chaque jour qui passe est un jour perdu.

Or, que constatent-ils ? Que de sommets en conférences, de missions en commissions, le « choc de compétitivité » dont a besoin le pays attend toujours. Que le grand soir de la réglementation sociale, qui sclérose le marché du travail, est dans les limbes. Que l'intrusion systématique et hostile de l'État dans la gestion des entreprises, comme chez Unilever ou chez PSA, fait fuir les investisseurs et nuit à l'attractivité de la France.

Les chefs d'entreprise constatent surtout - « avec effroi », dit Laurence Parisot - que l'amabilité retrouvée du chef de l'État a un prix : 10 milliards d'euros seront prélevés dans leurs caisses au titre du budget 2013. Si l'on y ajoute les 10 milliards supplémentaires ponctionnés sur les particuliers, il n'est pas sûr que le gouvernement ait choisi la meilleure solution pour stimuler la consommation, l'investissement, la croissance et l'emploi. Ni que sa politique économique soit très en adéquation avec les discours de François Hollande. ■



35 avenue Georges-Pompidou 65 boulevard de la croixette, Cannes

© 2012 D. J. & K. LTD

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 184 / PREIS 2,60 €

WOCHENENDAUSGABE 21./22./23. SEPTEMBER 2012

 gehe Gefängnis	Rathaus- Platz	Hauptstrasse	Bahnhof- strasse	Haupt-  Bahnhof	Parkstraße	Gemein- schafts- feld 	Schloss- Allee	LOS 
Goethe- strasse	 MONOPOLY Warum das weltweit beliebteste Gesellschaftsspiel gerade zur Wirklichkeit wird ... SEITEN 50 BIS 57							Bad- strasse
 Wasserwerk								Gemeinschaftsfeld 
Schiller- strasse								Turm- strasse
Lessing- strasse								EINKOMMENSSTEUER 2000 €
 Nord- Bahnhof								 Süd- Bahnhof
Opernplatz								Chaussee- strasse
Museum- strasse								?
?								CHANCE
Theater- strasse								Elisen- strasse
 FREI PARKEN								Berliner- strasse

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 21 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.871 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

CULTURA

Retorno a Drancy, antesala del horror

El nuevo Memorial de la Shoah homenajea a los deportados judíos

PÁGINAS 36 Y 37



DEPORTES

El Atlético también golea con los suplentes

El campeón inicia la Liga Europa con una victoria (0-3) en Tel Aviv

PÁGINA 49



EL VIAJERO

Dieciséis días felices en Australia

► Turismo ecológico en Comporta, al sur de Lisboa
► Una jornada en Estambul



EL BLOQUEO DEL DIÁLOGO IMPULSA EL RETO SOBERANISTA DE CIU

Mas prepara el adelanto electoral tras el veto de Rajoy al pacto fiscal

“Si el pueblo catalán evoluciona, no hay ley que elimine eso”, proclama el presidente de la Generalitat ● Rajoy recuerda los 11.000 millones de ayudas

Cataluña se encamina hacia elecciones anticipadas. Tras el rechazo ayer del presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, a la petición de pacto fiscal de Artur Mas, todo el espectro político se prepara para las urnas. Las fe-

chas que se manejan son el 25 de noviembre o el 2 de diciembre, pero todo está por decidir. Los comicios se celebrarán bajo una enorme tensión por la nueva fuerza que ha cobrado el sentimiento independentista en Cata-

luña. El paso de Mas quedó patente cuando tras reunirse con Rajoy en La Moncloa dio por muerto el pacto fiscal y dijo que la próxima semana habrá que “tomar decisiones”. “Si el pueblo de Cataluña evoluciona hacia un futuro dife-

rente, no hay texto legal que pueda eliminar eso”, afirmó. Rajoy le recordó que había ayudado a Cataluña con 11.000 millones y le ofreció la posibilidad de mejorar la financiación. **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Detenido por corrupción el alcalde de Ourense en plena campaña

El regidor socialista, implicado en una trama de cobro de comisiones

El alcalde de Ourense, Francisco Rodríguez, del PSOE, es la figura política más relevante que cayó ayer en la Operación Pokémon, que se saldó con 13 detenciones y acusaciones de corrupción, cohecho, malversación, blanqueo y tráfico de influencias. La operación, dirigida por la titular del Juzgado de Instrucción número 1 de Lugo, afecta también a un regidor en alza del PP y ha sacudido la precampaña electoral en Galicia. **PÁGINA 14**

Obama y Romney luchan en Florida por el voto hispano

ANTONIO CAÑO, Washington

En el decisivo Estado de Florida, Barack Obama y Mitt Romney han librado en las últimas horas uno de los más esperados duelos por el voto hispano. Los candidatos a la presidencia hicieron promesas sobre inmigración, pero solo el presidente apostó por la regularización de más de 12 millones de sin papeles. **PÁGINAS 2 Y 3**

Berlín también cierra embajadas ante la amenaza de los integristas

El temor a una explosión de ira de integristas islámicos contra el video y las caricaturas de Mahoma llevó ayer a Alemania a seguir los pasos de Francia. Berlín ha ordenado que hoy cierren todas sus embajadas en países musulmanes. Mientras el Gobierno francés ha vetado estas protestas, grupos islámicos han convocado para hoy movilizaciones en varias ciudades alemanas. **PÁGINAS 4 Y 5**



Artur Mas fue recibido anoche en la plaza de Sant Jaume de Barcelona entre aplausos y proclamas en favor de la independencia. / LLUÍS GENE (AFP)

Apple sitúa el Ebro en Río de Janeiro

La cartografía del nuevo sistema operativo iOS 6 muestra graves errores

LAIA REVENTÓS, Barcelona

Aeropuertos que no existen, existen para Apple Maps; hay paradas de metro desaparecidas o sumergidas; el río Ebro se ubica en Río de Janeiro, y la Costa Brava en Sudáfrica. Son fallos de los nuevos mapas de Apple que se estrenaron ayer con el sistema

operativo iOS 6. Hasta ahora la compañía estadounidense empleaba los de Google Maps. El desconcierto es mundial, con fallos de localización en la mayoría de países. TomTom, empresa de geolocalización contratada por la compañía para este servicio, ha declinado su responsabilidad. **PÁGINA 52**



Possibile ingolfso fra nuovo Parlamento, presidenza Repubblica e indicazione del premier

Queste le scadenze istituzionali

Uno slalom complesso fra nuove norme di legge e precedenti

DI CESARE MAFFI

Circola qualche confusione sulle scadenze della legislatura, sull'elezione del successore di **Giorgio Napolitano**, sulla designazione del prossimo presidente del Consiglio. Le incertezze nascono da una circostanza che non si presenta per la prima volta: la sovrapposizione della fine naturale di una legislatura con il termine del mandato quirinalizio.

Era già successo con **Francesco Cossiga**: si dovette approvare una legge costituzionale per sopprimere il semestre bianco (i sei mesi finali durante i quali il presidente non può sciogliere le camere) nel caso i sei mesi ultimi di mandato presidenziale coincidano con la scadenza della legislatura. Inoltre, **Cossiga** si dimise con due mesi di anticipo. Anche con **Carlo Azeglio Ciampi** vi fu sovrapposizione: il parlamento, eletto il 13 maggio 2001, venne rinnovato il 9 aprile 2006, quindi con un certo anticipo, per consentire alle nuove camere l'elezione del nuovo presidente senza proroghe all'uscente.

Bisogna avere ben presenti alcuni termini costituzionali. Il capo dello Stato dura in carica sette anni: trenta giorni prima della scadenza, il presidente della camera convoca il parlamento in seduta comune, con i delegati regionali, per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Se però le camere sono sciolte o mancano meno di tre mesi alla cessazione, l'elezione è rinviata e intanto sono prorogati i poteri del presidente uscente.

Il rinvio può non essere brevissimo: la nuova elezione quirinalizia si svolge entro quindici giorni dalla prima riunione

delle nuove camere, riunione che a sua volta si tiene entro venti giorni dal voto popolare. Le camere, a loro volta, si rinnovano nel limite di ben settanta giorni dal termine di quelle precedenti.

Ciò significa che, essendo state le attuali camere elette il 13 aprile 2008 e avendo avuto la prima riunione il 29 aprile 2008, teoricamente potrebbero essere rinnovate entro la prima decade di luglio 2013. Un fatto curioso è che la proroga dei poteri alle camere in carica supera la data delle nuove elezioni. È infatti avvenuto non una sola volta che una camera tenesse seduta quando già le urne erano state chiuse.

Nel 1994 le elezioni si svolsero il 27 marzo: la camera si riunì il 1° aprile. Nel 1987, con elezioni il 14 giugno, il senato tenne sedute il 18 e il 23 giugno. Addirittura, in quest'ultima riunione provvide a proclamare eletto un collega subentrante a un senatore defunto: sarebbe interessante sapere quali benefici siano scattati per quel parlamentare proclamato *in articulo mortis*, quando già era stato eletto il senato successivo.

Se, pura ipotesi di scuola, le camere fossero rinnovate *in extremis*, l'elezione del nuovo presidente della Repubblica potrebbe slittare a venti giorni per la prima riunione più quindici successivi: insomma, a ferragosto.

Ovviamente nessuno pensa a tempi simili. Inoltre si presume che i settanta giorni intercorrenti fra scioglimento e voto popolare siano ridotti a un paio di mesi, come avvenuto l'ultima volta. La data di convocazione del parlamento in seduta comune per eleggere il successore di **Giorgio Napolitano** è oggi fissata

al 15 aprile, ossia un mese prima che scada il mandato dell'attuale presidente (la decorrenza è dal giuramento, prestato il 15 maggio 2006).

Ma l'appuntamento potrebbe slittare, nel caso il 15 aprile non fosse ancora stato eletto a Montecitorio il presidente, cui spetta convocare il parlamento in seduta comune.

Per quanto non manchino incertezze, è opinione prevalente che lo scioglimento abbia luogo tra gennaio e febbraio.

Ovviamente, prima che **Napolitano** firmi il decreto, dovrebbero essere stati approvati non soltanto la nuova legge elettorale, ma altresì i decreti di delimitazione dei nuovi collegi, se ve ne fosse bisogno (come prevalentemente si ritiene).

A designare il prossimo presidente del Consiglio, proprio per tali accavallamenti di scadenze, molti presumono che sia il successore di **Napolitano**. Per essere chiari: chiunque sia, potrà incaricare chi ritenga, quale che sia la rivendicazione politica (sempre operata, fino a pochi mesi fa, dal Pdl, e prima ancora da Fi) del nome indicato, o anche segnato nei contrassegni elettorali, come candidato a palazzo Chigi. Fin quando non sarà mutata la Costituzione, il presidente del Consiglio non è eletto dal popolo, come invece rivendicava **Silvio Berlusconi** (oggi, al riguardo, silenzioso).

—● Riproduzione riservata —■



Scenari Al successore di Napolitano andrebbe l'incarico di nominare il nuovo premier

Il Quirinale e la road map per evitare l'ingorgo

Ipotesi di Camere sciolte il 16 febbraio e voto il 7-8 aprile

Il tormentone sull'anticipo

I calcoli elettorali dei partiti hanno condizionato le ipotesi ma il presidente resta fermo alle scadenze naturali

I «tempi tecnici»

Le Camere rinnovate voteranno per il nuovo capo dello Stato prima che scada il mandato di quello attuale

ROMA — È una torturante spirale di illazioni, speculazioni e polemiche cominciata il 24 marzo scorso. Quel giorno la Rai mise in onda una chiacchierata (registrata in gennaio) di Giorgio Napolitano con un gruppo di studenti in visita al Quirinale. Nell'incontro, alla domanda se pensasse di ricandidarsi, il presidente della Repubblica rispose che «no», che era necessario «passare la mano», che si facessero avanti «altri» e che «dal maggio 2013» sarebbe stato un «privato cittadino». Un chiarimento al quale nelle settimane successive aggiunse, e l'ha ripetuto infinite volte, che per ciò che dipende da lui (e, a norma di Costituzione, da lui dipende) l'orizzonte della legislatura è e resta «la scadenza naturale», il 29 aprile.

Bene, per quanto si sia sforzato di sgombrare ogni dubbio sulle sue intenzioni — anche personali —, le questioni incrociate di voto politico, scelta del successore sul Colle e incarico al premier hanno rinfocolato negli ultimi sei mesi un'estenuante prova di forza tra i leader dei partiti. I quali, almanaccando confusamente su convenienze e penalizzazioni di questo accavallarsi di date (non per nulla lo si chiama «ingorgo istituzionale»), riaggiustano di continuo i propri calcoli elettorali condizionando lo stesso confronto in aula. Con l'effetto di tenere sotto stress il governo e il Paese.

Tutto inutile. Perché il capo dello Stato la road map di come procedere l'ha in mente da tempo. E, nonostante siano state ipotizzate alternative per molti versi attendibili, è così lineare da sgombrare il campo da congetture o ipotesi di manovre. Calendario alla mano, la sua sequenza prevede lo scioglimento delle Camere il 16 febbraio 2013 in maniera che — in una forbice cronologica compresa tra i 45 e i 70 giorni concessi da norme e prassi — sia possibile aprire le urne in una data che permetta alle neoinsediate assemblee di nominare il dodicesimo presidente intorno al 20 aprile. Il che, se si tiene conto della Pasqua, dovrebbe portarci a votare nel primo fine settimana di aprile, il 7 e l'8.

Completato questo passaggio, il Parlamento avrà a disposizione 20 giorni per convocare la prima riunione, nella quale (come primo adempimento, per una ragione funzionale) devono essere eletti i presidenti di Camera e Senato e, subito dopo, gli uffici di presidenza. Poi, entro sette giorni, devono essere formati i gruppi, che sono gli interlocutori naturali dei presidenti nei momenti istituzionalmente sensibili. Uno scadenziario che, volendo, potrebbe essere accorciato, anche se l'esperienza insegna che ciò non accade mai, perché quel lasso di tempo serve a far maturare gli accordi per i gruppi, per le commissioni,

ecc. Insomma: soltanto quando sarà decorso quel termine le assemblee passeranno a votare per il nuovo capo dello Stato, e potranno dunque farlo prima che scada il mandato di quello attuale. E sarà quindi il nuovo presidente, una volta insediato, ad avviare le consultazioni per tenere a battesimo il futuro governo.

Uno scenario «vincolato dai tempi tecnici», come lo definisce Napolitano. Uno sbocco ovvio, dal punto di vista del rispetto delle regole. Al quale, ragionando accademicamente (avvertiamo però che questo non fanno al Quirinale), sarebbe possibile opporre un'unica variante. Se ad esempio lievitasse un'intesa preventiva — e appunto temporanea — con tutti i maggiori gruppi politici, ossia l'attuale maggioranza, per concedere all'attuale premier un supplemento di tempo, in maniera di fargli completare la propria missione anticrisi. In un caso del genere nessuno avrebbe aver nulla da ridire se Napolitano, anche un attimo prima di congedarsi, (ri)desse lui l'incarico a Monti. Ma è un'ipotesi di scuola che, oltre a violare le stessi basi del galateo istituzionale, potrebbe suggerire a qualcuno l'idea che il capo dello Stato voglia proiettare sul futuro, quando non sarà più in carica, la propria influenza. Pertanto appartiene alla sfera dell'irrealità.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe istituzionali

Gli ultimi mesi di questa XVI Legislatura coincidono con gli ultimi mesi del mandato del presidente della Repubblica. Per evitare gli inconvenienti di un ingorgo istituzionale tra l'iter necessario alla formazione di un nuovo governo (dallo scioglimento delle Camere alle nuove elezioni, dalle consultazioni alla nomina del nuovo presidente del Consiglio) e la scadenza naturale dell'incarico al Quirinale, che cadrà il 15 maggio, Giorgio Napolitano potrebbe decidere lo scioglimento delle Camere in anticipo rispetto al termine previsto del 29 aprile



Il calendario

Ecco una probabile road map, tenuto conto delle ragioni funzionali delle istituzioni Parlamento e Quirinale

16 febbraio 2013

Scioglimento delle Camere e chiusura della XVI Legislatura



Dallo scioglimento delle Camere devono trascorrere non meno di 45 giorni e non più di 70 per consentire la campagna elettorale e indire le elezioni

7-8 aprile 2013

Elezioni politiche

Entro 20 giorni dal voto il nuovo Parlamento si riunisce per eleggere i nuovi presidenti di Camera e Senato

28 aprile 2013

Termine ultimo per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato

Entro altri 7 giorni si formano i gruppi parlamentari

5 maggio 2013

Termine ultimo per la formazione dei gruppi parlamentari

Nella forbice tra questa e la data successiva, il primo atto del nuovo Parlamento dovrebbe essere l'elezione del nuovo capo dello Stato, che, a sua volta, come prima incombenza dovrà avviare le consultazioni per la formazione di un nuovo governo e affidare l'incarico al nuovo premier

15 maggio 2013

Fine mandato di Napolitano



Nell'intera fase, resta in carica per l'ordinaria amministrazione l'esecutivo guidato da Mario Monti

L'analisi

La politica si salvi
tornando al servizio

Piero Alberto Capotosti

Ci siamo già assuefatti agli scandali politici? Il rischio c'è, considerato che ormai i titoli di testa di giornali e telegiornali non fanno altro che descrivere le vicende più indecorose ed incredibili di abusi di potere con sperperi e appropriazione del pubblico denaro. Adesso sono gli esponenti della Regione Lazio sulla scena, ma in passato erano in primo piano, tanto per citare le più recenti, le vicende dei tesori della Lega e della Margherita, o gli esponenti della Regione Lombardia per i loro oscuri rapporti con il mondo degli affari lombardo. È inutile tentare di fare qui una classificazione degli scandali politici degli ultimi mesi: sono così numerosi che si corre il rischio di dimenticarne qualcuno.

L'unica cosa certa, oltre al ripetersi di scene di contorno incredibili, come faraonici banchetti a base di champagne ed ostriche, o favolose vacanze ai Caraibi, o ville meravigliose in località esotiche, o addirittura sacchetti di diamanti, è la provenienza di questi scandali dal mondo del potere politico, o, per meglio dire, da un certo tipo di sottopotere politico.

Ma nessuno si dichiara colpevole ed anzi c'è un'incredibile corsa allo scaricabarile reciproco, con qualcuno che ogni tanto sostiene, per salvarsi l'anima, di non avere mai immaginato il malaffare che lo circondava, facendo così sorgere il sospetto che si tratti di persone comunque inadeguate al ruolo ricoperto, o, come è più probabile, in completa malafede. In questo quadro sembra inutile e sterile tentare una distinzione tra partiti "buoni" e partiti "cattivi", anche se certamente differenze tra essi esistono, ma l'impressione che la pubblica opinione non sia così sensibile. La diffusione e l'ampiezza di queste vicen-

de indecorose ed intollerabili, tanto più in un momento in cui i cittadini sono chiamati a sacrifici durissimi, producono un effetto nefasto: la condanna generalizzata e generica della politica. Da qui una spinta molto forte a rifugiarsi nell'astensionismo o nell'appoggio elettorale a forze politiche, che fanno del populismo e della demagogia la loro bandiera.

Ma perché tutto questo? Non si può certo dire che la corruzione abbia ormai pervaso il mondo delle istituzioni politiche, e comunque sarà la magistratura ad accertare fatti e responsabilità specifiche. Ma è in ogni caso evidente il segno di un degrado morale ed intellettuale della classe politica del nostro Paese. Le ragioni sono plurime, ma affondano le loro radici essenzialmente nella progressiva perdita di identità dei partiti politici, che, con il "tramonto delle ideologie" hanno progressivamente perduto ideali, valori e radicamento sociale, divenendo sempre più autoreferenziali, immersi come sono in un'eterna partita a scacchi per la conquista del potere.

Sel'occupazione del potere diviene lo scopo principale dei partiti, trasformandoli così in partiti "pigliatutto", secondo una significativa espressione della scienza politica, è evidente che essi non sono più in grado di fare un'autentica selezione del proprio personale, che viene così attratto soprattutto dall'aspirazione a conquistare potere. Ma così la vera politica, quella capace di dare una risposta ai problemi veri della gente, muore. E viene sostituita da un intreccio perverso di interessi settoriali o microsettoriali, rispondenti ai bisogni delle varie "caste" del Paese. Ed in questo intreccio di interessi cor-

porativizzati si muovono ed agiscono, spesso nel modo criticabile che purtroppo ben conosciamo, molti esponenti della nuova classe politica. E se viene meno la funzione essenziale di rappresentanza dei partiti, che, vuoi o non vuoi, è comunque il fondamento di ogni democrazia, ne soffre, come è evidente, l'intero sistema Paese: dal parlamento, alle autonomie locali, ai sindacati, che poggiano la loro azione proprio sul principio rappresentativo.

Occorre dunque che si riapra subito il colloquio tra le istituzioni ed i cittadini; occorre che i partiti espandano i loro terminali nelle quattro comunità, in cui appaiono in tutta la loro crudezza i problemi più veri e più gravi della società italiana, e cioè la comunità familiare, quella scolastica, quella del mondo del lavoro e quella del proprio territorio. Solo attraverso il contatto con queste realtà, può ritrovarsi il gusto di fare politica, resistendo alle tentazioni del potere per il potere. Solo così si può riscoprire la profonda verità della politica, intesa come "servizio" ai cittadini.

Saranno capaci i partiti politici di riscoprire questo loro ruolo essenziale? Ne dubitiamo, ma lo dobbiamo sperare vivamente, se vogliamo che l'Italia in un prossimo futuro non sia costretta a vivere in un sistema politico-istituzionale dominato dai populismi e dalla demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni, blitz del Garante nelle procure

Privacy, verifiche a campione negli uffici sulla tutela della riservatezza

LA DECISIONE

Il Garante della Privacy ha deciso di verificare le condizioni di sicurezza degli uffici in cui vengono effettuate intercettazioni

GLI UFFICI

Sono state scelte cinque procure campione tra quelle che rispondono al requisito della media dimensione: Venezia, Bologna, Perugia, Potenza, Catanzaro

IL PRECEDENTE

Nel 2005 gli uffici del Garante effettuarono una verifica sugli standard di sicurezza delle ditte che registrano le telefonate

LE MOTIVAZIONI

Il Garante giustifica il suo passo con la necessità di verificare se gli uffici hanno gli strumenti per tutelare i dati sensibili raccolti con gli ascolti

L'intenzione è di vedere se ci sono le condizioni negative per le fughe di notizie

LIANA MILELLA

ROMA — Intercettazioni di nuovo alla ribalta. Stavolta non è la famosa legge bavaglio a strappare un titolo visto che da tempo è in stand by su un binario morto alla Camera. Ad agitare il mondo delle procure è una decisione assunta giusto la settimana scorsa dal nuovo staff che, da metà giugno, guida l'ufficio del Garante della privacy. A sorpresa, con una delibera di quattro pagine che già sta provocando allarme, il Garante interviene nel delicato equilibrio delle intercettazioni. Il presidente Antonello Soro e la sua vice Augusta Iannini, il primo ex capogruppo Pd alla Camera, la seconda ex magistrato e soprattutto ex direttore dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, in via Arenula per dieci anni, stabiliscono che è tempo di "entrare" nelle procure per vedere se, nella gestione delle intercettazioni, pm e polizia giudiziaria rispettano fino in fondo le regole della protezione dei dati personali e ne tutelano l'effettiva riservatezza oppure se la macchina presenta dei "buchi" e, se sì, di che "buchi" si tratta. Sottoscrivono l'atto anche gli altri due componenti dell'ufficio che si affaccia in piazza Montecitorio, Licia Califano, costituzionalista di Urbino eletta su suggerimento del Pd e Giovanna Bianchi Clerici, ex Lega ed ex Cda Rai, indicata dalla destra.

Per ora, destinatarie della "visita" del Garante saranno cinque procure, scelte a campione tra quelle di medie dimensioni: Venezia, Bologna, Perugia (giusto l'ufficio che indaga sui magistrati di Roma), Potenza, Catanzaro.

Ma è solo un inizio perché, da quanto si può capire scorrendo la decisione — che *Repubblica* ha visionato — non si tratta che di un primo esperimento. L'intenzione dell'Authority è verificare se negli uffici esistono le condizioni negative prodromiche alle fughe di notizie.

Chi, in questi giorni, ha ricevuto annuncio e testo dell'iniziativa del Garante non ha potuto fare a meno di ricordare che proprio Augusta Iannini, votata dalla Camera il 6 giugno e divenuta vice-Garante dieci giorni dopo, sia stata "vittima" di una fuga di notizie per via di una vecchia intercettazione in cui si parlava della sua vita privata. Non solo. La stessa Iannini è di certo la maggior esperta di norme sugli ascolti visto che, negli anni al ministero, ha seguito la tormentata storia della legge Alfano, nonché il braccio di ferro tra Berlusconi e la presidente finiana della commissione Giustizia Giulia Bongiorno. C'era sempre lei a palazzo Grazioli, accanto all'ex Guardasigilli Alfano e all'avvocato Niccolò Ghedini, nelle trattative sul ddl.

E allora, visto che ormai nessuno scommette un euro sul fatto che il Pdl riesca a spuntare la battaglia sulla nuova legge, tocca inventarsi altro. La trovata del Garante punta proprio, com'è scritto nella delibera, a verificare se chi maneggia uno strumento così delicato e invasivo della privacy, è in grado di mettere in campo le misure per evitare clamorose fughe di notizie. L'articolo 160 del codice della privacy, secondo quanto sostengono i dirigenti dell'Authority, disciplina gli accertamenti e, di conseguenza, consente le verifiche sulle modalità di trattamento anche dei dati sensibili in materia giudiziaria. La delibera sfrutta questo puntello e specifica che tutto sarà fatto "d'amore e d'accordo" con le procure. Né forzatu-

re, né ingressi non concordati, ma va da sé che l'idea stessa del controllo lascia trasparire l'ipotesi che se fughe di notizie ci sono ciò dipende dal fatto che mancano le condizioni per evitarle e che i magistrati ne sono responsabili.

La verifica, che si cerca di presentare come "dolce", comporterà in realtà un vero e proprio ingresso del delegato della Privacy negli uffici giudiziari e ciò amplifica la portata dell'intervento. Intanto per la novità dell'accertamento, ma effettuato finora, e per la sua estrema delicatezza. Sorgono spontanee molte domande che i magistrati si stanno già facendo: che accadrà se il Garante dovesse verificare che le procure non offrono adeguate garanzie sulla riservatezza dei dati? Le procure accetteranno questa "invasione" del Garante? Ma soprattutto: potrà esserci un rischio per le inchieste in corso nelle quali sono in atto registrazioni di conversazioni?

A piazza Montecitorio, per adesso, sono fermi sulla decisione. Che coinvolge ogni tipo di intercettazione, anche quelle di natura preventiva e si appoggia su un precedente: nel dicembre 2005 lo stesso Garante lavorò sulle aziende che effettuano materialmente gli ascolti per verificarne le condizioni di sicurezza. Da qui alle procure il passo viene considerato legittimo. In attesa delle inevitabili polemiche per quella che rischia di essere considerata come una pericolosa intromissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUELLE POLTRONE VUOTE PER «IMPEGNI»: IL SENATO NON È UN SECONDO LAVORO



Se fosse stato un negozio, invece del Senato, Rosi Mauro avrebbe tranquillamente appeso il cartello: «Torno subito». In fondo lei in quel momento sostituiva un altro vicepresidente, Domenico Nania, che era in ritardo causa traffico aereo, e dunque si è considerata una «precaria» della presidenza e aveva altro da fare. Un impegno «improrogabile», si è giustificata, come se la vicepresidenza del Senato fosse per lei un secondo lavoro, o un volontariato.

L'altra vicepresidente, Emma Bonino, che aveva guidato l'assemblea fino a pochi minuti prima, si era resa disponibile a «coprire» un quarto d'ora del ritardo di Nania (che — tra l'altro — ha mandato a quel paese il ministro dei Trasporti per il ritardo del suo aereo). Ma poi aveva chiesto alla collega di continuare la supplenza.

Il presidente Renato Schifani che stava consegnando con Michela Brambilla gli ultimi tre beagle di Green Hill alle famiglie affidatarie si è precipitato in Aula. Ma l'approvazione della mozione (incredibilmente unitaria e bipartisan) che impegna il governo a sottoscrivere la convenzione di Istanbul contro la violenza alle donne è stata rinviata di qualche ora. È la prima volta nella storia che il Senato sospende i suoi lavori perché manca il presidente. Fortunatamente contro la poltrona vuota si sono indignati i senatori.

Ma brevemente. L'assenza di un presidente ha subito creato un effetto di «sciogliete le righe» e un'ora dopo la ripresa dei lavori il Senato era vuoto (si suppone causa pranzo, erano quasi le due del pomeriggio...) tanto che Schifani ha dovuto promettere che le norme sull'insegnamento della storia dell'Arte verranno votate senza altri rinvii.

Una situazione incresciosa e paradossale. Che darà benzina all'antipolitica (ma è possibile che neppure il ruolo di vicepresidente del Senato sia ormai considerato un dovere oltre che una carica onorifica e remunerativa?).

Certo viene da chiedersi se un po' non c'entri anche il tema: la lotta alla violenza alle donne è un argomento buono per i convegni. Ma evidentemente al Senato, anche per donne con incarichi di primo piano, non vale più di un aereo.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Provincia e sprechi
la nuova sede
è troppo grande

A PAG. 13

IL CASO Roma, nel grattacielo vicino al Raccordo a disposizione metri quadrati in eccesso

La nuova sede della Provincia troppo grande per i dipendenti

Superati i limiti della spending review sugli spazi per il personale

I COSTI



La Provincia ha deciso di impegnarsi a versare al gruppo Parnasi 219 milioni e 550 mila euro che calcolando anche l'Iva diventano pari a 263 milioni e 460 mila euro

LA SEDE



La Provincia di Roma ha scelto per la sua nuova sede un palazzo tra l'Eur e il Grande raccordo anulare in zona Castellaccio. Si tratta di uffici per 67 mila metri quadrati

IL FONDO



Il 30 settembre scade il bando per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il fondo immobiliare della durata di 3 anni nel quale confluirà il patrimonio da dismettere

*L'assessore Visentin
sui trasferimenti
«Ancora prematuro
parlare di numeri»*

di RICCARDO TAGLIAPIETRA

ROMA - Non sanno in quanti dovranno traslocare. Enemmeno quando. Il trasferimento dei dipendenti della Provincia di Roma nella nuova sede «unica» nei pressi del Raccordo Anulare resta un'incognita. Il grattacielo costruito dal grup-

po Parnasi è ancora in alto mare: oltre 67 mila metri quadrati costati 263 milioni e 400 mila euro. Un'operazione da capogiro per un ente, ormai cancellato dal decreto sulla spending review, esposto per circa 600 milioni di euro. La data di consegna dell'immobile è prevista, da contratto, per il 31 dicembre 2012. Per il collaudo finale mancano ancora tasselli importanti, come per esempio il progetto delle disposizioni interne degli uffici.

«Parlare di numeri è prematuro», ha detto l'assessore al

Personale Serena Visentin, rispondendo ieri in Consiglio provinciale all'interrogazione del capogruppo Pdl Andrea Simonelli. Stando ai numeri annunciati nelle delibere, su 3 mila dipendenti soltanto 1.200 verranno effettivamente trasferiti nella sede unica. Poco più di un terzo. Ci sono infatti uffici che, per la loro natura, devono restare dislocati sul territorio, come la polizia provinciale, i centri per l'impiego e la formazione, il dipartimento per la tutela ambientale.

«Non sappiamo quanto per-



sonale andrà nella nuova sede – ha spiegato l'assessore Visintin – e nemmeno sappiamo quanti dipendenti saranno trasferiti alla Regione e quanti al Comune. Dipende da come verranno ridisegnate le competenze dell'Ente». Per il consigliere Pdl Simonelli «questo dimostra ancora di più come la decisione di acquistare un edificio faraonico sia stata inopportuna».

Dei 67mila metri quadrati del grattacielo, 30mila saranno destinati ad uffici. Ognuno dei 1.200 impiegati della Provincia avrà a disposizione 25 metri quadrati. Troppo, secondo le norme stabilite dalla spending review. Il decreto legge voluto dal governo Monti prevede, infatti, una razionalizzazione degli immobili utilizzati per fini istituzionali. In particolare, negli edifici di nuova costruzione lo spazio destinato per ogni impiegato va da un minimo di 12 a un massimo di 20 metri quadrati. Si è parlato del risparmio derivante dalla fusione di 12 sedi in una. «Se la disposizione degli uffici e dei dipartimenti resta così com'è oggi - spiegano, invece, i rappresentanti sindacali - non c'è nessun dispendio organizzativo per noi, né disagi per gli utenti». Si è parlato anche dell'ineadeguatezza delle strutture attuali, ma anche su questo punto i sindacati non sono d'accordo: «Edifici obsoleti? Se così fosse allora, fino a oggi, avremmo lavorato in strutture fuori legge».

Senza contare poi che ci sono immobili restaurati da non molto, come il palazzo di piazza Belli a Trastevere, dato in permuta dalla Provincia al costruttore come acconto sull'acquisto del grattacielo, a un prezzo rimasto immutato negli anni (dal 2005 ad oggi). Nel momento in cui sarà ultimata la nuova sede, la palazzina dovrà essere liberata dai dipendenti dell'assessorato al Personale. Gli unici che, per ora, hanno la certezza di dover traslocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Serena Visintin



La Nota

di Massimo Franco

Il Pdl si assolve Ma la crisi è in agguato

**Polverini
resiste,
ma l'inchiesta
la tiene
in bilico**

L'istinto del bunker rimane in agguato. L'idea di risolvere lo scandalo alla regione Lazio facendo dimettere il capogruppo e lasciando le cose come stanno, per il Pdl è un brutto presagio. Significa che davvero, allora, il collasso della giunta di Renata Polverini può segnare la prossima campagna elettorale del partito a livello nazionale; e dunque si cerca di sterilizzarla. Dopo una riunione di vertice con Silvio Berlusconi, ieri il coordinatore Ignazio La Russa ha proclamato che «il caso è chiuso». Parole come minimo imprudenti, perché pensare di «fare quadrato» mentre l'inchiesta della magistratura è all'inizio e i nervi sono a fior di pelle, sa di azzardo.

Eppure, l'atteggiamento prevalente sembra questo. Mettere ai margini la nomenclatura indifendibile, e decidere unilateralmente che è quanto basta per andare avanti; per rivendicare coraggio e senso di responsabilità; e perfino per chiederne agli altri partiti. Il vicepresidente del gruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, è fra i pochi a invocare «trasparenza, perché i cittadini devono essere tutelati e rassicurati»; e ad affermare che in questo caso «l'intervento della magistratura è doveroso». La situazione dentro il Pdl lascia prevedere non solo che il caso non è chiuso, ma che stanno per aprirsene altri: sul piano politico, prima che giudiziario.

Il «no» del capogruppo del Veneto alla riunione con il segretario, Angelino Alfano, a Roma, è il segno di una protesta strisciante che nasce dall'istinto di sopravvivenza. Lo stesso vale per la richiesta di affrontare la «questione morale», per quanto l'espressione sia

abusata, arrivata da alcuni sindaci del centrodestra. È come se una parte del movimento berlusconiano si rifiutasse di essere assimilata alle comparse dello scandalo laziale. Si coglie una rivendicazione della propria diversità davanti all'elettorato, prima che di fronte al Cavaliere. Insomma, le premesse sono quelle non di una docile ubbidienza ma a nuovi scampoli di una faida interna violenta.

Il fatto che l'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito, abbia accusato davanti ai magistrati Renata Polverini di sapere come venivano ripartiti i fondi ai partiti, la tiene in bilico; anche se ufficialmente Fiorito nega di averlo detto. La governatrice, che aveva minacciato di dimettersi, è stata fermata da Berlusconi per evitare un «effetto domino». Eppure, l'epilogo è tutt'altro che scongiurato. Gli avversari, in testa il Pd di Pier Luigi Bersani, invocano un suo passo indietro, forse sperando che non lo faccia. Il centrosinistra avrebbe la campagna elettorale già pronta, con l'intera giunta di centrodestra come bersaglio.

Ma c'è una variabile, rappresentata dall'Udc. Nel Lazio è al governo con la Polverini, mentre Berlusconi e Pier Ferdinando Casini sono in guerra da tempo. Lo scandalo, però, sta accelerando lo sganciamento dei centristi, secondo i quali «la Polverini non può andare avanti così», nelle parole del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Gli sviluppi rimangono imprevedibili. Alfano avverte: «Ci aspettiamo che anche gli altri partiti si comportino come il Pdl, il "così fan tutti" non giustifica nessuno». Ma per il momento, a dover convincere che sta facendo sul serio è soprattutto il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI: GIAMPAOLINO, SISTEMA FINANZIARIO SOVRANAZIONALE CONTRO CONTAGIO =

Roma, 20 set. - (Adnkronos) - "Per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dai contagi". E' quanto evidenzia il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo al convegno 'Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita'".

Inoltre, ha sottolineato che "un secondo insegnamento della crisi e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema. Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale integrato, infatti, le politiche in un paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri paesi". (segue)

**CRISI: GIAMPAOLINO, SISTEMA FINANZIARIO SOVRANAZIONALE
CONTRO CONTAGIO (2) =**

(Adnkronos) - Giampaolino ha affermato che "non meno importante e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico".

Infine, il Presidente ha evidenziato come la Corte dei conti, in quanto "istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non possa non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sull'Istituzione sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica sulla affidabilita' e correttezza delle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito nazionale che nel contesto internazionale".

CRISI: GIAMPAOLINO, CONTRO CONTAGIO STRUMENTI SOVRANAZIONALI =

(AGI) - Roma, 20 set. - "E' evidente, in primo luogo, che per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dai contagi". Lo ha affermato il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, introducendo i lavori del 58esimo Convegno di Studi Amministrativi, "Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita'".

Red/Ila (Segue)

201836 SET 12

CRISI: GIAMPAOLINO, CONTRO CONTAGIO STRUMENTI SOVRANAZIONALI (2)=

(AGI) - Roma, 20 set. - Inoltre, il Presidente ha sottolineato che "un secondo insegnamento della crisi e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema. Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale integrato, infatti, le politiche in un paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri paesi". Giampaolino ha affermato che "non meno importante e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico". Infine, il Presidente ha evidenziato come la Corte dei conti, in quanto "Istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non possa non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sull'Istituzione sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica sulla affidabilita' e correttezza delle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito nazionale che nel contesto internazionale". (AGI)

Red/Ila

201836 SET 12

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, MONITORAGGIO CONTRO RISCHI SISTEMICI

(ANSA) - ROMA, 20 SET - Monitoraggio delle politiche economiche nazionali e in particolare di bilancio, accompagnato da strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario che lo rendano il piu' possibile al riparo da contagi: sono alcuni dei fronti sui quali "occorre intervenire tempestivamente per prevenire rischi sistemici". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino introducendo i lavori del 58/mo convegno di studi amministrativi organizzato a Varenna.

Giampaolino tracciando le novita' dovute al quadro internazionale ha detto che "e' evidente, in primo luogo, che per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dai contagi".

Inoltre, il Presidente ha sottolineato che "un secondo insegnamento della crisi e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema. Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale integrato, infatti, le politiche in un paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri paesi".

"Non meno importante - ha proseguito Giampaolino - e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico". Infine, il Presidente ha evidenziato come la Corte dei conti, in quanto "Istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non possa non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sull'Istituzione sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica sulla affidabilita' e correttezza delle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito nazionale che nel contesto internazionale".(ANSA).

Corte conti: Giampaolino, equilibrio finanze pubbliche e' un valore =

(ASCA) - Roma, 20 set - L'equilibrio dei conti pubblici e' un "valore da perseguire e conservare con impegno". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento a un convegno sugli studi amministrativi.

Giampaolino ha presentato una riflessione sul nuovo quadro ordinamentale che si sta venendo a formare come conseguenza di cambiamento indotto dalla crisi. "E' evidente, in primo luogo, che per prevenire rischi sistemici - ha detto - occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dai contagi".

Inoltre, il presidente della magistratura contabile ha sottolineato che "un secondo insegnamento della crisi e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema. Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale Integrato, infatti, le politiche in un paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri paesi." Giampaolino ha affermato che "non meno importante e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico".

Infine, il presidente ha evidenziato come la Corte dei conti, in quanto "istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non possa non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sull'Istituzione sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica

sulla affidabilità e correttezza delle gestioni delle
amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito
nazionale che nel contesto internazionale".

did/

201827 SET 12

NNNN

CRISI. GIAMPAOLINO: EQUILIBRIO CONTI PUBBLICI VALORE DA PERSEGUIRE**STRUMENTI SOVRANAZIONALI CONTRO CONTAGIO**

(DIRE) Roma, 20 set. - "Per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dal contagio". Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, introducendo i lavori del 58/mo convegno di studi amministrativi organizzato a Varenna.

Il Presidente sottolinea che "un secondo insegnamento della crisi e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema. Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale integrato, infatti, le politiche in un paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri paesi". (SEGUE)

CRISI. GIAMPAOLINO: EQUILIBRIO CONTI PUBBLICI VALORE DA PERSEGUIRE -2-

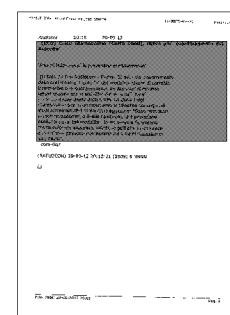
(DIRE) Roma, 20 set. - Giampaolino osserva anche che "non meno importante e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico".

Infine, il Presidente evidenzia come la Corte dei conti, in quanto "istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non possa non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sull'Istituzione sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica sulla affidabilita' e correttezza delle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito nazionale che nel contesto internazionale".

(ECO) Crisi: Giampaolino (Corte Conti), serve piu' coordinamento tra Autorita'

'Assetti istituzionali lo prevedano esplicitamente'

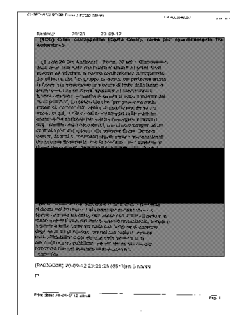
(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 20 set - Un insegnamento della crisi internazionale "e' che modalita' chiare di scambio informativo e di coordinamento tra Autorita' diventano fattori cruciali per la stabilita' del sistema". Ne e' convinto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che in un intervento al 58esimo convegno di studi amministrativi di Varenna aggiunge: "Sono necessari assetti istituzionali, a livello nazionale, che prevedano esplicitamente tali modalita'. In un sistema finanziario sopranazionale integrato, infatti, le politiche in un Paese o in un'area possono riverberarsi sui sistemi finanziari di altri Paesi".



(ECO) Crisi: Giampaolino (Corte Conti), serve piu' coordinamento tra Autorita'-2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 20 set - Giampaolino, dopo aver rimarcato che l'Italia e' stata tra i primi Paesi europei ad adottare la norma costituzionale sull'equilibrio dei bilanci e che "un gruppo di lavoro, cui partecipa anche la Corte, sta elaborando una bozza di testo della legge di attuazione, che ne dovra' specificare i meccanismi di funzionamento e garantire la tenuta di tutto il sistema dei conti pubblici", ha osservato che "per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su piu' fronti: di qui, il rilievo del monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici, che si accompagna ad un controllo piu' stringente sulle politiche fiscali. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il piu' possibile al riparo dai contagi". Secondo il presidente della Corte dei Conti, inoltre, "non meno importante e', infine, la percezione che l'equilibrio delle finanze pubbliche e' un valore da perseguire e conservare con impegno. Fondamentale a questi fini e' il ruolo di controllo che si dovra' garantire sotto tre distinti profili: la correttezza delle informazioni contenute nelle scritture contabili; la rispondenza delle misure assunte con gli effetti attesi; la garanzia di un efficace utilizzo delle risorse a disposizione dell'operatore pubblico". In questo senso, "quale vertice di una istituzione di controllo, fortemente radicata nel territorio e al contempo protesa verso lo spazio comune europeo, non posso non sentire il peso e la responsabilita' che, nel nuovo assetto istituzionale, vengono a gravare sulla Corte sia nella sua funzione di garanzia degli equilibri di bilancio, sia nel suo ruolo di verifica sulla affidabilita' e correttezza delle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia all'interno del circuito nazionale che nel contesto internazionale".

com-Ggz



Corte dei Conti

Giampaolino: «Strumenti su scala sovra-nazionale contro i rischi sistemici»



Monitoraggio delle politiche economiche nazionali e strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario che lo rendano il più possibile al riparo da contagi: è necessario «intervenire tempestivamente per prevenire rischi sistemici». Lo chiede il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino che ha introdotto il 58/mo convegno di studi amministrativi organizzato a Varenna. «È evidente - sostiene - che per prevenire rischi sistemici, occorre intervenire tempestivamente su più fronti: dal monitoraggio delle politiche economiche nazionali per evitare l'insorgere e l'acuirsi degli squilibri macroeconomici. Occorre, inoltre, dotarsi di strumenti regolamentari sovranazionali del sistema finanziario, che lo rendano il più possibile al riparo dai contagi».



Il Governo. Fornero, Passera e Clini assicurano dialogo e concretezza

Ma Monti vuole un quadro aggiornato degli impegni

Palazzo Chigi

Il premier e i ministri chiederanno di svelare le carte sulle sorti delle fabbriche

Claudio Tucci

ROMA

■ Un «quadro aggiornato» sulle strategie Fiat. E soprattutto «sui suoi impegni in Italia».

È stato direttamente il premier, Mario Monti, a rompere gli indugi in vista del tavolo di domani con i vertici del Lingotto, e a indicare cosa l'esecutivo si aspetta dall'atteso "faccia a faccia" con Sergio Marchionne e John Elkann.

Al termine del Consiglio dei ministri di ieri, il premier ha chiarito come il governo non si limiterà solo ad ascoltare (il medesimo concetto era stato espresso poco prima dal ministro Elsa Fornero: «Non sarà un monologo»). Ma con Fiat ci sarà «un significativo momento di dialogo», ha ribadito Mario Monti, che ha ricordato come l'incontro di domani avvenga in un momento in cui l'Esecutivo ha sollecitato «le parti sociali a impegnarsi per migliorare produttività e competitività». Per portare cioè l'Italia sul sentiero della crescita e dello sviluppo che si raggiunge «non solo con provvedimenti normativi. Ma anche adesso con il dialogo con le parti sociali sul costo del lavoro».

A incalzare il Lingotto a svelare le carte sul "piano Italia" («Spero ci sia un aggiornamento concreto») è stato anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che da San Paolo, incontrando i vertici della Fiat brasiliana, un chiaro esempio di successo di Fiat nel mondo, ha evidenziato come un'impresa conquisti il mercato quando investe «sia nei momenti difficili sia in quelli buoni. Altri in Europa lo stanno facendo e ottengono risultati». Del resto, secondo quanto si apprende, il Governo non metterà in campo "misure ad hoc" per Fiat. Ma procederà

come si fa per tutti gli altri casi di aziende in difficoltà, guardando a un percorso comune di sviluppo per il Paese.

Dal vertice di domani il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, si aspetta di capire se Fiat guardi «allo stesso traguardo che hanno le altre case automobilistiche europee, e cioè il 2020, o se invece ha deciso di fermarsi al 2000». Dal canto loro i sindacati, con in testa il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, chiedono a Marchionne di confermare gli impegni sugli investimenti. Che vanno fatti «prima del 2014» e senza licenziare nessuno, ha rilanciato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. E il segretario della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, ha chiesto a Fim e Uilm di convocare assemblee unitarie in ogni stabilimento Fiat visto il momento particolarmente delicato per tutti i lavoratori del gruppo.

Al tavolo di sabato si parlerà, molto probabilmente, anche di ammortizzatori sociali. Ci sono fabbriche importanti, come Mirafiori, Pomigliano e l'ex Bertone di Grugliasco, dove oggi è massiccio il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (Cigs). Ma nel 2013 in momenti diversi scadrà per tutti e tre, e per evitare i licenziamenti servirà quindi la cassa integrazione in deroga (Cigd). Ieri, su questo punto, Elsa Fornero, rispondendo al question time al Senato, ha assicurato che ci sono «risorse sufficienti» anche per il 2013. Ma in ogni caso, tra Aspi (il nuovo ammortizzatore sociale che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2013) e le risorse per la Cigd il ministro del Lavoro si è detta «fiduciosa» di riuscire a superare l'attuale fase di recessione. E quindi (se servirà) ad aiutare anche i lavoratori Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Dino
Pesole****Rispettati
gli obiettivi
del fiscal
compact****USCIRE DALLA RECESSIONE****L'algida concretezza
delle cifre mostra che
l'urgenza è la crescita
e non il contenimento
del deficit**

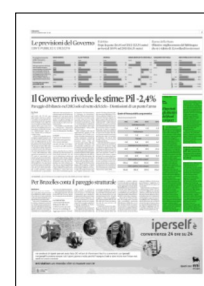
Lascommessa, il "cardine" lo ha definito Mario Monti, resta il pareggio di bilancio nel 2013, da conseguire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle misure una tantum. Da questo punto di vista, le nuove stime del Governo non modificano il profilo temporale previsto in aprile: il saldo di bilancio strutturale a legislazione vigente dovrebbe ridursi di 2,8 punti percentuali nel 2012 (così da raggiungere -0,9% del Pil), per centrare nel 2013 l'obiettivo di medio periodo di bilancio in pareggio. Se si guarda a quel che prevede il «Fiscal compact», il vincolo dovrebbe essere rispettato. Si legge all'articolo 3, paragrafo 1, lettera b), del Trattato che la regola sul pareggio sarà considerata rispettata se il saldo strutturale annuo della pubblica amministrazione sarà pari «all'obiettivo di medio termine specifico per Paese, quale definito nel Patto di stabilità e crescita riveduto, con il limite inferiore di disavanzo strutturale dello 0,5 per cento

del Pil». Innovazione non da poco, poiché per la prima volta in modo così esplicito si sposta il focus dall'indebitamento netto nominale (vale a dire il saldo della Pa calcolato secondo i criteri del Sec95) all'indebitamento netto strutturale. Posta in questi termini la questione non si porrebbe. Non è ancora del tutto chiaro però in che modo si dovrà definire paese per paese, e dunque anche per noi, il "valore" esatto da attribuire alle variazioni del ciclo economico nel peggioramento del disavanzo. In poche parole – come osservano Paolo De Ioanna e Lucio Landi nel loro recente paper «Politica, tecnica e democrazia» – chi valuta i cicli e soprattutto come? Qual è la «congiuntura normale» per ogni paese? I compiti non sono finiti, poiché stando al nuovo dispositivo dell'articolo 81 della Costituzione, così come modificato per blindare il pareggio di bilancio, andrà definito tra breve con precisione il perimetro entro il quale collocare gli «eventi eccezionali», crisi finanziarie e gravi calamità naturali, che giustificherà il ricorso all'indebitamento.

Anche in previsione delle "istruttorie" che andranno definite a Bruxelles e in casa nostra, l'obiettivo del pareggio

di bilancio in termini strutturali si conferma con un obiettivo politico di prim'ordine, oltre che programmatico. Rappresenta l'impegno che il Governo (come quello che lo ha preceduto) ha assunto a livello europeo, cui evidentemente non potrà sottrarsi nemmeno il governo che verrà dopo le elezioni della prossima primavera. La Nota che aggiorna il Def di aprile lo conferma. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ribadisce che l'Italia non ricorrerà agli aiuti previsti dal meccanismo di stabilizzazione europeo. La condizione è uscire in fretta dalla spirale recessiva. Non siamo condannati alla recessione o alla stagnazione. L'algida concretezza delle cifre mostra che l'urgenza per noi non è più o tanto il contenimento del deficit, ma la crescita. Obiettivo verso cui dovrebbero convergere gli sforzi congiunti del Governo, del Parlamento, delle forze produttive e sociali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Parla il presidente dell'Anci, Graziano Delrio

"I Comuni pronti allo scambio spending review-patto di stabilità"

"Gli immobili delle Province che scompariranno vadano tutti nel Fondo di Grilli"

LUSIA GRIONI

ROMA — Caro Monti, facciamo un patto: tu modifichi le regole sulla *spending review*, rivedi la stime sull'Imu e ci liberi dal Patto di stabilità e noi, in cambio, lasciamo alle casse dello Stato - e quindi alla diminuzione del debito pubblico - tutti i risparmi derivati dai tagli. Di più: ti aiutiamo a far decollare il Fondo immobiliare lanciato da Grilli, ministro dell'Economia. Ecco lo scambio che Graziano Delrio, presidente dell'Anci (associazione Comuni) propone al governo.

Pensa che si possa fare a meno dei tagli?

«No, ma c'è differenza fra tagli stupidi e intelligenti: noi vogliamo una *spending review* basata su prestazioni standard e costi paragonati. Il decreto, invece, impone interventi lineari basati sui pagamenti Siope, ovvero sul sistema di rilevazione telematica degli incassi: ma diversi Comuni possono classificare in modo diverso la stessa spesa».

Per esempio?

«Alcuni pagano gli assistenti sociali alla voce "consulenze", categoria che può risultare così gonfiata rispetto ai pareri effettivamente chiesti: il taglio sarebbe indiscriminato e colpirebbe di più proprio quelle giunte rispetto ad altre. Se mettiamo in conto i 2 miliardi di risparmi che ci chiedono per il 2013 e gli incassi da Imu inferiori alle previsioni i nostri bilanci saltano, i servizi offerti pure e la tensione sociale cresce».

C'è un buco sulle entrate da Imu?

«In media ci sono minori introiti del 5 per cento. Il governo ha so-

vrastimato l'imposta perché ha calcolato anche i pagamenti che le amministrazioni dovrebbero effettuare sugli immobili di loro proprietà. Le norme vanno riviste, ma capiamo le difficoltà del momento, per questo facciamo una proposta».

Cosa intendete fare?

«Se ci liberiamo del Patto di stabilità abbiamo margini d'azione. Negli ultimi sette anni sono state accantonate risorse per 22 miliardi spendibili in parte per aprire cantieri, pagare le imprese, aumentare il gettito Iva, riqualificare il territorio».

Non c'è già un piano delle città varato dal governo?

«Le risorse stanziare sono insufficienti. Solo svincolando le dieci città metropolitane dal Patto avremmo invece una crescita del Pil dello 0,3 per cento».

E in cambio di queste innovazioni cosa proponete?

«Che i risparmi da *spending review* siano tutti destinati alla riduzione del debito pubblico. E poi va giocata la partita sul Fondo Immobiliare».

Cosa mettete sul tavolo?

«Gli immobili delle Province destinate a sparire dovrebbero passare ai Comuni: saltiamo il passaggio e conferiamoli automaticamente al Fondo. E' previsto che gli enti proprietari abbiano risorse liquide da utilizzare a riduzione del proprio debito: siamo disposti a rinunciare, usiamole tutte per ridurre il debito dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche le amministrazioni locali possono accedere ai contributi. Scadenza il 4 dicembre

Ristrutturazioni con i fondi Ue

Incentivi all'efficienza energetica degli edifici pubblici

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Contributi fino al 75% per tecnologie di efficienza energetica nella ristrutturazione degli edifici pubblici. Anche gli enti pubblici possono accedere ai contributi per la ricerca e sviluppo previsti dal VII Programma Quadro. Diverse sono le misure di particolare interesse per gli enti pubblici attualmente accessibili. È attualmente aperta la Call FP7-2013-3 NMP-ENV-ENERGY-ICT-EeB del programma Cooperazione che finanzia progetti di ricerca in questo ambito. Il progetto deve essere caratterizzato dalla trasnazionalità, interessare quindi almeno tre soggetti provenienti, ciascuna, da uno Stato membro e/o associato diverso. La scadenza della Call, che mette in gioco 116 milioni di euro di risorse, è fissata al 4 dicembre 2012. Gli enti pubblici possono richiedere contributi a fondo perduto che variano dal 50% al 100% della spesa a seconda del tipo di attività proposta.

Almeno tre soggetti per ciascun progetto

Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai Paesi Associati, tenendo presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso Paese. Si richiede che i partecipanti facciano un accordo di consorzio. I paesi associati, che si vanno a sommare agli stati membri, sono Svizzera, Israele, Norvegia, Liechtenstein, Islanda, Turchia, Croazia, La Repubblica di Macedonia e Serbia, Albania, Mon-

tenegro, Bosnia Erzegovina, Isole del Faroe, Repubblica della Moldavia.

I progetti devono riguardare gli edifici pubblici

Il bando parte dal presupposto che gli edifici non residenziali e appartenenti al settore pubblico rappresentano un aspetto di valore in Europa e che a molti di questi servono soluzioni innovative per il riassetto, in quanto la loro efficienza in termini di energia è tipicamente bassa. La Call è rivolta a progetti che si propongano di studiare approcci sistematici che siano in grado di integrare le tecnologie più promettenti e i materiali, includendo per esempio: produzione di energia e accumulazione attraverso la combinazione di risorse ad energia rinnovabile e micro generazione a emissione zero di CO₂ a livello di costruzione; uso dell'energia attraverso sistemi HVAC; illuminazione solida; soluzioni su misura indirizzate alla sfida di mantenere, dove necessario, l'estetica originale e le caratteristiche architettoniche; come nella nanotecnologia e nella promozione di materiali intelligenti, un comportamento reattivo e adattivo seguendo le condizioni interne ed esterne. Il progetto deve portare a ottenere soluzioni adeguate a edifici vecchi che devono essere provate come casi reali; deve risultare una riduzione di almeno il 50% nel consumo di energia contro i valori esistenti prima del rinnovamento e deve essere assicurata l'economicità; perciò, i costi di investimento associati devono rappresentare al massimo il 20% dei costi totali di

un equivalente nuovo edificio nello stesso posto.

Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione

Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente. Sono anche ammissibili attività specifiche che non rientrano nei suddetti tipi di attività, quali formazione, coordinamento, networking e diffusione. L'attività di gestione fa parte delle altre attività.

Contributo a fondo perduto a maggioranza pubblica

Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 75% della spesa ammissibile. Le attività di dimostrazione sono invece finanziate al 50% della spesa. La copertura è invece totale per i costi relativi alle altre attività, compresa la gestione.

—CRiproduzione riservata—



Il caso Interrotto l'esame di mozioni sulla violenza contro le donne (poi approvate). Schifani: «Increscioso». Ci sarà un'istruttoria

Nessuno presiede, si ferma il Senato

Nania atterra tardi. Rosi Mauro: «Ho impegni improrogabili». Stop ai lavori

La rabbia di Pd e Pdl

Finocchiaro: inedito nella storia del Parlamento
Bondi: cos'è più urgente di gestire l'Aula?

4

i vicepresidenti

del Senato: sono Emma Bonino, Rosi Mauro, Vannino Chiti e Domenico Nania

ROMA — Per non perdere un aereo si può anche sospendere una seduta del Senato. Incredibile ma vero. Non era mai successo. Ieri, in tarda mattinata, un vicepresidente, la ex leghista Rosi Mauro, mentre sostituiva un collega che avrebbe dovuto presiedere l'Aula di Palazzo Madama, alle 12 in punto ha interrotto i lavori «per improrogabili impegni personali». L'episodio, definito «increscioso» dal Presidente Renato Schifani, che è corso ai ripari dirigendo lui stesso le attività finché non è arrivato il vicepresidente di turno Domenico Nania (Pdl), ritardatario a causa di un volo atterrato oltre l'orario previsto, avrà un seguito. Schifani ha annunciato un'istruttoria per accertare i fatti, poi riferirà alla conferenza dei capigruppo «in tempi brevissimi» e successivamente all'assemblea. Ormai, però, tutto è rimandato alla prossima settimana.

La sospensione (circa trenta minuti) suscita le proteste di tutti i gruppi perché si stavano discutendo le mozioni sulla violenza contro le donne, che, comunque, sono state approvate nel pomeriggio.

Molto duri Sandro Bondi (Pdl) e Anna Finocchiaro (Pd). «È un fatto inaudito. Si chiedono spiegazioni a Rosi Mauro.

Che cosa c'è di più improrogabile della gestione dell'Aula?», si domanda l'ex ministro. «È un fatto inedito nella storia del Parlamento», gli fa eco la Finocchiaro, sollecitando un intervento di Schifani. «Se c'è da fare un reclamo prendetevi la con il ministero dei Trasporti — si difende il ritardatario Nania —. Avevo dato la mia disponibilità a presiedere i lavori di Aula della mattina e del pomeriggio, ma poi è andata come è andata. Non è certo colpa mia se l'aereo che doveva partire da Catania ed era atteso a Roma per le 10.15 è invece atterrato a Fiumicino alle 11.20. Sono giunto in Senato alle 12.20, ma era troppo tardi. Io, comunque, avevo avvisato che il volo sarebbe arrivato in ritardo».

In attesa che Nania giunga a Palazzo Madama, sulla poltrona più alta del Senato si avvicendano Emma Bonino e Rosi Mauro. L'esponente radicale dice: «Io ho presieduto fino alle 11.45. Il turno successivo era di Nania che ha avuto un ritardo aereo. Io stessa ho chiesto alla presidente Mauro di sostituirmi per qualche minuto. Mauro mi ha detto che poteva farlo fino alle 12». L'ex leghista respinge ogni responsabilità. «Ogni vicepresidente — afferma — ha il dovere di ri-

spettare i turni assegnati, assumendosi le proprie piene responsabilità. La mia unica colpa, se di colpa si tratta, è stata quella di avere accettato di sostituire il collega assente, pur avendo impegni urgenti e improrogabili. Per questo, con grande rammarico ho dovuto sospendere l'Aula in attesa del vicepresidente di turno, come ha riportato fedelmente la vicepresidente Bonino, anche lei in attesa del vicepresidente di turno». Versione, questa, confermata dalla repubblicana Luciana Sbarbati che, comunque, critica il comportamento della senatrice Mauro: «Ha accettato e, scaduto il termine, ha fatto l'errore di dire "ho i miei impegni e quindi me ne devo andare". Naturalmente, ha sbagliato perché l'impegno prioritario, anche di fronte alle esigenze personali, era quello di presiedere l'Aula».

Riassume, tra l'ironico e il sarcastico, il senatore Marco Follini (Pd) con uno scioglilingua degno di Angelo Branduardi: «Aula Senato senza presidente, Bondi dà la colpa a Rosi Mauro, che dà la colpa a Nania, che dà la colpa al ministero dei Trasporti. Colpa del maggiordomo?».

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Ore 11.45



In Senato si discutono le mozioni contro la violenza sulle donne: Emma Bonino, che presiede l'Aula in quel momento, termina il suo mandato, ma il successore, Domenico Nania, non è a Palazzo Madama a causa di un ritardo aereo del volo Catania-Roma

Ore 12



Dopo un breve colloquio con Emma Bonino, Rosi Mauro inizia a presiedere la seduta, garantendone la continuità: a mezzogiorno però la senatrice deve abbandonare l'Aula per «impegni improrogabili personali». A quel punto i lavori vengono sospesi (Nania non è ancora in Aula e Chiti in missione all'estero)

Ore 12.20



Nania arriva a Palazzo Madama e si difende con un «se c'è da far reclamo prendetevela con il ministero dei Trasporti per il ritardo del volo». Accorre al Senato anche il presidente Renato Schifani. Intanto gruppi parlamentari si lamentano per quello che è accaduto in Aula

Ore 12.30



Dopo quasi mezz'ora riprendono i lavori. Schifani, che non avrebbe dovuto presiedere, vista l'emergenza, decide di rimanere in Aula fino alla fine dei lavori dell'assemblea. «Da calendario stamane dovevamo essere qui fino alle 14, e io presiederò e garantirò i lavori fino a quell'ora», afferma. E bolla l'incidente come «incretinoso»

Sviluppo. Resta il nodo dei 400 milioni di oneri

Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio

L'AGENDA

La prossima settimana tocca al decreto «Digitalia», poi spazio a legge di stabilità e nuovo pacchetto di semplificazioni

Eugenio Bruno**Marco Mobili**

ROMA

■ Archiviato l'aggiornamento del Def, il Governo riapre il dossier sulla crescita. Tant'è che già la settimana prossima (si parla di venerdì 28) il Consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto sviluppo-bis. Accompagnandolo con un Dl sui comuni dissestati in cui imbarcare anche la possibile proroga al 31 ottobre della dichiarazione Imu (si veda il servizio a pagina 21). A ottobre sarà poi il turno della legge di stabilità, accompagnata dalla fase due della spending review, e del nuovo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

A questa agenda si sarebbe arrivati dopo il Cdm di ieri che è stato dedicato quasi interamente all'approvazione della nota di aggiornamento delle previsioni macroeconomiche contenute nel «Documento di economia e finanza» di aprile (su cui si veda pagina 3). Ma affinché i tempi siano rispettati occorre, innanzitutto, che vengano sciolti i nodi sulle coperture del provvedimento messo a punto dal ministro Corrado Passera e incentrato su tre pilastri:

start up, agenda digitale e internazionalizzazione. In ballo ci sono sempre i 400 milioni di risorse che ancora mancano all'appello. I tecnici dello Sviluppo stanno provando a racimolare il *quantum* tra le pieghe del loro bilancio per poi sottoporre le soluzioni trovate all'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato.

I punti dolenti sono quelli anticipati ieri su questo giornale. Si parte dalla riunione in un unico documento elettronico di carta d'identità e tessera sanitaria che, da sola, costerebbe 85 milioni di euro. E, passando per i 100 milioni che ancora mancano alla voce "banda larga e ultralarga", si arriva ai due punti più delicati: la defiscalizzazione sulle infrastrutture costruite in partenariato pubblico-privato e le agevolazioni per le start up innovative. Servirebbero infatti 50 milioni per la creazione di una sezione speciale loro riservata nel Fondo di garanzia e altrettanti per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento. Senza dimenticare le perplessità che circondano il contratto tipico di lavoro per le start up innovative e l'Iva per cassa.

Un nuovo invito a fare presto sull'agenda digitale è giunto ieri da Assinform, l'associazione delle aziende di information technology aderente a Confindustria, che si è detta «molto preoccupata» del ritardo fin qui accumulato dal provvedimento.

Se la tabella di marcia sarà rispettata e il Dl Digitalia vedrà la luce venerdì prossimo, il Governo si getterà a capofitto sulla messa a punto della legge di stabilità che va presentata in Parlamento il 15 ottobre ma potrebbe essere licenziata dal Cdm già il 10-11. Al suo interno o in un provvedimento collegato potrebbe trovare spazio la fase due della spending review da 6-6,5 miliardi che servirà a sterilizzare una volta per tutte l'aumento di due punti delle aliquote Iva che per ora è stato solo rimandato a luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEMPISTICA**Decreto sviluppo**

■ Il varo del decreto con le misure su start up, agenda digitale e internazionalizzazione potrebbe arrivare già la settimana prossima, probabilmente venerdì 28. Ammesso che vengano trovati

i 400 milioni che ancora mancano

Legge di stabilità

■ Successivamente toccherà alla legge di stabilità che deve arrivare in Parlamento entro il 15 ottobre ma potrebbe essere approvata in Cdm il 10-11



Project financing. Dopo le ipotesi «Iva zero» e credito d'imposta si torna alle detrazioni di Tremonti su imposte dei redditi e Irap

Sgravi fiscali estesi a opere in corso

TEM E PEDEMONTANA

Allo studio modifica alla «Tremonti infrastrutture»: per opere come quelle lombarde potrebbe saltare lo scambio col contributo statale

Giorgio Santilli

ROMA

■ Incentivi fiscali estesi alle grandi infrastrutture strategiche già in corso o appaltate: sembra una norma ritagliata ad hoc per opere in difficoltà economico-finanziaria, come Brebemi, Pedemontana lombarda e Tem (Tangenziale esterna milanese), soprattutto se gli sgravi dovranno avere esplicitamente l'obiettivo di «assicurare l'equilibrio del piano economico finanziario». Una norma del genere si sta studiando anche al ministero dell'Economia in vista dell'incontro con il ministero delle Infrastrutture sul decreto sviluppo bis.

Dopo l'ipotesi «Iva zero» e quella del credito d'imposta generalizzato del 50%, ispirate dal ministero di Porta Pia nelle bozze del provvedimento e seccamente respinte dal ministero dell'Economia, ora per gli incentivi fiscali alla realizzazione delle infrastrutture con capitali privati si torna al passato: in particolare, si riparte dalla centralità dell'articolo 18 della legge di stabilità 2012 (183/2011), il cosiddetto «Tremonti infrastrutture». Ci sarebbe una disponibilità del Tesoro a una revisione in senso estensivo, pur non allentando troppo i rigidi paletti messi nei mesi scorsi. Questa estensione riguarderebbe, per altro, soltanto le opere già in corso. Per quelle ancora da appaltare, invece, cambierebbe poco o niente.

È stata anticipata già nei giorni scorsi l'ipotesi di un intervento degli sgravi fiscali in soccorso delle grandi opere del Nord in project financing, in partico-

lare Tem e Pedemontana, ma finora queste erano, appunto, solo ipotesi nate nei territori interessati. Ora la conferma che se ne sta discutendo anche a Roma e che non ci sarebbe una chiusura pregiudiziale di Via Ventiseptembre. Questo non significa che siano stati risolti tutti i problemi, a partire da quelli di copertura. La partita, ancora ferma a livello tecnico, è tutta da giocare la prossima settimana, quando il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri.

La norma generale dell'articolo 18 conferma i paletti che già l'Economia aveva imposto nei mesi scorsi. Primo fra tutti, che l'intervento è ammesso solo «riducendo ovvero azzerando il contributo pubblico a fondo perduto». In sostanza, l'attuale sgravio Ires e Irap in favore della società di progetto o alla concessionaria è soltanto sostitutivo di un contributo pubblico già assegnato all'opera.

Questa diga invalicabile dell'Economia resta nella norma generale, mentre la norma per le opere in corso potrebbe prestarsi anche a un'interpretazione diversa. Il richiamo alla necessità di assicurare l'equilibrio del piano economico finanziario, senza il richiamo esplicito (ma solo implicito) al contributo pubblico, potrebbe far prevalere, in chiave interpretativa, la prima esigenza sulla seconda.

È evidente che questa norma non basta, nel suo profilo generale, al ministero delle Infrastrutture che chiede da mesi una misura fiscale più forte e più estesa per ambito di applicazione di quella attuale. In particolare, viene sottolineata proprio la necessità di eliminare il paletto dello "scambio" con il contributo pubblico e la limitazione dell'incentivo a un numero ristretto di opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco paga per la p.a.

Quando il mancato versamento delle imposte è dovuto a causa di forza maggiore, come un credito insoluto della p.a., non si applicano sanzioni

Se il mancato pagamento di tributi dipende da una causa di forza maggiore debitamente documentata dal contribuente, le sanzioni che saranno richieste dall'erario successivamente, insieme al tributo, non sono dovute. E una causa di forza maggiore può consistere nel dimostrare (e documentare) che il mancato pagamento e le difficoltà finanziarie della società morosa dipendono dai notevoli ritardi nel pagamento di servizi regolarmente eseguiti su commesse di una amministrazione pubblica. Lo afferma una sentenza della Commissione tributaria regionale del Lazio.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco a pagina 21

Innovativa sentenza della Ctr Lazio riconosce nel ritardo una causa di forza maggiore

La crisi alleggerisce la cartella

Nessuna sanzione a chi attende pagamenti dalla p.a.

IL PRINCIPIO

Qualora il mancato pagamento di tributi sia dovuto a difficoltà finanziarie causate dal mancato o ritardato pagamento di commesse da parte delle amministrazioni pubbliche, e il fatto sia documentato e provato esaurientemente dal contribuente, le sanzioni relative all'omissione del pagamento dei tributi non sono dovute.

**DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO**

Se il mancato pagamento di tributi dipende da una causa di forza maggiore debitamente documentata dal contribuente, le sanzioni che saranno richieste dall'erario successivamente, insieme al tributo, non sono dovute. E una «causa di forza maggiore» può consistere nel dimostrare (e documentare) che il mancato pagamento e le difficoltà finanziarie della società morosa dipendono dai notevoli ritardi nel pagamento di servizi regolarmente eseguiti su commesse di una amministrazione pubblica (in questo caso la regione Campania).

Queste conclusioni, del tutto innovative, si leggono nella sentenza n. 158/29/12 della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in

segreteria il 20 giugno scorso. Le motivazioni della sentenza, si basano sul difetto del requisito della colpevolezza previsto dal comma 5 dell'articolo 6 del dlgs n. 472/1997 e ricalcano quanto osservato dalla recente giurisprudenza di merito: «Quando l'inosservanza della norma è necessariamente e inevitabilmente cagionata da una forza esterna al soggetto obbligato, non sussiste il presupposto per la nascita dell'obbligazione delle soprattasse». Il collegio rileva anche come la materia fiscale si fondi su principi di correttezza ed equità e, conseguentemente, non può mai trovare giustificazione logica, prima ancora che giuridica, la «punizione» indiscriminata dell'incolpevole contribuente che versi, e lo provi, in uno stato di incapacità economica. «Lo

stesso ministero delle finanze», aggiungono i giudici regionali, «ha precisato come le obbligazioni al pagamento delle pene pecuniarie e soprattasse in materia di imposte indirette seguono il regime proprio delle obbligazioni civili». Appare utile considerare che con la circolare n. 180/E del 1998 (non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore), lo stesso ministero ha quindi riconosciuto la forza maggiore quale causa esimente; a ben vedere, il comma 5 prende in considerazione, quale ulteriore causa di esclusione dell'elemento soggettivo dell'illecito, la forza maggiore mentre è stato ignorato il caso fortuito, difficilmente ipotizzabile nella materia e che, in ogni caso, si tradurrebbe in mancanza dell'elemento soggettivo (colpa o dolo), indispensabile per configurare una violazione pu-



nibile. «Per forza maggiore si deve intendere ogni forza del mondo esterno che determina in modo necessario e inevitabile il comportamento del soggetto», afferma testualmente la circolare. Questo «aspetto del mondo esterno, che determina il comportamento del contribuente», nella sentenza dei giudici regionali romani, è dato dal riconoscimento di causa di forza maggiore esimente, nelle difficoltà finanziarie causate dal notevole ritardo dei pagamenti da parte di una amministrazione pubblica. La decisione potrebbe avere effetti dirompenti, qualora altre commissioni tributarie decidessero di seguirne la tesi. Gran parte delle cartelle di pagamento con cui si intende recuperare le omissioni ed le relative sanzioni, potrebbero essere ridotte in considerazione della incolpevole omissione causata dalle difficoltà finanziarie che, nella attuale crisi, stanno subendo le aziende italiane.

—● Riproduzione riservata —■

**Giancarlo
Mazucca**

IL COMMENTO



CNEL, I DANNI E LA BEFFA

EPPURE qualcosa si muove. A proposito degli sprechi di Stato, grazie anche alle nostre inchieste giornalistiche, si sono accesi i riflettori sul futuro del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che, alle tasche degli italiani, costa qualcosa come 30 milioni di euro l'anno. Giovedì prossimo il ministro Piero Giarda risponderà in aula a Montecitorio a un'interrogazione del deputato Claudio Barbaro (Fli) su quella che, un tempo, era, pomposamente, chiamata "terza Camera". Non solo: la Corte dei Conti - e la notizia è pressoché inedita - ha appena avviato un'inchiesta sui bilanci del Consiglio, mentre la Ragioneria generale dello Stato ha sollevato alcune eccezioni, a cominciare dalla composizione del collegio dei revisori che sono esclusivamente componenti del Cnel, cioè gli stessi che dovrebbero essere controllati. Ma quale è il problema? Sono i costi giudicati eccessivi rispetto ai risultati ottenuti. Ciascuno dei 65 consiglieri, che si riuniscono, in tutto, undici volte l'anno (ferie in agosto), percepisce, infatti, 51.500 euro d'indennità a cui si aggiungono 18.600 per coloro (la maggioranza) che risiedono fuori Roma. Per fare cosa? Soprattutto per commissionare ricerche e analisi. Che - ed è questo il vero

punto dolente - vengono in gran parte affidate all'esterno, con un costo complessivo di quasi 5 milioni di euro. Consulenze, per giunta, che sono assegnate su base fiduciaria, senza, cioè, ottemperare neppure alle gare d'asta a cui si sottopongono tutte le amministrazioni pubbliche.

MA, ALLORA, cosa servono i 10 esperti scelti dal Quirinale, tutti docenti universitari, e i 40 laureati in materie economiche e statistiche che fanno parte del Consiglio? Non basta: per i consulenti esterni (un paio non sono neppure laureati) del presidente e dei due vicepresidenti del Cnel, si spendono altri 562 mila euro, a cui si aggiungono 850 mila euro per curare le relazioni esterne e i rapporti istituzionali. Per completare il quadro, vengono inoltre investiti 368 mila per studi sulle politiche dell'immigrazione. Peccato che, presso il Ministero del Lavoro, esista un organismo identico che ha appena pubblicato un rapporto sull'argomento. E dopo il danno, la beffa: il Cnel ha appena fatto sapere di avere restituito al governo 3,5 milioni di euro. Con questi chiari di luna, mi chiedo: dove mai li avrebbe potuti spendere?

*Parlamentare Pdl



Dietro le quinte Lettera dei sindaci: serve rinnovamento. Alfano: ora vediamo gli altri partiti

Vertice con Berlusconi: fare pulizia

Schifani: basta con la melina. E Monti a Martino: che accade?

Le altre Regioni

Convocati i capigruppo delle altre Regioni, ma il Veneto: noi che cosa c'entriamo con il Lazio?

17

i consiglieri che fanno parte del gruppo Pdl nella Regione Lazio

ROMA — Fare pulizia, per quanto possibile. Ma anche resistere. E chiamare in correo tutti gli altri, perché come dicono nel Pdl «questo sistema non riguardava solo noi, tutti dovranno fare la loro parte».

La linea del Piave è tracciata, e un'altra giornata di vertici a palazzo Grazioli è servita per fortificarla. Ma la paura che serpeggia nel Pdl è che il nemico in agguato sia peggiore di quanto sembri, e possa provocare uno tsunami «dalle proporzioni imprevedibili». Cosa altro può uscire dallo scandalo laziale? Che reazione a catena potrebbe provocare? Che conseguenze può avere su regioni già esposte come la Lombardia, su altre presto al voto come la Sicilia?

Questi i discorsi che i vertici del Pdl, con Berlusconi, hanno fatto per tutto il giorno, senza avere certezze alla fine se l'opera di convincimento portata avanti su Renata Polverini affinché resti al suo posto avrà successo o no. Ottenute le dimissioni del capogruppo del Pdl alla Pisana, Battistoni, ricevuto da Berlusconi e Alfano, e diramato un comunicato in cui lo stesso segretario grida il suo «mai più un caso Lazio» ricordando che già è stato cacciato Fiorito, che sono stati appunto rinnovati i vertici del partito, che è stato sostenuto il piano della Polverini e che sono stati convocati per martedì i capigruppo di tutti i consigli regionali per controllare che tutto sia a posto (anche se dal Veneto si inalberano perché «noi non c'entriamo niente, non prendiamo i soldi come quelli del Lazio»), a Berlusconi e

i suoi non resta che aspettare. E guardare che accade a 360 gradi. «Adesso — sfida gli altri Alfano — aspettiamo di vedere quello che faranno gli altri partiti, noi la nostra parte l'abbiamo fatta».

«Dobbiamo far capire che queste cose non coinvolgono solo noi, dobbiamo contrattaccare, e Renata deve evitare colpi di testa, anche se io so quanto è brutto essere infangati...», ha ripetuto ai suoi Berlusconi, sempre più convinto però che alle prossime elezioni serva «un profondo rinnovamento», come gli chiedono i sindaci del partito in una accorata lettera in cui invocano scelte basate sul merito. E pulizia, profonda. Quella che pretende Laura Ravetto («Anche da noi serve la ramazza») come Guido Crosetto («Sono banditi, vanno presi a calci nel sedere»).

Perché davvero il caso è troppo grosso per poterlo archiviare fra gli scandali di fine estate. Perfino Mario Monti, ieri, è parso più che preoccupato quando, alla presentazione di un libro, ha chiesto ad Antonio Martino: «Ma cosa sta succedendo nel Pdl?». Laconica la risposta: «Di tutto, ma finirà bene». Magari che finisca bene è difficile, ma che la fine dello scandalo vada accompagnata al meglio ce l'hanno chiaro tutti. Renato Schifani lo dice senza giri di parole: «Troppi scandali in questi ultimi tempi hanno colpito l'opinione pubblica, il tempo della melina è scaduto». Anche sulla legge elettorale, che tra poco più di due settimane andrà in Aula «e lì si voterà, questa è la democrazia».

E infatti proprio di legge elettorale si è a lungo discusso al vertice, per trovare una linea comune che, pensano nel Pdl, a questo

punto potrebbe anche essere quella su cui convergerà il Pd. La proposta che è stata messa nuovamente a punto ieri nel vertice prevede una legge su base proporzionale, con soglia di esclusione al 5%, premio fino a un massimo del 10% al primo partito e preferenze, come preteso dagli ex An. La sensazione di chi ci lavora è che si possa, in sede di ultima trattativa, anche andare oltre, magari concedendo al Pd quel premio di coalizione che Bersani pretende. D'altronde, si è ragionato, «anche con il premio al partito loro potrebbero comunque presentarsi con un listone che vede assieme Pd, centristi e quel che resta di Sel, a quel punto coalizione o primo partito non farebbe grande differenza».

Si vedrà nei prossimi giorni, quando si cominceranno a capire le mosse di Berlusconi e il suo impegno reale e in quale veste. Per ora, l'ex premier si limita a dire che lui in campo ci sta già, e ad annunciare che potrebbe presto tornare a parlare agli italiani, visto che sta pensando di riapparire in tivù. Se da candidato premier, da leader del partito, da federatore di una coalizione che bisognerebbe cominciare a mettere in piedi nonostante il terreno sia pieno di macerie, questa è materia delle prossime settimane.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz della Finanza alla Regione. Il pm: gestione illegale del Consiglio, soldi dati senza controllo

Lazio, inchiesta su tutti i partiti

Il Pdl fa dimettere il capogruppo Battistoni, Polverini frena sulle dimissioni

ROMA — Altri politici della Regione Lazio sono finiti nel mirino della Procura dopo l'interrogatorio dell'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito sul caso dei soldi elargiti senza controllo. Ora l'inchiesta si allarga a tutti i partiti. Il pm: gestione caotica e illegale dei contributi, bastava una telefonata per avere soldi senza controllo. E ieri mattina la Guardia di Finanza ha messo a segno un blitz in Consiglio regionale acquisendo i conti di tutti i gruppi. Intanto, mentre la presidente Renata Polverini frena sull'ipotesi dimissioni, il Pdl fa dimettere il capogruppo Francesco Battistoni. Resiste invece al pressing il presidente del Consiglio regionale Mario Abbruzzese: «Io non mollo».

BUONGIORNO, CIRILLO, ERRANTE, MANGANI, MARANI, MARINCOLA, MARTINELLI, STANGANELLI E TROILI DA PAG. 2 A PAG. 7 E IN CRONACA

L'INCHIESTA

Perquisizione dopo le dichiarazioni di Fiorito in procura

Blitz della Finanza in Consiglio acquisiti i conti di tutti i gruppi

I magistrati: gestione caotica e illegale dei contributi

LE SPESE D'ORO



Ai primi di settembre Polverini denuncia con un'intervista al Messaggero le spese Pdl

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Adesso tocca ai soldi presi dagli altri gruppi politici alla Pisana. Non sono trascorse neppure dodici ore dall'interrogatorio di Franco Fiorito: accuse per tutti e la richiesta formale che si faccia chiarezza sulla situazione contabile degli

L'ACCUSA



L'ex capogruppo Fiorito viene indagato con l'accusa di peculato. Contrattacca accusando

altri partiti. Perché tutto era autorizzato e consentito dalle delibere di presidenza che avevano legittimato il «sistema». Ed eccoli gli uomini del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, tornano in via Cristoforo Colombo con una

L'INTERROGATORIO



Mercoledì Fiorito è stato sentito a lungo in procura, ieri la perquisizione in Regione della Gdf

delega dei pm. Si presentano di mattina presto all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale e acquisiscono tutti i documenti.

*Gli inquirenti
«Bastava
una telefonata
per avere i soldi»*



Vogliono riscontrare le parole di Francone. E portano via gli atti sulle erogazioni agli altri partiti. Fino a 210 mila senza controlli, secondo le regole volute dalla presidenza del consiglio regionale. Soldi sperperati in ostriche e champagne dai suoi colleghi, dice Fiorito. Come da quelli degli altri partiti.

E il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il pm Alberto Pioletti, ora controllano se davvero, come dice Francone, unico indagato nell'inchiesta per peculato, tutti agissero allo stesso modo. Responsabilità della presidenza del Consiglio regionale, nella persona di Mario Abbruzzese, dice a verbale l'indagato. Così, ieri gli uomini del nucleo valutario hanno deciso anche di interpellare Abbruzzese. Di sentirlo come persona informata sui fatti, per chiedergli come funzionasse e cosa esattamente prevedessero il regolamento e la delibera che rendeva tutti felici di prendere soldi. «Una gestione caotica», commentano gli inquirenti - bastava una telefonata per avere i fondi». E adesso toccherà ai pm stabilire, eventualmente, sotto quale fattispecie di reato possa iscriversi il fenomeno, nel caso in cui davvero abbia riguardato tutti i gruppi e tutti i consiglieri regionali. E così sotto esame finisce l'intero sistema della gestione fondi, non solo quelli del Pdl.

Sull'altro fronte procedono le verifiche. I militari vanno nella filiale Unicredit dove ci sono i due conti del Pdl svuotati dall'ex capogruppo e tesoriere. Devono fare ancora controlli sulla gestione Fiorito.

Ma alla procura adesso tocca anche esaminare gli scatoloni di carte consegnati due giorni fa nel corso del lungo interrogatorio dall'indagato. La pioggia di fatture che riguarda i colleghi di Fiorito. Tutti indistintamente. Anche se le carte accusano soprattutto otto consiglieri, quelli che avrebbero richiesto rimborsi per le spese più insolite: dalla festa in toga di Carlo De Romanis, al servizio fotografico di Veronica Cappellaro, fino alle spese di Battistoni. In alcuni casi le fatture vengono bollate come fasulle. Agli atti ci sono anche i rimborsi per la definizione dei siti web, curati da alcune testate on line. Il sospetto è che possa trattarsi di interviste a pagamento. Così i magistrati romani potrebbero incontrare presto i colleghi della procura di Viterbo, titolari di un'inchiesta su fatture false e su una campagna stampa contro Battistoni, successore di Fiorito a capo del gruppo del Pdl e da ieri dimissionario. I pm viterbesi indagano sui finanziamenti ricevuti dalla testata che si era «adoperata» in una campagna contro Battistoni, proprio mentre riceveva i soldi dalla Regione. Presto anche loro potrebbero convocare Fiorito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il pranzo dei deputati?
Metà lo paga la Camera

La Camera paga metà pranzo ai deputati il "regalo" costa 3,5 milioni all'anno

I questori: non ce lo possiamo più permettere. Ma si cambierà solo nel 2014

Montecitorio vara il bilancio preventivo. Nel triennio 2013-2015 risparmio di 50 milioni

Invariato il capitolo "rimborso viaggi": 8,5 milioni. Per la manutenzione degli edifici 13,5 milioni

CARMELO LOPAPA

LPRANZO è servito. E pagato. Almeno per metà prezzo lo offriranno, ancora per un bel po', le casse della Camera. Venti euro per un pasto completo a carico del deputato, altri 18 euro li integra l'amministrazione di Montecitorio attingendo al capitolo "ristorazione". Un andazzo non sostenibile, alla luce del giro di vite imposto al bilancio che sarà approvato il primo ottobre.

NE PRENDONO atto i questori del Palazzo che in questi giorni hanno approvato la deliberazione con cui si cambia registro. O meglio, si impegnano a cambiarlo. Ma dal 2014.

Il provvedimento avvia le procedure per l'affidamento in concessione del servizio di self service che dovrà prendere il posto dell'attuale, costoso (non per gli onorevoli e i giornalisti che lo frequentano) ristorante. Ma la procedura è lunga. Perché la burocrazia, anche quella parlamentare, necessita dei suoi tempi. Il nuovo regime entrerà in vigore nel 2014, quando si stima «un risparmio annuo di 2,5 milioni di euro», si legge nella deliberazione del collegio dei questori del 12 settembre. «Il sistema di compartecipazione al prezzo del pasto sarà rivisto — continua il provvedimento — prevedendo in ogni caso, per i deputati, che il pagamento delle consumazioni presso il self service sia a totale carico degli stessi». Ma è un avviso a futura memoria, gli attuali parlamentari potranno dormire

(e mangiare) tranquilli. Il fatto è che la «compartecipazione» al pasto costa davvero tanto, troppo, per tempi di magra.

A scorrere il bilancio interno che la settimana prossima sarà approvato dall'Ufficio di presidenza e di cui *Repubblica* è venuta in possesso, si scopre infatti che in questo 2012 la Camera prevede di incassare dalla ristorazione più o meno quanto l'anno scorso, ovvero 1 milione 130 mila euro. Ma spenderà 4 milioni 545 mila (uno in meno rispetto al 2011): vuol dire che occorreranno tre milioni e mezzo per integrare i pasti e garantire comunque l'alto standard della ristorazione a prezzi "pop". Risotto alla pescatora e salmone con patate lesse e bevanda a 20 euro, stesso prezzo per un filetto, un contorno e una frutta, 5 euro una pasta con vongole e bottarga, per fare qualche esempio.

Ristorazione a parte, il bilancio di previsione 2012 della Camera — messo solo adesso nero su bianco per adeguarlo alla *spending review* montiana — è all'insegna del lacrime e sangue. Cinquanta milioni di euro l'anno di risparmi per il 2013-14-15. Tutto connotato dal segno meno? Quasi. Dimezzati dal 2013 i contributi in favore del Circolo Montecitorio, frequentato sul Lungotevere da deputati (pochi) e dipendenti e funzionari (molti), e quelli per la Fondazione della Camera, guidata per cinque anni dall'ex presidente. Pro tempore da Bertinotti, dal prossimo anno da Fini. I bilanci della Fondazione saranno inviati in virtù del nuovo statuto alla Cor-

te dei conti. Detto questo, resta invariato il capitolo «rimborso spese di viaggi ai deputati»: 8,5 milioni di euro nel 2012. E quello destinato ai viaggi degli ex deputati (anche loro con benefit): 800 mila euro. Uguale allo scorso anno l'esborso per la manutenzione ordinaria degli edifici della Camera (13,8 milioni di euro) e per la telefonia mobile ad appannaggio di onorevoli e funzionari (550 mila euro l'anno). Stesso discorso per la buvette: anche nel 2012 costerà 540 mila euro. In calo minimo dopo anni i «servizi di pulizia» 6 milioni 930 mila euro (anziché 17 milioni), la lavanderia di palazzo con 60 mila euro (anziché 170 mila). Si dimezza la spesa per l'acquisto di giornali e periodici, che passa da 590 mila a 300 mila euro. Quasi centomila euro in meno per carta e cancelleria dopo le polemiche dei mesi scorsi (920 mila euro).

È stato invece raggiunto a Montecitorio ieri mattina, dopo settimane di braccio di ferro, un accordo con i sindacati dei dipendenti con cui passano i tagli da 13,2 milioni l'anno a carico del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio



LE SPESE
La Camera costerà nel 2012 un miliardo 790 milioni l'anno. Il bilancio l'1 in aula



I RISPARMI
Per i prossimi anni Montecitorio stima risparmi da 50 milioni l'anno. 13,2 dal personale



CIRCOLO E FONDAZIONE
Dimezzate le spese annue per il Circolo Montecitorio e per la Fondazione Camera

Il Menù

- *Sedanini al pesto* **3,3 euro**
- *Risotto gamberi e pachino* **5,30 euro**
- *Pasta patate e zucchine* **2 euro**
- *Insalata di pollo* **4 euro**
- *Carrè di agnello al forno* **5,30 euro**
- *Secondo di pesce* **tra 4,6 e 17 euro**
- *Frutta* **2-4 euro**

Il conto a tavola



4.545.000
LA RISTORAZIONE
È la spesa prevista dal bilancio 2012 della Camera per i servizi di ristorazione: 1 in meno sul 2011



540.000
LA BUVETTE
Quest'anno le spese alimentari per la buvette di Montecitorio restano ferme a 540 mila euro, come nel 2011



2.500.000
IL SELF SERVICE
Previsto un risparmio di 2,5 milioni dal 2014 col passaggio al servizio di self service e coi pasti a totale carico dei deputati

GRILLI: VIA ALLE DISMISSIONI DEL PATRIMONIO STATALE

Stime al ribasso per quest'anno Ma Monti insiste: ripresa nel 2013

- Grilli: «La recessione è più dura del previsto»
Riviste al ribasso le stime sul Pil 2012, che passa da -1,2 a -2,4%
- Il premier resta ottimista: «Vedo già la luce. Dati nell'ambito delle previsioni, guai a cambiare rotta»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5**

Pil più giù del previsto «Via alle dismissioni»

Ricchezza in calo del 2,4% ma il governo conferma il pareggio strutturale dei conti nel 2013

le previsioni

Approvata dal Consiglio dei ministri la revisione al ribasso delle stime di crescita. Ripresa vera dal 2014 ma l'inversione di tendenza comincerà dal prossimo anno. Dalla vendita del patrimonio statale previste risorse annuali pari all'1% del Pil. Grilli: finanza pubblica in ordine, non ci serve l'aiuto europeo

DA ROMA NICOLA PINI

Il governo vede accendersi «la luce» della risalita, ma per ora l'economia italiana sta perdendo quota. L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) approvato ieri dal Consiglio dei ministri certifica infatti l'aggravamento della recessione registrato negli ultimi trimestri, con il con-

seguito taglio delle previsioni sul Pil, che quest'anno calerà di ben 2,4 punti. L'ulteriore contrazione dell'economia rispetto alle previsioni di aprile costringe il governo a rivedere al rialzo anche le stime del deficit ma non mette tuttavia a rischio il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto del ciclo e delle misure una tantum) che viene confermato per il 2013. Dal prossimo anno poi comincerà a calare anche il debito pubblico grazie alla vendita di proprietà pubbliche, un'operazione che il governo cifra per circa l'1% del Pil ogni anno, ovvero una quindicina di miliardi. «Il conseguimento del pareggio - scrive il Tesoro nella nota di aggiornamento al Def - è condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità del debito pubblico». Per accelerare questo obiettivo si «procederà alla valorizzazione e successiva dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche». Interrogato sul possibile ricorso dell'Italia agli aiuti della Ue e della Bce, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha affermato che «nella attuale strategia del governo non è prevista tale decisione e il documento di oggi (ieri per chi legge, ndr) lo conferma. Secondo Grilli, infatti, «l'Italia ha fra le migliori performance di finanza pubblica», grazie alle misure di austerità messe in atto, senza le quali «avremmo avuto una instabilità gravissima». Il ministro ha confermato anche che non ci sarà bisogno di manovre aggiuntive.

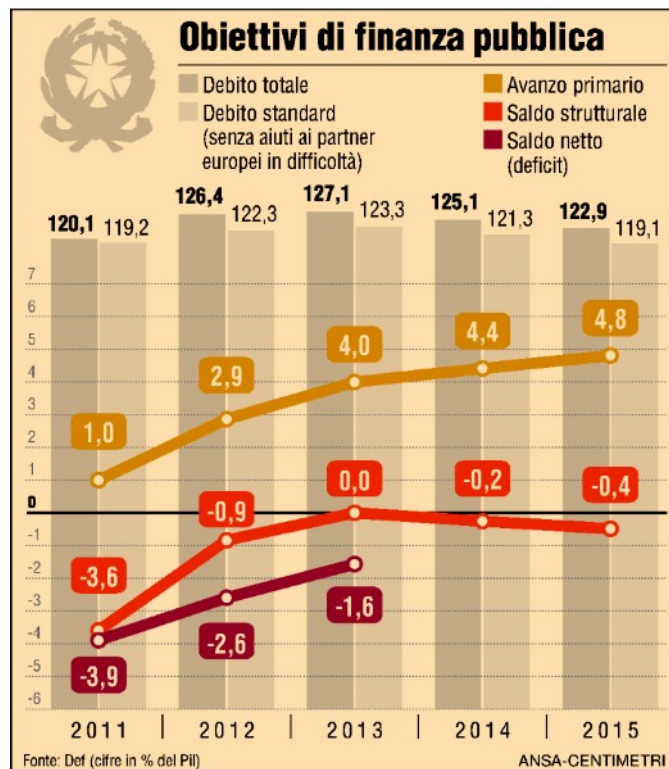
La nota di aggiornamento fissa appunto al-



2,4% la riduzione del prodotto interno nel 2012, il doppio del -1,2% previsto ad aprile, un rallentamento dovuto «al peggioramento del scenario internazionale e in particolare della zona euro». Anche il 2013 chiuderà in media con un segno negativo – anche se solo dello 0,2% – rispetto al +0,5% già previsto. Già nel primo semestre tuttavia i dati congiunturali dovrebbero tornare gradualmente in positivo. La ripresa vera e propria si dovrebbe vedere dal 2014 (+1,1%) con un rafforzamento nel 2015 (+1,3). La revisione dei dati allinea le stime del governo a quelle dei maggiori osservatori.

Per quanto riguarda i conti, il disavanzo netto è stimato ora per quest'anno al 2,6% e per il 2013 all'1,8% (a fronte dell'1,7 e dello 0,5 stimati in precedenza). Il deficit strutturale invece già quest'anno è allo 0,9% e scenderà allo zero il prossimo anno «malgrado l'impatto di eventi naturali avversi, quali il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna, e un rallentamento dell'economia più significativo di quanto previsto», afferma la nota. Il debito pubblico, al netto dei sostegni erogati agli altri Paesi della zona euro, è visto quest'anno al 123,3%, e calerà di un punto il prossimo, quando invece in termini assoluti supereremo il 127% del Pil. Confermato tanto dal premier Monti che da Grillo l'obiettivo di scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva rinviato per ora, grazie all'operazione spending review, al luglio del 2013. Forse per questo il governo ha fissato un deficit programmatico nel 2013 all'1,8%, superiore a quello calcolato a legislazione vigente (1,6%). La rinuncia al rialzo dell'Iva costa infatti oltre 6 miliardi e c'è bisogno di avere più risorse in cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti si arrende: Pil in picchiata a -2,4%

Stime 2012 peggiori del previsto. Slitta il decreto sviluppo. Il premier: «Lavoriamo per evitare l'aumento dell'Iva»

-1,2%

È la stima del Pil per il 2012 che il governo aveva fatto in aprile e che ora è peggiorata ulteriormente

122,3%

La stima 2013 del debito pubblico, che calerebbe rispetto a quello dell'anno in corso, che è del 123,3%

LA GRANA FIAT

Il Professore alla vigilia del vertice con l'azienda: «Mi aspetto chiarezza»

Antonio Signorini

Roma Calo del Pil superiore rispetto alle previsioni di primavera, che non erano certo rosee. Meno 2,4% è l'aggiornamento al Def approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Cassandre confermate anche sul 2013: il Paese resterà in recessione anche il prossimo anno per tornare a crescere, forse, nel 2014. Scenario gotico da digerire così com'è, perché di misure per lo sviluppo per il momento non ce n'è solo. Ieri il Consiglio dei ministri non ne ha parlato.

Non c'era il ministro Corrado Passera, ma la priorità è congelare ogni decisione a rischio spesa per non compromettere l'equilibrio trovato sui conti. Impegno che - è l'avvertimento lanciato ieri da Monti - deve essere confermato anche nella prossima legislatura: «Se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa per il risanamento, non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare a esercitare un'influenza in Europa e la cosa si rivolgerebbe in un senso non favorevole» anche per la crescita. Messaggio rivolto alla maggioranza, distratta dai preparativi per le elezioni di primavera. In questi giorni, le rare volte che Pd e Pdl si sono rivolti al governo, è stato per chiedere più coraggio sulla crescita.

E quanto siano necessarie ieri è

emerso dall'aggiornamento del Def, approvato ieri dal governo. Quest'anno il Pil calerà del 2,4 per cento. Ad aprile il governo aveva previsto un meno 1,2 per cento, ma anche pochi giorni fa circolava un dato migliore: meno 2,1 per cento. Altra novità rispetto alle previsioni di primavera, il meno 0,2 per cento anche per il prossimo anno, che non impedisce al premier di vedere per il 2013 una ripresa: «Non vorrei abusare di espressioni troppo usate, ma la luce della ripresa si vede». Secondo il Def l'Italia crescerà dell'1,1% nel 2014 e dell'1,3% nel 2015.

A fronte del deterioramento dell'economia, il governo conferma gli impegni di bilancio pubblico: il deficit-Pil scenderà allo 0,9% nel 2012, per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto della congiuntura economica) l'anno prossimo. Obiettivi confermati anche sul debito pubblico. «È prevista - si legge ancora nel comunicato - una riduzione dai 123,3 punti percentuali dell'anno in corso a 122,3% nel 2013, 119,3% nel 2014 e 116,1% nel 2015, al netto dei sostegni erogati o in corso di erogazione ai Paesi dell'area euro». Per abbatterlo, ha spiegato il ministro dell'Economia Grilli, sono previste dismissioni pari all'1% del Pil all'anno. Le privatizzazioni riguarderanno «sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche».

Nessuna novità sulla crescita (il decreto sarà approvato, è all'esame del ministero dell'Economia che sta ridimensionando diversi capitoli e ieri il ministro Passera era all'estero), se non quelle che usciranno

dal confronto tra sindacati e Confindustria sulla produttività. Difficile, quindi, una riduzione della pressione fiscale, nemmeno sul «lungo periodo», come ha chiesto ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Con le misure del governo, ha ricordato ieri, la pressione rischia di arrivare «al 55% se si considera il sommerso. Gli unici soldi a disposizione del governo servono a evitare l'aumento dell'Iva di due punti che scatterà in luglio: «Lavoriamo - ha confermato Monti - per scongiurarla fino a *sine die*».

Ma prima c'è la grana della Fiat. «Mi aspetto chiarezza», dal Lingotto, ha detto alla vigilia dell'incontro con l'ad Sergio Marchionne. Qualche battuta anche sull'Europa e la Germania: «L'ho detto a Merkel, ma perché non siete più orgogliosi sulla metà piena del bicchiere greco anziché rattristati, frustrati al limite del disprezzo, sulla parte vuota del bicchiere?». L'Europa deve diventare più «organicamente funzionante», ma gli Stati Uniti d'Europa no. «C'è chi non lo vuole».



All'asta i beni dello Stato

Il governo taglia le stime del Pil e annuncia un piano di dismissioni per fare cassa
Monti ottimista: «Mai più stangate, vedo la luce della ripresa nel 2013»

PALO e altri servizi
Alle pagine 2 e 3

Crescita più lontana, Monti resta ottimista: «Si vede la luce»

Pil a -2,4% nel 2012 e recessione anche l'anno prossimo. La ricetta del governo: beni dello Stato in vendita e niente aumento dell'Iva



**NESSUNA
STANGATA**

Per conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 non ci saranno altre stangate. Anzi, stiamo lavorando per fare il contrario



**LA RIFLESSIONE
SULLA BCE**

La Bce va piuttosto bene — dice Monti — ma ci sono cose migliorabili come la trasparenza attraverso la pubblicazione dei verbali

Matteo Paolo
■ ROMA

IL GOVERNO rivede al ribasso, ancora una volta, le stime del Prodotto interno lordo (Pil). Il Consiglio dei ministri di ieri ha aggiornato, tagliandoli, i numeri del Documento di economia e finanza dello scorso aprile. Portando all'attenzione generale novità positive e negative. Par-

tendo da queste ultime, l'uscita dalla crisi è rinviata al 2014, anno in cui l'Italia ricomincerà finalmente a crescere. L'altro lato della medaglia è che la situazione dei conti pubblici migliora: il pareggio di bilancio nel 2013, nonostante tutto, resta confermato.

SCENDENDO nel dettaglio dei numeri resi noti ieri, il governo prevede nel 2012

una contrazione del Pil del 2,4 per cento, mentre nel 2013 l'asticella dovrebbe fermarsi sul -0,2%. Un calo che, però, lascerà intravedere la ripresa già a fine anno. Nel 2014 e 2015 l'economia dovrebbe ripartire a pieni giri con una crescita, rispettivamente, dell'1,1% e dell'1,3%, «grazie all'aumento — si legge nel documento — della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle riforme strutturali». Insomma, come ha spiegato il premier Mario Monti, «la luce della ripresa si vede».

IN QUESTO CONTESTO, la situazione dei conti pubblici migliora. Nei primi otto mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale si è ridotto di 13,6 miliardi. Anche se gli oneri finanziari che l'Erario deve sopportare sono cresciuti, a causa dell'aumento degli spread e dei tassi più elevati pagati sul debito pubblico. Comunque, «il governo — spiega il nuovo Def — conferma l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali nel 2013, malgrado l'impatto di eventi naturali avversi, come il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna nel 2012».

Quello del pareggio di bilancio «è il nostro cardine», ha detto Monti. Secondo il premier, «grazie alla gestione oculata delle finanze pubbliche, alle riforme strutturali introdotte e grazie ai segnali di svolta per la stabilità finanziaria nell'Eurozona, è possibile una rapida inversione della congiuntura economica».

PER EFFETTO del pareggio e delle dismissioni messe già in agenda, nei prossimi anni dovrebbe scendere in maniera decisa anche il debito pubblico. Dai 123,3 punti dell'anno in corso si passerà a 122 punti nel 2013, a 119 punti nel 2014 e a 116 punti nel 2015. Su questi numeri, però, pendono diverse incognite, trattandosi di dati che già incorporano riforme

ancora da realizzare.

Proprio per questo motivo, nei prossimi mesi non si potrà variare la direzione già intrapresa. Perché, ha spiegato Monti «non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare a esercitare una influenza». Rispetto agli ultimi mesi ci sarà una sola variazione: meno tasse e più misure per la crescita: «Non stiamo lavorando per aumento delle tasse o delle imposte, ma per ridurre la spesa pubblica attraverso la spending review, per evitare l'aumento di due punti dell'Iva». Monti ha anche invitato tutti a dimenticare i tempi di lacrime, sangue e decreti salva Italia: «Stangata è un termine del linguaggio del passato».

Ottimista, nonostante le stime della decrescita siano raddoppiate, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Il pareggio di bilancio dei conti pubblici — ha commentato — è già nei numeri».





I NUMERI

L'indebitamento

Il governo prevede un indebitamento netto strutturale della Pa del -0,9% del Pil nel 2012. Nel 2013 di attesterà a +0,2% confermando l'obiettivo del bilancio in pareggio

Il debito/Pil

Il rapporto debito/Pil, al lordo degli aiuti per i salvataggi della zona euro, viene stimato pari al 126,1% nel 2013, 123,1% nel 2014 e al 119,9% nel 2015

L'avanzo primario

L'avanzo primario, cioè la differenza tra entrate e uscite dello Stato, è atteso in progressivo aumento dal 2,9% del Pil stimato per l'anno in corso, al 4% nel 2013, al 4,4% nel 2014 e al 4,8% nel 2015

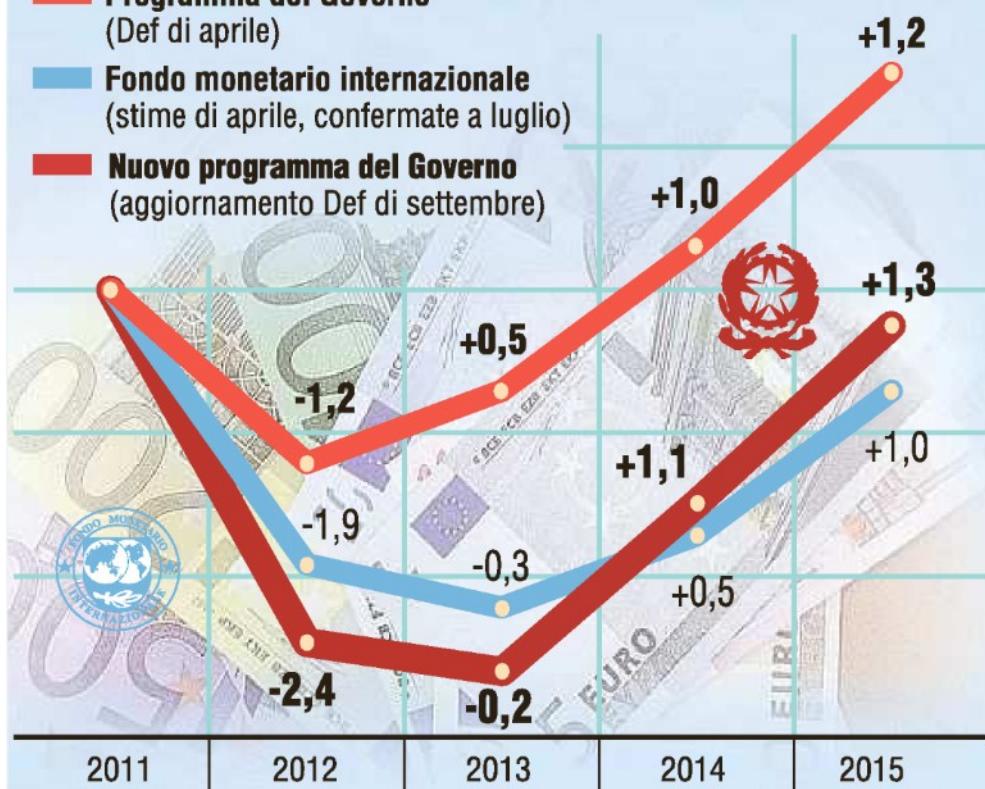
LE PREVISIONI

STIME DELLE VARIAZIONI % DEL PIL ITALIANO (FATTO 100 IL 2011)

Programma del Governo
(Def di aprile)

Fondo monetario internazionale
(stime di aprile, confermate a luglio)

Nuovo programma del Governo
(aggiornamento Def di settembre)



ANSA-CENTIMETRI



VITTORIO GRILLI Il ministro dell'Economia si recherà a Francoforte mercoledì prossimo per incontrare il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann

SQUINZI-CAMUSSO Faccia a faccia riservato ieri a tarda sera tra la leader Cgil e il capo di Confindustria. Tema: la produttività

CORTE DEI CONTI: «Contro il contagio della crisi servono strumenti sovranazionali di controllo sulle politiche fiscali»

47,3%

ITALIA

Il peso delle tasse sui redditi delle persone fisiche nel 2012 secondo Eurostat in Italia

43,2%

AREA EURO

La pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche nel 2012 nell'Area Euro secondo Eurostat

Sorpresa, in recessione anche nel 2013

MONTI SBATTE CONTRO LA REALTÀ: PIL DI QUEST'ANNO AL -2,4%, NEGATIVO ANCHE IL PROSSIMO

Il premier dà il via alle dismissioni e dice: fa bene la Germania a premere per farci rispettare gli impegni

di **Marco Palombi**

Non si cambia strada, avanti sulla via della stabilizzazione dei conti pubblici. La macchina del governo di Mario Monti va dritta come un fuso e, come capita spesso guidando in questo modo, ieri ha fatto il primo frontale con la dura realtà. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza con cui l'esecutivo ha corretto le sue previsioni di aprile è la fotografia di un disastro solo in parte annunciato: il Pil quest'anno calerà del 2,4% (anziché dell'1,2%) e la recessione continuerà nel 2013 con un -0,2%. Questa è la novità più grossa della giornata: non solo perché Monti aveva stimato neanche sei mesi fa che l'anno prossimo saremmo cresciuti dello 0,5% - e la ripresa sarebbe partita giusto ora - ma anche perché la bozza di documento entrata nel Consiglio dei ministri di ieri prevedeva un +0,2%.

NELLA DISCUSSIONE, evidentemente, si è persa per strada la stanghetta verticale del "più" col risultato che dai conti del governo sono spariti in sei mesi oltre 30 miliardi di ricchezza nazionale. "Il quadro mondiale è peggiorato, ma l'anno prossimo sarà comunque un anno di ripresa: il segno negativo è dovuto a quello che gli economisti chiamano effetto trascinarsi", spiega il premier. Anche l'effetto trascinarsi delle promesse rivelatesi false potrebbe influenzare la percezione dell'opinione

pubblica su quanto afferma ora l'ex preside della Bocconi, il cui furore ideologico non conosce comunque ripensamenti. "Il cardine della nostra politica è il pareggio di bilancio nel 2013", scandisce ad uso e consumo dei media tedeschi. "E tenuto conto degli effetti del ciclo economico, lo abbiamo già raggiunto", chiosa Vittorio Grilli. Come funziona è semplice: quest'anno il rapporto deficit/Pil si fermerà al 2,6% e l'anno prossimo all'1,6% ma solo "in termini nominali". Spiega il ministro: scontato il ciclo economico negativo nel 2013 saremo a zero, anzi "in surplus di un paio di decimali", ma non abbiamo voluto strafare scrivendolo (che il "ciclo" cominci a girare per il verso giusto l'anno prossimo è tutto da vedere, ma tant'è). E i 6,5 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva? Per quello c'è la spending review, che però non può essere chiamata "stangata" - ha spiegato Monti - né manovra, perché non aumenta le tasse: come un taglio di spesa possa avere l'effetto di aiutare la ripresa, però, è un mistero che resta ben nascosto. Per la Corte dei Conti e lo stesso governo, ad esempio, le varie Salva-Italia hanno "bruciato" ricchezza per ben oltre due punti di Pil (37,5 miliardi per la precisione). Erano necessarie? Vittorio Grilli agita ancora lo spauracchio: staremmo come la Grecia. Poi la promessa: adesso, però, cominciamo a vendere patrimonio dello Stato e a ridurre il debito pubblico

di un punto l'anno. Ammesso che sia quello il problema, il primo effetto della recessione è proprio un aumento del peso del debito sul Pil: l'anno prossimo sarà alla bellezza del 126,1%. E lo spread? "La situazione degli interessi sui titoli di Stato non s'è affatto normalizzata come credevamo" (ancora Monti, che evidentemente s'è dovuto ricredere su molte cose ultimamente). La situazione è talmente nera che persino l'acquiescente maggioranza politica sembra essersi svegliata: "Le previsioni sul Pil implicano un drammatico aggravamento della disoccupazione. La rotta dell'austerità autodistruttiva e della svalutazione del lavoro genera recessione e allontana gli obiettivi di finanza pubblica", dice il responsabile economia del Pd Stefano Fassina. "Siamo nel tunnel. E a farci spenti", twitta l'ex ministro Pdl Anna Maria Bernini. E Monti? Presentando il nuovo libro di Federico Rampini s'è limitato a confermare che considera gli italiani incapaci di autogovernarsi: "Fa bene la Germania a fare pressione per farci rispettare gli impegni: senza, mai e poi mai avremmo fatto passi verso un'economia più ordinata".



Il premier alla Fiat: dia un quadro aggiornato. Vertice Squinzi-Camusso sulla produttività

Crescita, tagliate le stime del Pil

Monti: nel 2013 inizia la ripresa. Beni pubblici, via alla vendita

ROMA — «La ripresa inizierà nel 2013». Mario Monti guarda il bicchiere mezzo pieno. Il Consiglio dei ministri ha appena approvato la nota di variazione al Documento di economia e finanza che fissa invece la recessione del 2012 a meno 2,4%. E -0,2% nel 2013. Al via intanto la vendita di beni pubblici. La recessione avrà un effetto pesante sui conti pubblici, ma il governo conferma per

il prossimo anno l'obiettivo di un pareggio di bilancio al netto dell'effetto del ciclo economico. Intanto sul caso Fiat il presidente del Consiglio lancia un appello: siamo pronti al dialogo ma l'azienda ci fornisca un quadro aggiornato della situazione. E sempre ieri si è tenuto un vertice Squinzi-Camusso sulla produttività.

CIFONI E GENTILI
ALLE PAG. 8 E 9

I NUMERI Il disavanzo sale all'1,8 % nel 2013. Confermato il pareggio strutturale

Nel 2012 Pil in calo del 2,4% peggiorano deficit e debito

Ma il governo accelera sul piano di dismissioni

*Tre miliardi destinati
a nuove spese
Richieste dei ministri
per la sicurezza*

di LUCA CIFONI

ROMA — La recessione, più dura del previsto, avrà un effetto pesante sui conti pubblici, ma il governo conferma per il prossimo anno l'obiettivo di un pareggio di bilancio in termini strutturali, ossia al netto dell'effetto del ciclo economico. E vede la possibilità di una «rapida inversione della congiuntura economica» grazie alla stabilizzazione dello scenario europeo e alle misure già prese nel nostro Paese. Peggiorano anche le stime sul debito pubblico e per contrastare questa tendenza viene contabilizzato il già annunciato programma di privatizzazioni da un punto di Pil l'anno (16-17 miliardi). È questo il quadro che esce dall'aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato ieri dal Con-

siglio dei ministri.

La crisi. Quest'anno, in base alle nuove stime, la contrazione del prodotto interno lordo risulterà pari al 2,4 per cento dunque doppia rispetto a quanto previsto ad aprile (-1,2). Per il 2013 è indicato un risultato ancora negativo per l'intero anno (-0,2): nella nota di aggiornamento viene però spiegato che ciò dipende essenzialmente dal trascinamento del 2012, mentre la variazione trimestrale sarà positiva già dal primo trimestre.

La svolta. Dunque l'esecutivo ipotizza per i prossimi mesi un'inversione di tendenza dovuta - si spiega nel comunicato di Palazzo Chigi - «alla gestione oculata delle finanze pubbliche, alle riforme strutturali introdotte, ai segnali di svolta per la stabilità finanziaria nell'Eurozona» ed anche «alla stabilità di fondo della posizione finanziaria di famiglie e imprese e la capacità di reazione e innovazione del sistema Italia». Nel 2014 il Pil dovrebbe crescere dell'1,1 per cento, e dell'1,3 l'anno successivo.

Il deficit. La minore crescita si rifletterà inevitabilmente sulle grandezze di finanza pubblica. Per quest'anno il disavanzo già indicato all'1,7 per cento del Pil scivolerà al 2,6 a causa della maggior spesa per interessi e degli introiti fiscali meno robusti del previsto. Nel 2013 il saldo negativo sarà pari all'1,6 per cento del prodotto (invece che allo 0,5).

Il pareggio strutturale. Se il deficit nominale peggiora, il governo conferma l'obiettivo concordato a livello europeo di un pareggio in termini strutturali. Sottraendo l'effetto del ciclo economico si arriva così nel 2013 a un avanzo: +0,2 per cento in rapporto al Pil. Questo piccolo margine positivo, equivalente a poco più di tre miliardi, verrà però usato per il sisma in Emilia e altre spese «incomprimibili»: così alla fine il saldo strutturale sarà pari



a zero. Proprio ieri nella riunione del Consiglio dei ministri sono venute da qualche ministro richieste, in particolare per gli organici della sicurezza; ma Grilli ha richiamato tutti alle esigenze del rigore.

Il debito. A partire dal prossimo anno il rapporto debito/Pil avrebbe dovuto iniziare il percorso di discesa. Nel nuovo scenario ciò potrà avvenire solo con l'apporto della privatizzazioni. Lo stock del debito infatti risulterà più elevato a causa del maggior disavanzo ma anche di una recente riclassificazione contabile applicata da Eurostat. A fine anno si arriverà così al 126,4 per cento del Pil (123,3 escludendo l'impatto degli aiuti alla Grecia ed agli altri Paesi coinvolti nella crisi del debito). Nel 2013 questo valore salirebbe tendenzialmente al 127,1 ma l'esecutivo conta di ridurlo di un punto grazie al programma di dismissioni, che proseguirà allo stesso ritmo negli anni successivi. Nel 2015 si avrebbe comunque un'incidenza del debito sul prodotto ancora al 119,9 per cento (116,1 al netto degli aiuti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni sulla crescita

Stime delle variazioni % del Pil italiano (fatto 100 il 2011)



Ai partiti 22 milioni di euro: mai deliberati

Le cifre

**Un «contributo aggiuntivo» erogato nel silenzio bipartisan di tutti
Compresi i gruppi dell'opposizione**

ROMA. La Regione Lazio negli ultimi due anni ha consegnato ai partiti, a tutti i partiti, perché li spendessero come meglio credevano, 22 milioni di euro. E c'è poco da consolarsi con i soliti distinguo, separando chi li ha spesi per le ostriche da chi ci ha organizzato un convegno, chi s'è comprato una Bmw, tipo Francone, da chi li ha dati a una cooperativa teatrale, possibilmente del suo collegio.

Non c'era nessuna vera ragione per gonfiare il «contributo aggiuntivo ai partiti» (incredibile eufemismo) di quasi venti volte rispetto ai tempi di Marrazzo, rispetto alla giunta precedente cioè. Eppure è accaduto, nel silenzio di tutte le forze politiche, opposizione compresa, e nulla se ne sarebbe saputo se Fiorito non avesse deciso, spodestato da capogruppo del Pdl, di far partire i suoi siluri. Partiamo da un presupposto, e cioè che si chiama «contributo aggiuntivo» solo perché i soldi ai partiti arrivavano già. La Regione già garantiva a ciascun gruppo personale di segreteria e amministrativo, e diversi servizi. Un esempio, solo attraverso questo canale al Pdl toccano quasi 12mila euro al mese. Poi è arrivata una legge nel 2001, un altro mezzo milione di euro per i gruppi: cosa potevano pretendere di più? Invece hanno pre-

teso. Anche se fanno quasi sorridere, davanti allo scempio di oggi, i 980mila euro che nel 2009 la giunta Marrazzo deliberò per i gruppi. Fanno sorridere perché se questi qui di oggi li avessimo mandati avanti, a fine anno si sarebbe pappati 18 milioni di euro di denaro pubblico. A metà 2010 si insediò la giunta Polverini e per il resto di quell'anno si stabilì che ai partiti sarebbero andati oltre due milioni di euro, il quadruplo di quello che ricevevano. Nel 2011, tutti i partiti, si misero in tasca 13 milioni, e sottolinea oggi l'avvocato Gianluigi Pellegrino, Movimento difesa del cittadino, senza un provvedimento «che abbia quantificato e assegnato tale somma. Se ci fosse stato, l'allarme sarebbe potuto scattare subito». Questa macroscopica somma fu nascosta dietro una delibera in cui genericamente si confermavano i «criteri» degli anni precedenti. Nessuno fiatò. Il colmo quest'anno. Nessuna delibera, aumentano i soldi: 9 milioni di euro per i primi sei mesi, che sarebbero diventati 18 se solo li avessero lasciati fare.

L'avvocato Pellegrino punta il dito contro l'ufficio di presidenza della regione Lazio. Lo guida il presidente del consiglio regionale, Mario Abruzzese, Pdl, e con lui ci sono, sempre per il Pdl Isabella Rauti, per l'Udc Raffaele D'Ambrosio, per la Lista Polverini Gianfranco Gatti, per l'opposizione Claudio Bucci dell'Italia dei valori. Ecco, hanno deciso loro. E il risultato è sotto gli occhi di tutti.

n.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MERCATI

Borse in calo, Milano -1,67% e lo spread risale a quota 341

*Il rallentamento
dell'economia
cinese penalizza
i listini*

di GIULIA LEONI

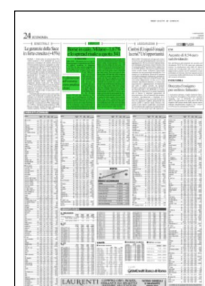
MILANO - Giornata no, ieri, per le Borse europee e soprattutto per Piazza Affari, risultata la peggiore (-1,67%). In una seduta segnata da brutti dati macro prima dalla Cina,

poi dall'Europa e infine dagli Stati Uniti, Milano è stata zavorrata dalle banche ancora penalizzate dal venir meno del divieto di vendite allo scoperto e dalla risalita dello spread tra Btp e Bund. Ieri il differenziale ha sfiorato

quota 350 per poi chiudere a 341 punti, con il rendimento del Btp al 4,98%. Nonostante il buon esito delle aste di Madrid collocate per 4,8 miliardi di euro su un range di offerta di 3,5-4,5 miliardi e con rendimenti in calo, lo spread Bonos/Bund ha chiuso a 419, con il tasso dei Bonos al 5,77%.

Fin dalla mattinata hanno creato malumore le dichiarazioni del vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn, che ha detto che per ora i 100 miliardi di euro di aiuti internazionali per ricapitalizzare le banche spagnole non potranno essere utilizzati per altri scopi. Poi è arrivato il deludente dato sull'attività delle imprese Ue (il Pmi è sceso a settembre a 45,9 punti dai 46,3 di agosto, ai minimi dal giugno 2009). Infine il dato sulle richieste di sussidi Usa, scese meno del previsto nell'ultima settimana (solo di 3 mila unità a 382 mila unità). Alla fine Madrid ha perso lo -0,95%, Parigi lo 0,62%, Londra lo 0,59% e Francoforte lo 0,02%. L'euro è arretrato verso tutte le principali divise - sul dollaro è tornato sotto quota 1,30 - a causa dei dati negativi provenienti dalla Cina (con l'undicesimo mese consecutivo di contrazione del settore manifatturiero), che avevano fatto storcere il naso ai mercati europei fin dalle prime battute della seduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BORSA

Variazioni % di ieri

 Milano	Ftse Mib	 Madrid	Ibex	 Parigi	Cac 40	 Francoforte	Dax
-1,68%	▼	-0,95%	▼	-0,62%	▼	-0,02%	▼

Davi e Cellino ► pagina 7, con un'analisi di Walter Riolfi

I timori di recessione frenano le Borse

Piazza Affari giù dell'1,68% - Lo spread BTP-Bund risale a 347 - A segno l'asta spagnola a 10 anni

La tendenza sull'azionario

Proseguono le prese di profitto sui listini con vendite concentrate sui bancari

Indicatori macro

I dati Pmi europei, eccetto quelli tedeschi, confermano la contrazione dell'economia

Luca Davi

■ Sui listini europei non si spegne la voglia di realizzare un po' di profitti dopo il rally scatenatosi a partire dalla fine di luglio. Ecco perché, anche ieri, le borse hanno chiuso in maniera lievemente negativa. Londra è scesa dello 0,57%, Parigi dello 0,62%, Francoforte dello 0,02%. Lo Stoxx 50 è sceso del 0,57%. La magliana nera tuttavia è andata ancora una volta a Milano che, appesantita dalla zavorra dei titoli bancari, è arretrata dell'1,68%.

In una giornata contrassegnata da un moderato ritorno dell'avversione al rischio, la frenata dei titoli obbligazionari periferici è apparsa più limitata: il tasso del BTP decennale si è fissato al 5,03%, dal 4,98% di mercoledì, con lo spread Italia-Germania risalito da 336 a quota 347 (dati Reuters), a 340 punti secondo la piattaforma Bloomberg. Stesso trend per la Spagna: il saggio dei Bonos ha toccato il 5,75%, mentre il differenziale di rendimento con Berlino è andato a 423 punti base.

Il divario tra BTP e borsa

Proprio il confronto tra la performance delle borse periferiche e quella dei titoli governativi è utile per inquadrare al meglio una settimana che sta concludendosi, a meno di clamorosi rialzi odierni, con il segno meno finale. Al netto di quella di ieri, questa settimana ha messo in evi-

denza un sostanziale scollamento tra l'andamento dei titoli di Stato e delle borse. Per mesi, a partire dallo scoppio della crisi del debito italiano dell'estate 2011, a un indebolimento dei prezzi dei titoli di Stato ha corrisposto un coincidente calo dei titoli bancari italiani. La loro preponderanza nel paniere aveva l'effetto di trascinare al ribasso l'intero Ftse Mib. Questa settimana, al netto della seduta di ieri, le cose sono andate diversamente. Mentre Milano perdeva quota, i prezzi dei BTP prendevano fiato (si veda grafico in basso). Sia chiaro: non è la prima volta che succede. Nel corso degli ultimi mesi si è assistito a una divaricazione simile anche in altre occasioni, ma si è trattato di fasi intermittenti. Questa volta il consolidamento dei BTP attorno a quota 5% sembra essere più solido. «La sensazione è che ci troviamo di fronte a un più convinto tentativo di normalizzazione del mercato - spiega un analista obbligazionario - . Difficile dire se questo "germoglio" avrà futuro, certo è che ci sono le premesse affinché i dati macroeconomici tornino ad avere un peso sulle mosse degli operatori».

Asta spagnola positiva

Un accenno di "normalizzazione" del mercato ieri si è visto anche nell'asta spagnola. Il Tesoro iberico è tornato infatti sul

primario con scadenze chiave (3 e 10 anni) assegnando 4,8 miliardi di euro con tassi in calo. Il decennale è stato collocato a un rendimento 5,66% in calo di un punto secco rispetto all'asta precedente. «La relativa facilità con cui la Spagna ha emesso bond dice molto del perdurante effetto delle parole di Draghi», spiega un trader.

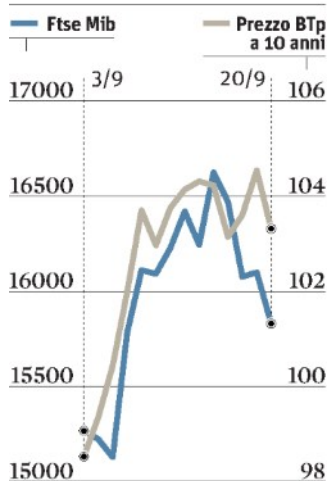
Ma la voglia di normalità si esprime anche con una maggiore focalizzazione degli operatori sui dati provenienti dall'economia reale. Che non sono certo buoni: i dati Pmi europei, al netto di quelli tedeschi, confermano la pesante contrazione economica in atto. Poco confortanti i dati dell'attività manifatturiera della Cina, che per l'undicesimo mese di fila risultano in discesa. E a questo si aggiungono i numeri relativi ai sussidi settimanali di disoccupazione negli Usa, calati di 3 mila unità a 382 mila unità, meno delle attese. Tutto questo, unito a una serie di scadenze tecniche, ha agevolato una corsa alla prese di beneficio che si può considerare ancora naturale dopo la corsa rialzista maturata da fine luglio sulla scia della parole di Draghi.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



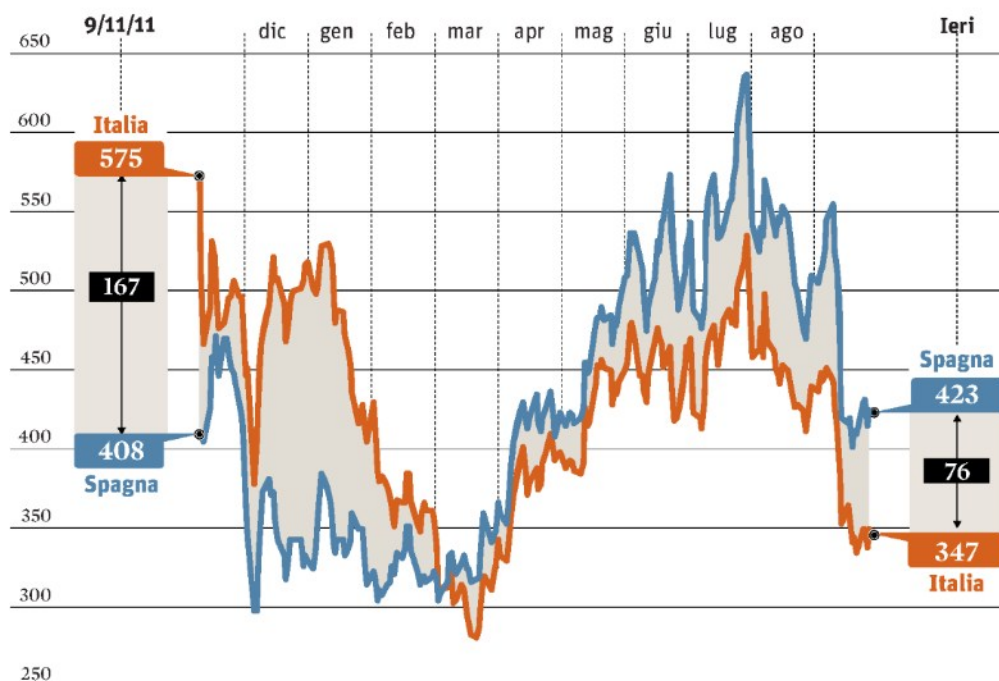
La divaricazione



Spread e rendimenti a confronto

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IN BORSA

Variazioni %



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %



IL CASO FIAT

La questione (industriale) italiana

di **Roberto Napolitano**

Ricordo una telefonata con Umberto Agnelli e la sua risposta a una mia domanda molto diretta: «Chi è questo Marchionne?» Il Dottore non aveva dubbi: «È l'uomo che salverà la Fiat». Aveva ragione: è già successo due volte. La prima quando riuscì a farsi dare due miliardi di dollari da Rick Wagoner, amministratore delegato dell'epoca di General Motors, che lo fece (pensate un po') a patto di evitare di doversi comprare tutta la «moribonda Fiat». La seconda riguarda l'operazione Chrysler: è riuscito, con i soldi degli americani, a salvare la (loro) casa automobilistica, a crescere più del mercato (il mercato va bene) e a saturare gli impianti produttivi. Soprattutto, ha risolto, in questo modo, i problemi di sopravvivenza della Fiat che non può attingere cassa dall'America (sono due società distinte) ma può consolidare i risultati e presentarsi al mercato dicendo che gli utili statunitensi coprono le perdite europee.

Questa volta, però, Marchionne e gli eredi della famiglia Agnelli devono fare i conti con Fabbrica Italia e la questione industriale nazionale. Tocca l'auto ma anche la componentistica e il suo indotto in genere, la meccanica di precisione e la meccanica strumentale, il cuore pulsante di un pezzo vitale di quella manifattura che fa del nostro Paese un unicum a livello mondiale e riempie una parte significativa dello stato di famiglia del lavoro in Italia. Siamo consapevoli che l'Europa e l'Italia non sono in termini di mercato di sbocco

né l'America, né il Brasile, né la Cina, dove correttamente la Fiat investe in impianti e in nuovi prodotti. Siamo ancora (più) consapevoli che esiste una seria, specifica, questione industriale che attiene al nostro Paese e ha la sua sintesi (algebrica) in una debole produttività legata a un mercato del lavoro che resta ingessato, domanda interna in frenata, prelievi fiscali e contributivi intollerabili, peso abnorme della burocrazia, standard insufficiente di servizi, e altro ancora. Siamo coscienti che la Fiat (italiana) è una società in perdita e deve, pertanto, avere una politica finanziaria accorta che permetta di preservare una riserva di liquidità tale da metterla in posizione di sicurezza in una fase di grande crisi. A chi sostiene che le (rilevanti) somme di liquidità immobilizzate costano molto di più di quanto renderebbero, Marchionne risponde che non si toccano perché rappresentano una polizza per la vita della Fiat.

Detto tutto ciò c'è, però, qualcosa che non quadra nel ragionamento accreditato: in Usa il mercato compra, in Europa e in Italia no, sempre in Usa il denaro costa meno rispetto a casa nostra, ergo non si investe in Italia per fare modelli che il mercato non comprerebbe e si evita di buttare soldi che non si potrebbero recuperare. Premesso che la situazione di mercato, anche in Europa e in Italia, resta differenziata, è evidente che se la Fiat rinuncia a creare nuovi modelli, quando il mercato si riprenderà sarà costretta a constatare che ha eroso la propria "base": avrà perso un numero rilevante di clienti che non hanno più macchine

Fiat e difficilmente ne compreranno di nuove. Nel frattempo, soffrirà la rete dei concessionari che hanno bisogno di vendere auto per sopravvivere: di certo i migliori prenderanno il mandato di altre case automobilistiche. Questa è la verità.

Mi viene in mente un'altra frase di Umberto Agnelli, raccolta nei giorni tribolati dopo la successione all'Avvocato e molto netta: «È importante che ogni Paese abbia un "cuore industriale" complesso, una grande industria organizzata. La Fiat, che ha una produzione fisica di grandi volumi, una rete di vendita capillare ed è capace di interagire con diversi settori rientra in pieno in queste esigenze del Paese». Questa è la Fiat (italiana) di cui si avverte il bisogno in un grande Paese industriale qual è il nostro. Il Governo deve dimostrare, con i fatti, che la questione industriale italiana (tutta) è la questione chiave del momento perché è in gioco il futuro della manifattura e, quindi, il cuore della sua economia. Il Paese, però, è fatto anche di imprenditori che credono nel loro Paese e lo dimostrano, ogni giorno, investendo in nuovi prodotti e scommettendo sull'Italia nonostante tutto. Non vogliamo neppure immaginare che la Fiat possa decidere di non essere più tra questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul salva-spread della Bce c'è il rischio boomerang

Draghi in ansia per le condizioni troppo pesanti dello scudo

IL MANTRA

Il presidente dell'Eurotower ribadisce la necessità di aggiustamenti. Il nodo è: quali?

I BOND SOVRANI

Se Roma e Madrid dovranno fare interventi troppo duri il rischio è una pioggia di vendite

TORINO MASTROBUONI
TORINO

La parola d'ordine, d'ora in poi, sarà «condizionalità». Un mantra che Mario Draghi continuerà a ripetere ad ogni piè sospinto per tenere a bada i malumori tedeschi sul riavvio del programma di acquisto di bond per Spagna e Italia. Anche al recente Ecofin di Cipro il presidente della Bce ha ribadito che l'Omt - come viene chiamato in gergo lo «scudo salva-spread» - dovrà essere sottoposto a «rigorose» condizionalità. Ma la domanda chiave è: quali condizionalità? Dure, come si augura Angela Merkel o morbide come stanno tentando di ottenere Rajoy e Monti? Su questo punto chiave, fonti ben informate raccontano di un Draghi molto meno «falco» delle apparenze. Per un motivo molto semplice: lo scudo Bce, in determinate circostanze, rischia di trasformarsi in un colossale boomerang.

Finora in molti hanno interpretato l'enfasi sul rigore e sulla severità delle condizionalità da parte di Draghi come una posizione molto vicina a quella del governo tedesco. Angela Merkel ha dato l'assenso per trasformare la Bce nel «bazooka anti-crisi» fondamentale per due motivi. Primo, le consente una navigazione tranquilla verso le elezioni 2013, con l'Eurozona al riparo. Secondo, attraverso la «condizionalità», la cancelliera si assicura il commissariamento degli ultimi due paesi di quell'Europa periferica che tanto angustia l'elettorato tedesco.

Tuttavia il presidente della Bce si è convinto invece che un «memorandum of understanding», un aggiustamento troppo rigido imposto a Spagna e Italia potrebbe trasformare il piano di acquisti di bond in una trappola. E non è escluso, raccontano fonti vicine al presidente Bce, che ne parli

ad Angela Merkel martedì prossimo all'incontro previsto a Berlino. Sul tavolo ci sono tempi più istituzionali come la vigilanza bancaria europea, ma è probabile che l'italiano le spieghi i rischi connessi all'imposizione di piani troppo pesanti a Spagna e Italia.

Contrariamente ai paesi già sottoposti ai salvataggi Ue come Irlanda o Grecia, Roma e Madrid hanno ancora accesso ai mercati. Ed è una differenza fondamentale. Se a Monti e Rajoy venissero imposte condizioni troppo dure, procicliche, che ne aggravassero la situazione economica già pesante (come dimostrano anche le nuove stime del governo italiano espresse ieri nel Def) gli investitori potrebbero intravedere alcuni rischi all'orizzonte. Il primo è quello di una «spirale greca», cioè di una recessione aggravata da nuove misure di austerità imposte da ragioni più politiche (di campagna elettorale tedesca) che economiche (dovrebbe far fede l'autorevole governatore della Banca d'Italia Visco che una settimana fa ha detto che al nostro Paese non serve un piano di aggiustamento duro, ma «un processo lungo una direzione»). Il secondo, dunque, è che i mercati intravedano per questi due paesi una prospettiva di perdita di accesso ai mercati e di default. In uno scenario del genere, l'attivazione dello scudo salva-spread diventerebbe una opportunità di «exit strategy», per gli investitori, di vendita en masse di bond sovrani italiani e spagnoli. Un disastro che Draghi vuole evitare.

D'altra parte per il presidente Bce, anche in vista di un autunno di decisioni importanti al livello europeo, e in presenza di un membro importante del consiglio direttivo Bce, Weidmann, dichiaratamente sul piede di guerra, il sostegno del governo tedesco è sempre più fondamentale. E Draghi non è meno irritato di Merkel per l'attendismo di Rajoy. La data della richiesta di aiuti che dovrebbe attivare il fondo salva-Stati e, teoricamente, lo scudo Bce, continua a slittare in avanti. Da Madrid si scommette ormai che Rajoy, navigando in acque più tranquille grazie all'effetto-annuncio della Bce, possa addirittura attendere le elezioni regionali del 21 ottobre prima di agire.

twitter@mastrobradipo



Squinzi rilancia l'allarme sul fisco

«Senza il nero pressione al 55%»

Il numero uno di

Confindustria: l'intesa

con i sindacati sulla

produttività si può

chiudere in poche

settimane. Subito

la riforma fiscale

DA ROMA

Nei prossimi anni la pressione fiscale rischia di sfondare quota 55%. Almeno per quella parte del Paese che paga regolarmente le tasse. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi rilancia l'allarme fisco. Una dichiarazione che riporta gli industriali in pressing sul governo in vista del confronto sulla produttività e del varo della delega fiscale, previsto entro l'anno.

«Nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure previste dalle ultime manovre finanziarie – ha spiegato il capo degli imprenditori nel corso di una audizione alla Camera – la pressione fiscale si collocherebbe infatti nei prossimi anni intorno al 45% rispetto al 42% del 2011. Un 45% che diventa però quasi 55% se il calcolo viene fatto sottraendo il Pil sommerso», ha precisato.

Squinzi ha parlato di un «sistema oneroso e caratterizzato da un atteggiamento spesso vessatorio dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei contribuenti». Una situazione alla quale si aggiunge un peso del fisco di gran lunga più elevato rispetto a quello degli altri Paesi concorrenti e ormai difficilmente sostenibile, anche perché sensibilmente sperequato a causa di un tasso inaccettabile di evasione».

In questo quadro già pesante, gli industriali italiani esprimono preoccupazione per le «diverse ipotesi di intervento in materia di tassazione ambientale». Occorre «evitare che

tali misure producano un incremento dei costi energetici delle imprese».

Gli industriali si attendono invece novità positive dalla delega per la riforma fiscale che «può rappresentare un fattore fondamentale per far ripartire la crescita». Squinzi ha chiesto a Parlamento e governo tempi rapidi per l'approvazione, ricordando che la riforma del fisco è «a costo zero per la finanza pubblica» e «può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza e semplificazione del sistema».

Secondo la Banca mondiale, il total tax rate sulle imprese in Italia è pari al 68,5%: «il livello più elevato tra i Paesi europei», ha ricordato Squinzi. In Germania si attesta al 46,7%, in Svezia al 52,8% e nel Regno Unito al 37,3%, sottolinea ancora Squinzi, che ribadisce come «il livello dei contributi sociali a carico delle imprese e l'Irap, spiegano gran parte di queste differenze». Ma il fisco pesa soprattutto sul fronte lavoro:

«Il cuneo tra salario netto e costo del lavoro risulta pari al 47,6% del costo del lavoro, superando di 10 punti la media dei paesi Ocse, e includendo l'effetto Irap risulta tra i più alti in Europa», ha aggiunto ancora il numero uno di Confindustria.

«Siamo consapevoli dei limiti di finanza pubblica che, allo stato, non consentono di ridurre il prelievo fiscale sulle persone e sulle imprese. Ciò però deve rimanere un obiettivo di più lungo periodo, da conseguire attraverso ulteriori e più incisivi tagli alla spesa pubblica», aggiunge.

Il capo di Confindustria ha espresso poi ottimismo per la trattativa con i sindacati sul nodo della produttività, considerata uno dei fattori decisivi per tornare alla crescita. «L'intesa arriverà a giorni, al massimo entro qualche settimana», ha detto Squinzi, «cerchiamo di stringere i tempi al massimo possibile».

I margini per un accordo «ci sono sempre, questo è evidente, stiamo parlando con le nostre controparti, stiamo parlando col Governo e in questo momento non possiamo ancora esprimere opinioni; ma sicuramente stiamo colloquiando e questo è molto importante», con i sindacati «parliamo tutti i giorni praticamente». (N.P.)



Porti deserti

Dalla tassa sulle barche
24 milioni invece di 155

di ANTONELLA BACCARO

La tassa sulle barche da diporto è stata un buco nell'acqua per l'erario: erano attesi per quest'anno 155 milioni di euro, ma sinora ne sono affluiti circa 24.

A PAGINA 11

» | **Fisco** Dal balzello sulla nautica l'esecutivo prevedeva entrate per 155 milioni di euro

Barche, l'imposta flop: incassati solo 24 milioni

Ceriani alla Camera: le imbarcazioni
hanno abbandonato i porti italiani

10 Metri soglia oltre la quale è previsto il pagamento della tassa: 800 euro annui per gli scafi tra i 10,01 e i 12 metri, fino a 25 mila euro oltre i 64 metri

15 Per cento il calo delle imbarcazioni ormeggiate in Italia quest'anno. In alcuni porti è stato raggiunta una punta del 50%. Per Assomarinas il danno è di 200 milioni

ROMA — Adesso lo si può dire con certezza: la tassa sulle barche da diporto, imposta con il decreto salva Italia, è stato un buco nell'acqua per l'erario e una iattura per il settore afflitto da una crisi legata anche alla difficile congiuntura.

Ha dovuto ammetterlo ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, rispondendo a una interrogazione in commissione Finanze della Camera. Dal balzello sulla nautica erano attesi

per quest'anno 155 milioni di euro, ma sinora nelle casse dello Stato ne sono affluiti circa 24. Onesta la ricostruzione: il flop, ha spiegato Ceriani, è dovuto «all'abbandono dei porti italiani da parte di numerose imbarcazioni» anche se, si tiene a precisare, «il calo delle presenze riguarda anche imbarcazioni non soggette alla tassa perché di dimensioni inferiori a quanto stabilito dalle norme».

La norma infatti impone la tassazione a tutte le imbarcazioni e navi di lunghezza superiore ai 10 metri, possedute o detenute da soggetti residenti nel territorio dello Stato, oltre che da stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti. L'ammontare va calcolato sulla base degli importi fissi annuali in funzione della lunghezza dell'imbarcazione. Si va così dagli 800 euro annui per gli scafi di lunghezza compresa tra i 10,01 e i 12 metri ai 25 mila euro per quelli che superano i 64 metri. La tassa non si applica per il primo anno di immatricolazione e ad alcune categorie di contribuenti, come le persone affette da patologie che richiedono l'utilizzo permanente delle imbarcazioni.

«Questo è stato l'annus horribilis per i porti — commenta Roberto Perocchio, presidente di Assomarinas (associazione italiana porti turistici) —, stiamo correndo da un salone all'altro per cercare segnali positivi che però mancano». Ma il problema è stata solo la nuova tassa sulle imbarcazioni? «I fattori sono molteplici — spiega Perocchio —: dall'incertezza economica generale, all'indisponibilità delle banche a finanziare l'acquisto di nuove barche, all'incertezza fiscale. La tas-

sa è arrivata nel momento più sbagliato traducendosi in una sorta di invito a portare la barca altrove».

I numeri parlano chiaro: il calo, su 150 mila posti barca, è stato del 15-20%, stima Assomarinas, con punte fino al 50%, per un danno economico di 200 milioni in meno su un giro d'affari totale di circa un miliardo e ha portato a una perdita di 10-20 mila posti di lavoro. «Forse potremo riprenderci da questa drastica contrazione soltanto nel giro di un quinquennio».

A guadagnarci sono stati tutti gli altri porti del Mediterraneo verso cui le nostre imbarcazioni si sono dirette: Slovenia, Croazia e Montenegro ma anche Grecia, favorita quest'ultima da prezzi tenuti bassissimi. E poi Francia, Corsica, Malta e Tunisia. Insomma una diaspora.

Ma quello della tassa non è l'unico problema del settore: «Ci preoccupa il moltiplicarsi dei porti: sono attualmente in costruzione ulteriori 18 mila ormeggi, mentre altri 30 mila sono in corso di valutazione progettuale». Assomarinas ha inviato una lettera ai sindaci e ai presidenti delle Regioni marittime italiane affinché valutino «con estrema cautela le nuove proposte progettuali».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Il Lingotto** La squadra del manager al lavoro per definire il quadro di riferimento. I nuovi allarmi di Mercedes e Ford

Marchionne verso il summit: prima i numeri

L'incontro con il governo, i conti del trimestre e le preoccupazioni sull'industria europea dell'auto

14

Milioni di auto
La domanda negli ultimi mesi in Europa è passata da 18 milioni di auto a 14 milioni

75

Per cento la quota della filiale logistica Gefca ceduta dal gruppo francese Psa alle ferrovie russe RZD

250

Mila auto l'anno la capacità produttiva del nuovo stabilimento Fiat di Recife in Brasile

Porsche

Porsche taglia i costi e riduce gli investimenti per via della crisi

Daimler

Daimler ha ridotto le stime sugli utili della divisione auto

Mancano meno di 48 ore all'incontro di John Elkann e Sergio Marchionne con il governo. L'amministratore delegato, con la sua squadra, sta aggiornando lo studio della complessa situazione del mercato europeo, confrontandosi con le comunicazioni che ormai giungono, giornalmente, da ogni casa costruttrice.

Persino i brand che parevano non toccati dalla crisi, quelli del lusso, denunciano un cambiamento sempre più evidente, della congiuntura. Matthias Mueller, presidente ed amministratore delegato di Porsche, in occasione della presentazione della nuova Boxster, ha dichiarato che, quasi sicuramente, verranno ridotti gli investimenti e tagliati i costi per compensare il calo delle vendite, salvaguardando la redditività. Ieri anche Daimler AG, il terzo produttore al mondo di veicoli di lusso, ha anticipato, per bocca del suo ceo, Dieter Zetsche, che a causa del forte declino della domanda nel nostro Continente, superiore ad ogni previsione, gli utili della divisione auto, nel secondo semestre, diminuiranno.

La crescente competizione in Cina sta

provocando una battaglia dei prezzi, a colpi di promozioni. Il Presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, ha ricevuto ieri i rappresentanti sindacali della fabbrica Psa di Aulnay, di cui è stata decisa la chiusura, ma pur promettendo negoziazioni non ha preso impegni vincolanti. Nel frattempo, Psa, alla ricerca di liquidità, ha ceduto il 75% della sua filiale logistica Gefco, alle ferrovie russe RZD. L'alleanza Renault-Nissan esaminerà un nuovo piano industriale il 25 settembre: riguarderà i modelli Renault, Dacia, Samsung, Nissan e Infiniti, da qui al 2016, illustrerà anche i dettagli della joint venture con la russa AvtoVAZ. Il presidente Carlos Ghosn aggiornerà sulla contesa politica e diplomatica in atto tra Cina e Giappone, per la sovranità di un pugno di isole, che sta penalizzando le vendite di prodotti nipponici in Cina, peggiorando, di conseguenza, l'instabilità europea. Il presidente della Ford Alan Mulally si è pronunciato sugli investimenti nel Vecchio Continente, osservando che si è verificata, negli ultimi mesi, una contrazione drastica della domanda, l'Europa è passata da 18 milioni di veicoli all'anno a 14 milioni. La casa americana, continuerà comunque ad impegnarsi: l'inizio della produzione della nuova Mondeo (in America già in vendita con il nome Fusion) nello stabilimento di Genk, in Belgio, a partire dalla metà di ottobre, sei mesi più tardi rispetto al programma. In effetti tutti i co-

struttori sono impegnati ad osservare la progressione di questa emergenza, ognuno attende prima di anticipare interventi correttivi, drastici.

Sergio Marchionne durante l'ultimo incontro con gli analisti sulla Chrysler, il 31 luglio, aveva spiegato: «Forniremo un aggiornamento dei target quando conosceremo i numeri del terzo trimestre». Questa sarà la base di partenza per delineare qualsiasi ipotesi di variazione. I ripetuti allarmi sulla crisi del mercato automobilistico europeo avvertono il mercato di una possibile riduzione del fatturato, l'aggiornamento dei target non dovrebbe comunque essere inteso come una contrazione dei profitti. Un voce autorevole si è intanto alzata a favore del manager Fiat, Carlo Callieri, ex capo del personale. L'uomo che ha organizzato negli anni Ottanta la marcia dei 40 mila ha affermato che «bisogna dare atto a Sergio Marchionne di aver salvato la Fiat. Senza di lui oggi non saremmo qui a discutere di posti di lavoro in pericolo, sarebbero stati cancellati da un pezzo. Nella decisione di abolire la dizione Fabbrica Italia non vi è nulla di strano e tanto meno di ricattatorio, quella scelta era stata fatta in un quadro economico completamente diverso da quello di oggi».

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E Roma batte Milano
All'Italia il record
delle ore lavorate



A PAGINA 36

Roma, si lavora a ritmi cinesi con stipendi tra i più bassi d'Europa *Sottopagati i maestri e gli ingegneri italiani*

**Anche Milano
ai primi posti per
orario e agli ultimi
per retribuzioni e
potere d'acquisto**

**Solo un pugno di
ore, appena 68,
separa la nostra
capitale da
Shanghai**

LUCIO CILLIS

ROMA — In Italia si lavora tanto e si guadagna poco. Lo sanno bene a Roma, la città dell'Eurozona dove quasi in tutti i settori l'orario di lavoro è il più elevato tra le grandi città europee ma in cambio la paga è tra le più basse, e con essa il potere di acquisto. I dati sono contenuti nella ricerca pubblicata dalla banca svizzera Ubs. Si tratta di un campionario di dati, rilevati ogni tre anni, su ore di lavoro, stipendi e costo della vita nelle principali metropoli del mondo. Per l'Italia sono prese in considerazione Milano e Roma.

Ed è proprio dalla capitale che arrivano le sorprese maggiori, rispetto a taluni luoghi comuni sulla pigrizia dei romani. Professionisti e dipendenti della capitale, nel confronto omogeneo del monte di ore lavorate con le altre realtà dell'area euro, risultano i primi della classe e se la battono addirittura con i cinesi: un lavoratore di Shanghai, nel corso dell'anno (e grazie anche a ferie ridotte a 9 giorni) riesce ad arrivare a 1.967 ore trascorse al lavoro contro le 1.899 di un romano (che dispone di 22 giorni di pausa l'anno). Quindi solo un pugno di ore (appena 68) separa i due tipi di lavoratori.

Anche Milano è nella classifica alta delle ore di lavoro, e supera molte capitali europee con 1.753

ore l'anno. L'operosa Germania concede più riposo ai propri dipendenti: a Francoforte si sta in ufficio per 1.731 ore e si dispone di 28 giorni di vacanza l'anno, a Monaco di Baviera 1.756 (26 giorni di congedi annui) e a Berlino 1.742 ore e 29 giorni. Un romano si sobbarca quasi 170 ore in più rispetto ai colleghi tedeschi, il che vuol dire, con 8 ore quotidiane di ufficio, oltre 21 giorni di più. Le altre grandi città europee sono tutte al di sotto delle 1.800 ore: è il caso di Bruxelles (1.730), Barcellona (1.761), Madrid (1.734), Amsterdam (1.755), Dublino (1.707). Fannullini di coda Lisbona con 1.696 ore (quasi 26 giorni in meno di lavoro rispetto ad un romano) e Parigi che risulta a sorpresa la città dove — almeno per quantità oraria — si lavora meno: 1.558 ore, con 30 giorni di ferie annue.

Allargando lo sguardo fuori dall'Europa, ci sono Paesi dove il lavoro a volte può trasformarsi in un impegno massacrante: Città del Messico sventa al primo posto mondiale con 2.375 ore l'anno e 6 giorni liberi. Più o meno allo stesso livello il Cairo (2.331), Bangkok (2.312), Delhi (2.265), Manila (2.246).

Il primato europeo della capitale italiana per numero di ore lavorate non si riflette affatto, tuttavia, in busta paga. Sia Roma sia in parte anche Milano si trovano infatti

agli ultimi posti in Eurolandia per stipendi. L'Ubs confronta in particolare due categorie di lavoratori: ingegneri e maestri. Un ingegnere di Roma incassa 16.300 euro netti l'anno contro i 25.500 di Barcellona, i 40 mila di Francoforte, i 29.600 di Madrid e i 36.900 di Parigi.

E la musica non cambia per i maestri elementari. A Roma lo stipendio netto medio è di 17.100 euro, a Milano 16.800 mentre i colleghi della zona euro oscillano dai 22.800 di Parigi ai 24.600 di Vienna; dai 25.200 di Amsterdam fino ai 35.600 di Francoforte.

Infine, i salari orari netti nella media di 15 lavori o professioni: a Roma un lavoratore incassa 9,40 euro l'ora contro i 12 di Milano, i 13,80 di Amsterdam, gli 11,40 di Barcellona, i 13,60 di Berlino, i 15,30 di Dublino, i 15,20 euro di Francoforte, gli 11,30 di Madrid, i 13,80 di Vienna o i 14,30 di Parigi. Solo Atene fa un po' peggio della capitale italiana con 7,80 euro l'ora.



Quanto guadagna un ingegnere all'anno e quante ore lavora alla settimana

Dipendente di una grande impresa di elettronica laureato o diplomato in una scuola tecnica superiore, almeno 5 anni di servizio, 35 anni in media, sposato, 2 figli



Quanto guadagna un maestro elementare all'anno e quante ore lavora alla settimana

10 anni di lavoro in una scuola pubblica, 35 anni in media, sposato, 2 figli



Eurozona, ripresa lontana

Scende a settembre l'indice Pmi sull'attività delle imprese

In controtendenza

Migliora la situazione in Germania, ma pesa la riduzione delle esportazioni

Effetto domino

Il calo degli acquisti dalla Ue (-23%) gonfia il deficit commerciale del Giappone

MAL COMUNE

L'industria cinese rimane in fase di rallentamento e quella americana resta stagnante ai minimi da tre anni

Gianluca Di Donfrancesco

■ Affilate - ma non sfoderate - le armi contro la crisi del debito sovrano, l'Eurozona deve ancora fare i conti con la ripresa che non c'è. Come pure la Cina e, in minor misura, gli Stati Uniti.

L'attività delle imprese del settore manifatturiero e dei servizi nel club dell'euro perde colpi anche a settembre ed è la dodicesima volta negli ultimi 13 mesi. La lettura preliminare dell'indice Pmi composito (una sorta di sondaggio tra i direttori degli acquisti delle aziende, rilevato da Markit), segnala un calo a sorpresa a 45,9 punti dai 46,3 segnati ad agosto, allontanandosi ancora di più da quota 50, sotto la quale il parametro indica una contrazione dell'attività.

Non basta a consolare il miglioramento registrato dall'industria, perché l'incremento da 45,1 a 46 punti lascia comunque l'indicatore ampiamente in zona pericolo, anche se si tratta del dato più alto degli ultimi sei mesi. Il settore dei servizi, invece, peggiora significativamente

(scendendo da 47,2 a 46 punti).

In Francia l'indice composito ha accusato la peggiore flessione degli ultimi tre anni e mezzo, con i servizi in caduta di quasi quattro punti (a 44,1). Sia la produzione che i nuovi ordini alle imprese hanno accelerato la contrazione ai tassi più forti dal 2009.

In questo quadro complessivo, la Germania mostra una volta di più una dinamica a sé, con un rimbalzo del Pmi composito a un soffio da quota 50. Il settore industriale segnala ancora contrazione, scontando il calo della domanda dall'estero, mentre i servizi mostrano addirittura una ripresa dell'attività, la prima da maggio.

«L'indice Pmi di settembre - ha spiegato Chris Williamson, capo economista di Markit - sono in linea con una contrazione del Pil dello 0,6% nel terzo trimestre». Williamson aggiunge che la fiducia sembra addirittura peggiorata, mentre «speravamo che le notizie sull'intervento della Bce per alleviare la crisi del debito avrebbero portato una ventata di ottimismo». Ma forse, attendersi che la promessa di acquisti illimitati di bond, oltre a riportare i tassi a livelli più sostenibili, possa agire immediatamente anche sull'operatività delle imprese è un po' troppo.

Della debolezza dell'Eurozona

fanno sempre più le spese i suoi partner. Il deficit commerciale giapponese è balzato ad agosto a circa 7,5 miliardi di euro, con un crollo del 22,9% delle esportazioni verso l'Europa. Nel complesso, l'export ha perso il 5,8% e l'import il 5,4%. Gli acquisti dal blocco Ue sono saliti del 2,1%.

Restando più vicini a Bruxelles, Danimarca e Svezia hanno annunciato manovre di sostegno all'economia per aiutare le imprese a superare una fase di crisi più grave del previsto e dovuta in primo luogo proprio al rallentamento dell'Eurozona. La Danimarca, tra prestiti statali e crediti delle banche, pomperà nel sistema economico 1,6 miliardi di euro. Le stime di crescita per il 2012 sono appena state ridimensionate dall'1,2 allo 0,3 per cento. La Svezia, che destina il 70% del suo export in Europa, sta preparando un pacchetto da 2,7 miliardi di euro.

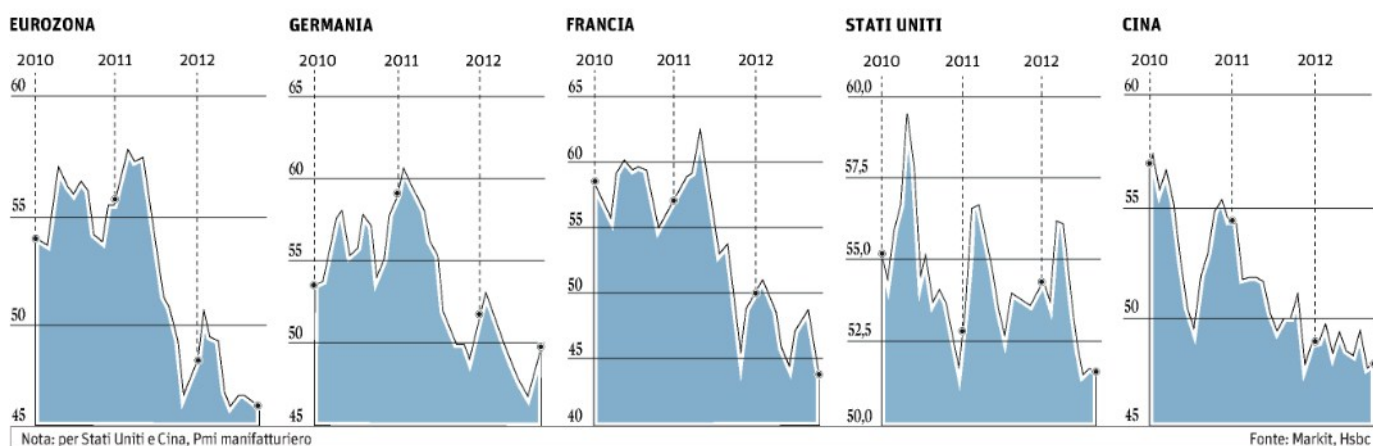
Se l'Europa piange, la Cina non ride. Il Pmi calcolato dalla Hsbc per settembre è a quota 47,8, in leggero miglioramento, ma sempre in area recessiva. E negli Stati Uniti, nonostante la Fed sia ormai alla terzo round di allentamento monetario, l'indice Pmi manifatturiero è ancora ai minimi da tre anni a settembre, anche se segnala l'espansione (51,5 punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Indice Pmi (direttori degli acquisti) composito in percentuale.



RETROSCENA

“Pareggio di bilancio
adesso più difficile”L'Ue avverte: ma Roma ha
un elevato avanzo primario

Marco Zatterin A PAGINA 3

Bruxelles avverte: “Più difficile
il pareggio di bilancio nel 2013”

Documento dell'Ue: Roma ha ancora un notevole avanzo primario

LA COMMISSIONE

Rehn presenterà
le sue previsioni
il 7 novembre

L'OCCUPAZIONE

Aggrava lo scenario
«Le aspettative sono
peggiorate ad agosto»MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è una nota di preoccupazione nell'idea che la Commissione Ue s'è fatta del bilancio italiano. «Poiché il quadro economico è peggiorato e i tassi d'interesse continuano a mantenersi elevati, l'ottenimento nel 2013 del pareggio strutturale risulta essere più impegnativo». Questo, argomenta l'esecutivo comunitario, succede anche se «resta notevole» l'avanzo primario in termini strutturali, ovvero la spesa al netto degli interessi sul passivo storico. Vuol dire che il quasi raggiunto equilibrio è minacciato. E che, se la crisi e le turbolenze dovessero riprendere a colpire duro, un nuovo intervento correttivo potrebbe rendersi necessario.

Il responsabile Ue per l'Economia, Olli Rehn, presenterà le sue previsioni d'autunno il 7 novembre. Al momento, di numeri non ne ha, ma lavora sulla tendenza e, nei giorni scorsi, ha recapitato ai ministri economici dell'Eurozona un primo documento di valutazione sul quadro complessivo. E' uno scenario di maggiore cautela sulle stime vigenti, prelude a secche revisioni al ribasso in una cornice disomogenea. Il capitolo italiano, di cui La Stampa ha ottenuto una copia, non promette molto dal punto di vista congiunturale, il che è compatibile con le prospettive annunciate ieri sera dal governo. Nessun traino im-

mediato e vigoroso per la crescita e il ritorno dell'occupazione. Il peggio non è passato.

In maggio la tabella di primavera attribuita a Roma quattro magri decimi di punto di crescita per il 2013 e una caduta dell'economia dell'1,4% per il 2012. Bruxelles le aveva elaborate «basandosi sull'assunto di un graduale venir meno dell'incertezza sui mercati finanziari e sul miglioramento delle condizioni di finanziamento» del sistema. E' andata diversamente. Nonostante le positive manovre della Bce, «la stretta rimane». Il che, «insieme con gli effetti dell'aggiustamento di bilancio e della recessione globale, indica che la ripresa verrà più tardi del previsto». Niente più 0,4 nel 2013. Si va verso una crescita piatta o negativa come ammette il governo.

Dice la Commissione che, dalle nostre parti, «i dati recenti e gli indicatori di fiducia preludono a un'ulteriore contrazione nel terzo trimestre e anche alla possibilità di un quarto trimestre negativo». In luglio e agosto, si afferma, l'insieme degli indicatori della fiducia in Europa «si è mantenuto sotto la media a lungo termine», mentre mostrano «un'ulteriore contrazione» i sondaggi sul fronte dell'industria manifatturiera e dei servizi. L'occupazione già al 10% aggrava lo scenario, visto che «le aspettative hanno continuato a peggiorare in agosto». La discesa della capacità produttiva in compenso appare essersi fermata: «Resta da vedere se sia veramente a un punto di svolta».

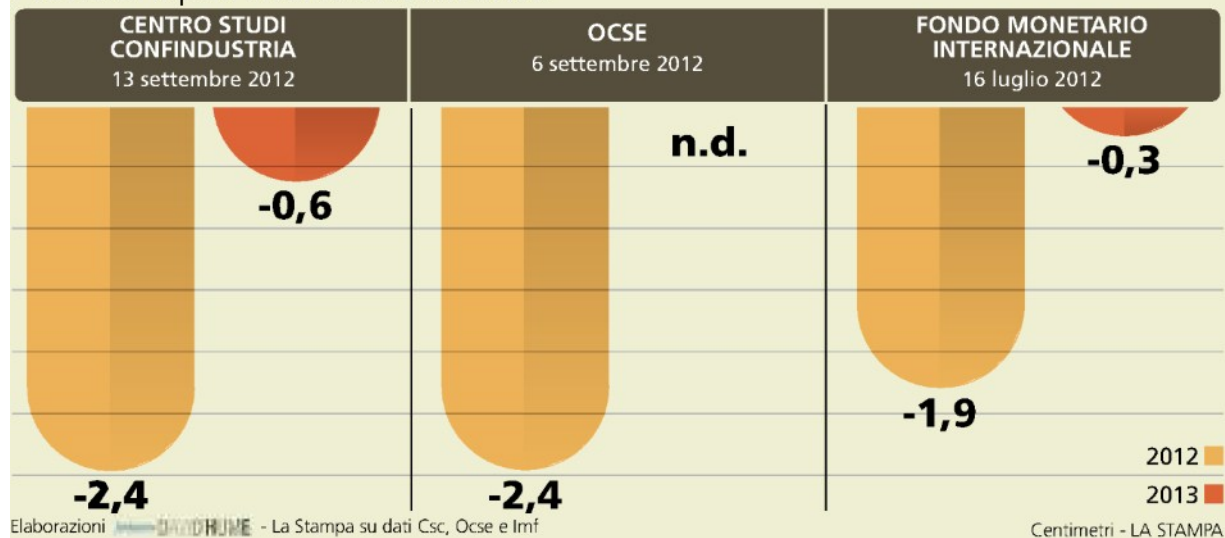
E' un ritratto di debolezza, quello

che Bruxelles regala all'azienda Italia. «Una crescita molto moderata è attesa per metà 2013», scrivono gli uomini di Rehn. Per molte ragioni. C'è la crisi globale che comprime la domanda, così come la stretta risanatrice avviata dal governo Monti. Nei primi otto mesi 2012, rileva la Commissione, il fabbisogno statale è migliorato di 13,6 miliardi, cioè 0,9 punti di pil rispetto allo stesso periodo del 2011. Il risultato, argomenta Rehn, «riflette l'impatto delle numerose misure di consolidamento approvate fra il 2010 e il 2011», compresa la nuova Imu sulla casa e i trasferimenti dagli enti locali al governo centrale. Come il finlandese ha avuto modo di dire sabato scorso a Nicosia, l'Italia «avanza bene verso i suoi obiettivi di medio termine».

Ciò non evita le insidie dal punto di vista delle entrate, col gettito dei primi sette mesi «inferiore alle aspettative, prevalentemente per colpa delle condizioni economiche peggiori del previsto, soprattutto per quanto concerne la domanda interna». Nel dettaglio, si legge nella nota riservata, l'incasso Iva è calato rispetto al precedente semestre nonostante l'aumento dell'aliquota. Un pericolo sono soprattutto i consumi che non vanno. Posto il contesto e i tassi in tensione si alza l'asticella per il pareggio di bilancio promesso per il 2013 e richiesto dal Fiscal Compact. Roma conta che l'avanzo strutturale possa bastare evitare le reprimende dell'Unione. A questo punto è possibile. Altrimenti bisognerà riprendere le forbici.



Previsioni per l'Italia a confronto



Le reazioni. La Commissione europea ha preso nota delle previsioni italiane

Per Bruxelles conta il pareggio strutturale

LA CONGIUNTURA

La Ue sta prendendo atto della gravità della crisi e mette l'accento più sulle riforme che sull'obbligo di raggiungere obiettivi formali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La decisione del governo italiano di ridurre le stime economiche per il 2012 e il 2013, rivedendo anche gli obiettivi di deficit, non è giunta inattesa qui a Bruxelles.

Ieri sera la Commissione non ha voluto commentare nel merito. Ciò detto, è interessante ricordare che negli ultimi tempi il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha messo l'accento sulla sostenibilità dei conti pubblici, più che su precisi obiettivi di deficit.

«La Commissione prende nota dell'aggiornamento del Def presentato dal Governo Italiano - ha spiegato in una dichiarazione scritta il portavoce dell'esecutivo comunitario Simon O'Connor -. I servizi della Commissione sono attualmente impegnati nella preparazione delle previsioni d'autunno che saranno presentate il 7 novembre. In quel contesto la Commissione farà la propria analisi delle finanze pubbliche in Italia e negli altri stati membri».

Il Documento di economia e finanza, illustrato dal premier Mario Monti, conferma l'obiettivo di un pareggio di bilancio, almeno in termini strutturali, nel 2013, con un deficit al netto del ciclo e delle una tantum dello 0,2% del prodotto interno lordo. A livello

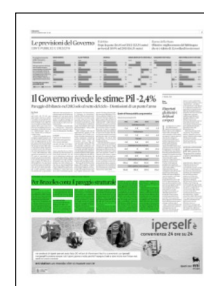
nominale, il disavanzo pubblico sarà l'anno prossimo dell'1,8% del Pil, sulla scia di una recessione che sarà di -2,4% nel 2012 e di -0,2% nel 2013.

L'annuncio del governo giunge in un momento in cui l'establishment europeo sta prendendo atto della gravità della crisi economica, e sembra mettere l'accento più sulla necessità di riforme economiche che sull'obbligo di raggiungere precisi obiettivi di deficit. In una recente intervista al Sole 24 Ore, Rehn si era detto consapevole che l'analisi dei conti pubblici non può ignorare l'andamento dell'economia (vedi il Sole 24 Ore del 9 settembre).

«Ricordo che il Patto di stabilità e di crescita mette l'accento sulla sostenibilità strutturale delle finanze pubbliche», aveva detto Rehn in quella occasione. «In novembre, come ogni anno, valuteremo le politiche di bilancio alla luce delle nuove prospettive di crescita». Lo stesso fiscal compact stabilisce che il pareggio di bilancio è raggiunto se il deficit strutturale non supera lo 0,5% del Pil.

Dopo drastiche cure dimagranti, l'Eurogruppo sembra cercare un nuovo equilibrio tra austerità e riforme, preferendo le seconde alla prima. In una riunione a Nicosia qualche giorno fa, i ministri finanziari hanno aperto la porta alla possibilità che il Portogallo riduca il deficit sotto al 3,0% del Pil non nel 2013 ma nel 2014. La stessa Grecia potrebbe godere di due anni in più per raggiungere un attivo di bilancio primario del 4,5% del Pil, nel 2016 anziché nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Westerwelle
 “L'euro scoppia
 di salute”



TARQUINI A PAGINA 16

“La Bce ci sta portando fuori dalla crisi la svolta è vicina e l'euro scoppia di salute”

Westerwelle: Monti sta facendo quel che avrebbe dovuto fare Berlusconi

Sono ottimista

In Irlanda e Portogallo vedo risultati positivi, l'Italia vara riforme coraggiose e in Grecia aumenta la competitività

La Banca centrale

La decisione della Bce è un fondamentale passo avanti, non è una scelta diabolica come dice Weidmann

La moneta unica

L'eurocrisi non esiste, la moneta è stabile e inflazione è bassa. Troppi pregiudizi, anche in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANDREA TARQUINI

BERLINO — «Stiamo vedendo una luce alla fine del tunnel, un raggio d'argento all'orizzonte. Questo settembre può essere il mese della svolta». E sulle critiche di Berlusconi alla Germania: «Mi sarebbe piaciuto molto che egli avesse cominciato prima una politica di disciplina di bilancio e riforme, sono felice che adesso Monti la faccia». Messaggi chiari, quelli che il ministro degli Esteri Guido Westerwelle lancia nell'intervista a *Repubblica* e ad altri grandi giornali europei.

Perché parla con tanto ottimismo di luce alla fine del tunnel?

«In Irlanda e Portogallo vediamo risultati positivi, in Italia il governo ha varato coraggiose riforme, in Grecia aumenta la competitività, malgrado le perduranti grandi difficoltà. E in Spagna per la prima volta da tempo i bonos sono stati venduti a tassi ragionevoli. Ecco i risultati di un sano mix di politica di solidarietà, politica per la crescita e riforme».

Sono suoi auspici o vede svolta nella realtà?

«Per avere scelte europeiste bisogna creare un clima europeista. Serve una discussione globale sulle prospettive. Settembre può essere il mese della svolta nella crisi del debito in Europa. Anche

in Germania abbiamo fatto importanti scelte, con la luce verde della Corte costituzionale al fondo salva-Stati; le elezioni in Olanda mostrano che la ragionevolezza può vincere contro ogni populismo anti-europeo. La decisione della Bce è più differenziata di come è stata descritta, ed è un passo avanti verso la soluzione della crisi. Ed è giusto l'impegno comune per il consolidamento. Germania e Francia condividono questi obiettivi comuni».

Jens Weidmann però ha citato il Faust per definire diabolica la scelta Bce di acquistare bond, che ne dice?

«Citazioni di Goethe sono sempre affascinanti, ma nemmeno la grande letteratura mi farà soccombere alla tentazione di interferire nell'indipendenza della Bundesbank e della Bce. Noi tedeschi diamo grande valore all'indipendenza della Bce, e per questo la rispetteremo. Le decisioni non vanno viste in modo isolato bensì in correlazione con molte altre decisioni. Se portiamo avanti le riforme e abbiamo un po' di fortuna, settembre può essere il mese della svolta. In Europa dobbiamo reimparare ad aprire le orecchie alle buone notizie. In altri continenti cresce la coscienza della propria forza, in Europa crescono i dubbi su

se stessi. È uno sviluppo da correggere. Ci vuole leadership. I politici non devono assecondare gli umori, bensì devono essere pronti a volerli cambiare. In Olanda abbiamo visto che una leadership giusta sconfigge gli umori populistici».

Su Grecia e Spagna è ottimista o pessimista?

«È un dato di fatto che in Grecia si è perso tempo con due elezioni. Ora la Troika ci proporrà cosa fare. Quanto alla Spagna, ho grande rispetto per gli sforzi del governo Rajoy. Noi qui a Berlino sappiamo per l'esperienza diretta del 2010 che cosa vuol dire far passare misure di riforma contro ogni protesta. Ma alla fine la gente poi sta meglio. All'inizio di questa legislatura abbiamo affrontato molte proteste: decidemmo tagli anticiclici alla spesa. Riuscimmo a ridurre il disavanzo. Ci accusarono di frenare il mercato inter-



no. Invece guardiamo la realtà odierna: la Germania sta bene, come mai dalla riunificazione. L'economia cresce, la disoccupazione cala. Crescita e consolidamento sono fratelli, non concetti in contraddizione».

Cosa si aspetta dal vertice franco-tedesco di domani?

«È cambiato qualcosa in Europa. I vertici tra tutti i governi devono perdere il carattere spettacolare, e diventare parte d'una nuova normalità di consulti politici sempre più stretti».

L'euro è in crisi?

«L'eurocrisi non esiste. L'euro scoppia di salute, è stabile verso dollaro, sterlina e altre valute. Col marco avevamo agli inizi degli anni Novanta un'inflazione media del 5,5 per cento annuo, ora è meno del 2,5. Affrontiamo una crisi del debito sovrano in Europa, non una crisi dell'euro. E attenzione, la crisi del debito non esiste solo in Europa, bensì in molte regioni del mondo. Va combattuta, ovunque nel mondo, altrimenti i governi diverranno ricattabili dalla speculazione e dai mercati».

Hollande chiede più solidarietà, può immaginarsi una messa in comune della responsabilità sui debiti?

«La Germania appoggia la politica di crescita, solidarietà e disciplina di bilancio. I primi passi ver-

so la solidarietà sono compiuti a livello europeo: il Fesf e lo Esm, spero, lavoreranno insieme dal mese prossimo. L'Europa prende sul serio la solidarietà. La posizione tedesca di rifiuto di una responsabilità comune di tutti i debiti non è cambiata. Guardate la Repubblica federale, o gli Usa: in nessuno dei due Stati federali esiste una responsabilità federale per i debiti dei singoli Bundesländer o Stati, né dei singoli Stati verso i debiti degli altri».

Alcuni politici europei, cito Berlusconi, accusano Berlino di impedire alla Bce di stampare soldi. E sembrano voler sfruttare sentimenti anti-tedeschi. Che ne dice?

«Mi sarebbe piaciuto molto che Silvio Berlusconi avesse cominciato prima una politica di disciplina di bilancio e riforme di struttura. E sono felice che adesso il governo Monti abbia imboccato e faccia questa politica. Una crisi del debito non può essere combattuta con nuovi debiti o stampando più denaro. E credo che in tutta Europa, anche in Germania, ci siano idee confuse e dichiarazioni sbagliate, nei toni e nella sostanza. I tempi in cui i popoli in Europa si giudicavano con pregiudizi e stereotipi dovrebbero finire una volta per tutte. Qui in Germania come altrove».

Il modello europeo resiste in

un'Europa indebolita dalla crisi?

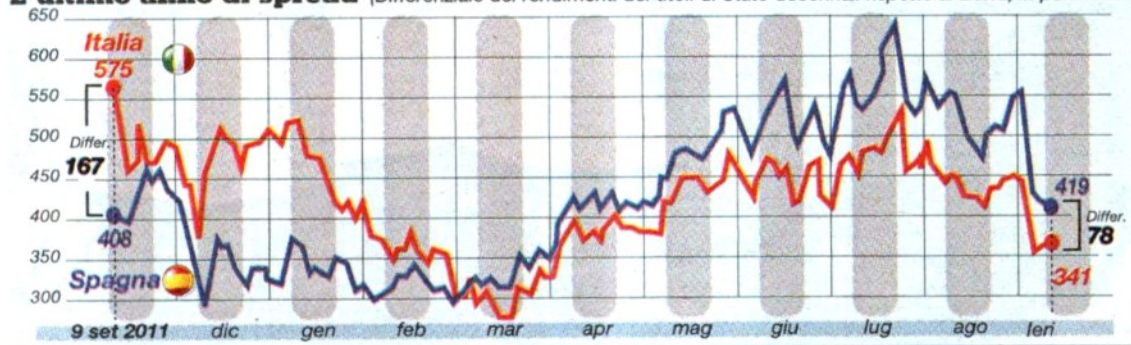
«Se l'Europa supera la crisi sarà più forte di prima. Potremo mostrare al mondo di non essere solo luogo dal grande passato, bensì continente vibrante e dinamico. L'Europa non può permettersi di divenire acqua stagnante, deve andare avanti. Se capiamo che ognuno dei nostri paesi da solo è troppo piccolo nel mondo, anche la Germania, e solo insieme possiamo avere autorità nel mondo, avremo imparato la lezione della storia. Affrontando la crisi noi europei stiamo scrivendo la storia, in modo comparabile alle svolte tra la fine degli Ottanta e l'inizio dei Novanta. In anni, forse in decenni, si deciderà se l'Europa è un continente invecchiato oppure all'altezza delle sfide globali. Possiamo difendere benessere e dimensione sociale solo restando competitivi in un mondo che cambia di continuo».

Quanta cessione di sovranità nazionale è necessaria?

«Guardiamo al fiscal compact. È più efficace di Maastricht, che fu violato, anche da Germania e Francia che così dettero il cattivo esempio. Il fiscal compact invece viene tradotto nella legislazione nazionale. E i paesi che chiederanno solidarietà devono accettare in cambio che la Ue verifichi attenta il rispetto degli impegni assunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo anno di spread (Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund, in punti base)



1998

L'EUROTOWER

Dall'anno della sua creazione la Banca Centrale Europea occupa i 40 piani dell'Eurotower, nel centro di Francoforte, 148 metri di altezza

2012

LA NUOVA SEDE

Era il vecchio mercato di Francoforte. I lavori strutturali sono terminati ieri, ma il trasferimento sarà solo fra due anni. La spesa: salita a 1,2 milioni di euro

